

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

9^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 5 AGOSTO 1987

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente TAVIANI
e del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE Pag. 3
MANIERI (PSI) 3

CONGEDI E MISSIONI 3

GIUNTA PER IL REGOLAMENTO

Composizione 3

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione 3

SULLA DISCUSSIONE DEI DISEGNI DI LEGGE IN MATERIA DI MODIFICA ALLA LEGISLAZIONE SUI REFERENDUM

PRESIDENTE 4

DISEGNI DI LEGGE

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 340, 36, 53, 225, 299, 333, 338, 364:

PRESIDENTE 4
ELIA (DC) 4

Discussione:

«Deroghe e modifiche alla legge 25 maggio 1970, n. 352, in materia di referendum» (340);

«Modifica dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui referendum previsti dalla Costituzione» (36), d'iniziativa del senatore Pollice;

«Modifica dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui referendum previsti dalla Costituzione» (53), d'iniziativa dei senatori Boato e Sirtori;

«Modifica dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui referendum previsti dalla Costituzione» (225), d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori;

«Modifica dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui referendum previsti dalla Costituzione» (299), d'iniziativa del senatore Fabbri e di altri senatori;

«Modifica dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui referendum previsti dalla Costituzione» (333), d'iniziativa del senatore Spadaccia e di altri senatori;

«Modifica dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo» (338), d'iniziativa del senatore Riva e di altri senatori;

«Nuove norme in materia di indizione delle consultazioni elettorali per i referendum» (364), d'iniziativa del senatore Filetti e di altri senatori
(Relazione orale)

Approvazione del disegno di legge n. 340 con il seguente titolo: «Deroghe alla legge 25 maggio 1970, n. 352, in materia di referendum»:

* ELIA (DC) Pag. 6

COMMISSIONI PERMANENTI

Convocazione 10

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 340, 36, 53, 225, 299, 333, 338, 364:

PRESIDENTE	53 e passim
SPADACCIA (Fed. Eur.)	11
* POLLICE (Misto-D.P.)	16, 48
ONORATO (Sin. Ind.)	20, 53
PONTONE (MSI-DN)	26
BOATO (Fed. Eur.)	28, 47, 50
GUIZZI (PSI)	36
* MAFFIOLETTI (PCI)	39, 55
* LIPARI (DC)	43
PECCHIOLETTI (PCI)	48, 53, 55
NEBBIA (Sin. Ind.)	49
CORLEONE (Fed. Eur.)	49
* ELIA (DC), relatore	50
MATTARELLA, ministro senza portafoglio per i rapporti col Parlamento	51

RICHIAMO AL REGOLAMENTO

PRESIDENTE	56
RIVA (Sin. Ind.)	56

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 340, 36, 53, 225, 299, 333, 338, 364:

PRESIDENTE	57, 69
SPADACCIA (Fed. Eur.)	57
* POLLICE (Misto-D.P.)	59, 63, 78
BOATO (Fed. Eur.)	60, 65

* PASQUINO (Sin. Ind.)	Pag. 61 e passim
* ELIA (DC), relatore	62, 67, 68
MATTARELLA, ministro senza portafoglio per i rapporti col Parlamento	62, 67, 68
* MAFFIOLETTI (PCI)	66, 68, 79
* SANTINI (PSI)	71
MALAGODI (Misto-PLI)	72
FILETTI (MSI-DN)	73
PAGANI (PSDI)	74
COVI (PRI)	75
CORLEONE (Fed. Eur.)	77

PER LE FERIE ESTIVE

PRESIDENTE	80
------------------	----

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	80
------------------	----

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDÌ 7 AGOSTO 1987

.....	81
-------	----

ALLEGATO

GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE

Costituzione e ufficio di presidenza	82
--	----

COMMISSIONI PERMANENTI

Costituzione e uffici di presidenza	82
---	----

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	84
Cancellazione dall'ordine del giorno	86
Assegnazione	86

GOVERNO

Trasmissione di documenti	87
Revoca di proposte per nomine in enti pubblici	88

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sul rendiconto generale dello Stato	88
---	----

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità	88
---	----

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	89, 90, 91
----------------	------------

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Sul processo verbale

PRESIDENTE. Si dia lettura del processo verbale.

ULIANICH, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 1° agosto.

MANIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANIERI. Signor Presidente, desidero far osservare che nella seduta in oggetto, al momento della votazione della mozione di fiducia al Governo, io ero presente, ho votato e ho votato «sì». Evidentemente per un errore materiale tale voto non è stato registrato.

PRESIDENTE. Onorevole senatore, la Presidenza le dà atto della sua precisazione che sarà inserita nel processo verbale e nei resoconti della seduta odierna.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Berlinguer, Cossutta, Ianni, Riz, Valiani.

Giunta per il Regolamento, composizione

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Giunta per il Regolamento, di cui all'articolo 18 del Regolamento, il senatore Bosco.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Su designazione del Gruppo socialista sono state apportate le seguenti variazioni nella composizione delle commissioni permanenti:

6^a Commissione permanente: il senatore VELLA cessa di appartenervi; il senatore RICEVUTO entra a farne parte;

8^a Commissione permanente: il senatore RICEVUTO cessa di appartenervi; il senatore VELLA entra a farne parte.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Sulla discussione dei disegni di legge
in materia di modifica alla legislazione sui referendum**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno reca l'esame dei disegni di legge in materia di modifica alla legislazione sui *referendum*, esaminati nel pomeriggio di ieri dalla 1^a Commissione permanente.

Ricordo che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi il 31 luglio, ha ravvisato l'urgenza di provvedere sollecitamente ad una modifica delle norme che disciplinano la materia referendaria, e ciò anche d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati. La Conferenza ha pertanto unanimemente deciso che tali provvedimenti fossero iscritti all'ordine del giorno dell'Assemblea, pur se il Governo non avesse ancora ottenuto la definitiva fiducia presso l'altro ramo del Parlamento.

Ritengo tuttavia opportuno e doveroso sottolineare che tale decisione costituisce una eccezionale deroga — pur confortata da taluni precedenti — al principio per il quale l'ordinaria attività legislativa delle Camere può riprendere soltanto dopo la concessione della fiducia al Governo da parte di entrambe le Camere, principio che non dovremo mai e in nessun caso, deroghe a parte, dimenticare.

**Autorizzazione alla relazione orale
per i disegni di legge nn. 340, 36, 53, 225, 299, 333, 338 e 364**

ELIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIA. A nome della 1^a Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 340, 36, 53, 225, 299, 333, 338 e 364.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Elia si intende accolta.

Discussione dei disegni di legge:

«Deroghe e modifiche alla legge 25 maggio 1970, n. 352, in materia di referendum» (340);

«Modifica dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui referendum previsti dalla Costituzione» (36), d'iniziativa del senatore Pollice;

- «Modifica dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui referendum previsti dalla Costituzione» (53), d'iniziativa dei senatori Boato e Sirtori;
- «Modifica dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui referendum previsti dalla Costituzione» (225), d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori;
- «Modifica dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui referendum previsti dalla Costituzione» (299), d'iniziativa del senatore Fabbri e di altri senatori;
- «Modifica dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui referendum previsti dalla Costituzione» (333), d'iniziativa del senatore Spadaccia e di altri senatori;
- «Modifica dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo» (338), d'iniziativa del senatore Riva e di altri senatori;
- «Nuove norme in materia di indizione delle consultazioni elettorali per i referendum» (364), d'iniziativa del senatore Filetti e di altri senatori

(Relazione orale)

Approvazione del disegno di legge n. 340, con il seguente titolo:
«Deroghe alla legge 25 maggio 1970, n. 352, in materia di referendum»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Deroga e modifiche alla legge 25 maggio 1970, n. 352, in materia di referendum»; «Modifica dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui referendum previsti dalla Costituzione», di iniziativa del senatore Pollice; «Modifica dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui referendum previsti dalla Costituzione», di iniziativa dei senatori Boato e Sirtori; «Modifica dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui referendum previsti dalla Costituzione», di iniziativa dei senatori Pecchioli, Berlinguer, Tedesco Tatò, Maffioletti, Macis, Imposimato, Battello e Taramelli; «Modifica dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui referendum previsti dalla Costituzione», di iniziativa dei senatori Fabbri, Meraviglia, Calvi, Cutrera, Marinucci Mariani, Scevarolli, Bozzello Verole, Mariotti, Natali, Castiglione, Santini, Ferrara Pietro, Marniga, Guizzi, Manieri, Acone, Gerosa, Cimino, Signori, Covatta, Giugni, Mancina, Casoli e Zanella; «Modifica dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui referendum previsti dalla Costituzione», di iniziativa dei senatori Spadaccia, Boato, Corleone e Strik Lievers; «Modifica dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo», di iniziativa dei senatori Riva, Cavazzuti, Arfè, Onorato e Nebbia; «Nuove norme in materia di indizione delle consultazioni elettorali per i referendum», di iniziativa dei senatori Filetti, Pontone, Biagioni, Florino, Franco, Gradara, La Russa, Mantica,

Misserville, Moltisanti, Pisanò, Pozzo, Rastrelli, Signorelli, Specchia e Visibelli, per i quali è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

* ELIA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, mi corre l'obbligo di dar conto delle risultanze dei lavori svolti dalla 1^a Commissione permanente a proposito dell'esame del disegno di legge n. 340, scelto come testo base circa le modifiche alla legislazione referendaria tra gli altri testi di iniziativa parlamentare presentati in relazione all'interruzione del procedimento referendario che si era verificata a seguito dell'anticipato scioglimento delle Camere.

Gli antefatti sono noti a tutti e non vale la pena di insistervi, ma vanno tenuti presenti per dare atto delle motivazioni della proposta contenuta nel disegno di legge governativo.

Onorevoli senatori, come voi saprete certamente, la scelta che si presentava a chi voleva intervenire sugli effetti di questa situazione determinata dallo scioglimento anticipato delle Camere era tra una legge stralcio che modificasse in modo definitivo - per ciò che vi può essere di definitivo nell'ordinamento giuridico - l'articolo 34 ed eventualmente l'articolo 37 della legge n. 352 del 1970, inerente lo svolgimento dei *referendum*, e una legge che in via di mera deroga, come legge-provvedimento, lasciando intatte le norme della legge del 1970, consentisse di svolgere i *referendum* - sospesi per conseguenza dello scioglimento anticipato delle Camere - in condizioni di tempo abbreviate rispetto a quelle che sarebbero derivate dall'applicazione delle norme secondo l'interpretazione prevalente. Quest'ultima non è solo quella data dal Consiglio di Stato in un famoso parere del 1973, ma è anche quella suggerita da una dottrina non sospetta, originata da un saggio del professor Pizzorusso: con essa, congiungendo i vari termini operativi, si arrivava al risultato, certamente gravoso, di differire di due anni, rispetto alla effettuazione delle elezioni per lo scioglimento anticipato, la celebrazione del *referendum* sospeso.

SPADACCIA. Non si è mai visto che la tesi di un solo giurista facesse dottrina!

ELIA, *relatore*. È la tesi fatta propria dal Consiglio di Stato e da altri giuristi: questo per dire che non si è trattato di una invenzione del Consiglio di Stato, per verità storica e dottrinale.

La scelta tra il sistema della legge-stralcio e quello della legge-deroga era già stata prospettata in dottrina, perchè la dottrina, anticipando possibili soluzioni, «disintossica» per così dire, il dibattito, fa sì che non si tratti di scelte meramente politiche, ma di scelte già avanzate in sede non sospetta. La scelta tra legge-deroga e legge-stralcio è già contenuta in uno scritto di Franco Modugno, «*Abrogazione referendaria*», pubblicato sulla rivista «Parlamento», numero marzo-maggio, in cui si pongono in alternativa queste possibilità di procedere o con modifica dell'articolo 34 o semplicemente con deroga a questo stesso articolo.

Come sapete, il Governo costituito alla fine della scorsa legislatura, presieduto dal senatore Fanfani, presentò alla Camera un disegno di legge, il n. 4638, che, insieme a tutta un'altra serie di disegni di iniziativa parlamentare, sceglieva il sistema dello stralcio, cioè della modifica

dell'articolo 34, nel senso di abbreviare i termini nel caso di elezioni anticipate, in modo che in un periodo congruamente ridotto si potesse svolgere la consultazione referendaria. In quel disegno di legge, la scelta era operata, quindi, a favore dello stralcio dalla riforma complessiva della legge n. 352.

La proposta governativa attuale, invece - atto del Senato n. 340 - accoglie il sistema della deroga. Quali i motivi in parte presumibili e quelli invece evidenti di questa scelta?

La scelta appare innanzitutto motivata da un *favor* per la sistematicità delle modifiche. Si ritiene che il procedere per stralcio non rappresenti una soluzione positiva in confronto alla possibilità di procedere a revisioni organiche della legge sul *referendum*: questo motivo si evince dalla relazione del Governo. Mentre nella relazione del precedente del Governo non c'era nessun accenno a questa possibilità di revisione dell'intera legge sul *referendum*, la relazione che accompagna il disegno di legge n. 340 fa esplicito riferimento alla opportunità di rivedere l'intero sistema della legge referendaria. In effetti - ed è inutile che mi soffermi su questo tema - sono molti i punti della legge n. 352 che appaiono meritevoli di ripensamento: basti pensare a tutta la giurisprudenza della Corte costituzionale; basti pensare alla scelta in via puramente pretoria di dividere la competenza in ordine ai vari giudizi preventivi e all'effettuazione del *referendum* tra Corte di cassazione e Corte costituzionale. Alla Corte di Cassazione - in base ad una sentenza della Corte costituzionale - vengono affidati compiti che vanno ben oltre quelli che inizialmente il legislatore aveva ad essa conferito, in quanto la stessa viene resa competente a giudicare della utilità del *referendum* facendo i raffronti tra le norme ordinarie da abrogare e le norme vigenti.

C'è tuttavia un punto di questa evoluzione dell'istituto referendario che tocca direttamente il tema che ci occupa questa mattina: è il problema del momento in cui dovrebbe intervenire il giudizio di ammissibilità della Corte costituzionale. È sempre più forte la spinta a far intervenire la Corte costituzionale in una fase precedente la raccolta delle firme; ciò naturalmente pone dei problemi in ordine alla dialettica tra comitato promotore dei *referendum* e Corte costituzionale, sia per la formulazione dei quesiti, sia per altri problemi, in quanto ci si domanda se sia possibile adattare progressivamente ai requisiti di costituzionalità quesiti che inizialmente la stessa Corte aveva potuto trovare non conformi all'articolo 75 della Costituzione ed ai principi che regolano la disciplina dell'ammissibilità del *referendum*.

A parte, comunque, questi aspetti rimane un punto decisivo: ove si addivenisse ad una anticipazione dell'intervento della Corte costituzionale in materia di giudizio di ammissibilità dei quesiti, si renderebbe necessario un ripensamento dei termini anche per i differimenti resi necessari dalla priorità della effettuazione delle elezioni politiche generali rispetto all'effettuazione differita dei *referendum* abrogativi già indetti. Si tratta, quindi, di una serie di relazioni dirette tra le modifiche degli interventi per il giudizio di ammissibilità e i tempi dei differimenti resi necessari dalle modifiche propugnate e richieste da più parti.

In secondo luogo, oltre all'esigenza di legiferare non per stralci ma per sistema, l'altra spinta che può avere indotto il Governo a cambiare ottica - e questo del resto ci verrà chiarito dai rappresentanti del Governo ma è già emerso dalla discussione in Commissione - è stata la scelta di porre l'accento più direttamente sull'impegno politico di tenere comunque i

referendum rinunciando in qualche modo alle possibilità, che astrattamente sarebbero esistite, di un intervento parlamentare previo, o mediante un'abrogazione *tout court* da parte del Parlamento delle norme sottoposte a *referendum*, o attraverso le modifiche adeguate richieste dalla giurisprudenza della Corte costituzionale.

È evidente che una modifica pura e semplice delle norme referendarie per stralcio lascia più aperta la possibilità di procedere poi in concreto alla abrogazione parlamentare che preceda e precluda l'abrogazione referendaria, mentre la scelta di una legge-provvedimento, cioè la scelta della deroga anziché dello stralcio, pone l'accento sul fatto che il Parlamento sceglie in ogni caso la via dell'abrogazione referendaria e si astiene dal far precedere la effettuazione del *referendum* da un suo intervento legiferante, sia pure in senso abrogativo.

È, dunque, questo un modo più sciolto di provvedere in concreto al difficile rapporto, all'elastico rapporto che nel nostro sistema, in base all'articolo 75 della Costituzione e alla legge del 1970, vige tra democrazia rappresentativa e democrazia referendaria o democrazia diretta. Si tratta, come sapete, di un rapporto difficile, che è stato giustamente introdotto in forma elastica, poichè non sempre l'intervento preventivo delle Camere — ad esempio in senso abrogativo, che fa evidentemente cadere la ragione del *referendum* e dà soddisfazione ai proponenti del *referendum* — può essere opportuno in presenza di una volontà popolare da accertare. Si pensi al *referendum* sulla scala mobile: certamente se fossero state abrogate in precedenza le norme che tagliavano quei punti della scala mobile si sarebbe evitato il *referendum*, in quanto si sarebbe data soddisfazione *a priori* a coloro che lo avevano richiesto. Tuttavia l'effettuazione del *referendum* stesso ha dimostrato come l'intervenire per quella via avrebbe costituito un precludere una manifestazione di volontà popolare che era favorevole al mantenimento della disciplina del taglio dei punti e contraria, invece, all'abrogazione di quella normativa.

Si tratta, quindi, di un rapporto molto delicato, molto difficile. In altri casi, al contrario, l'intervento preventivo del Parlamento si è senz'altro rivelato opportuno, come in materia di disciplina delle liquidazioni.

È evidente che in quel caso sia la complessità della disciplina sia le conseguenze che potevano scaturire da un'abrogazione hanno indotto il Parlamento ad intervenire saggiamente in modo preventivo rispetto all'effettuazione del *referendum*. Come dicevo, si tratta di un rapporto difficile, in cui il Parlamento è bene si riservi — come in questo caso — un giudizio di opportunità circa il modo di regolare in concreto, a seconda delle leggi e delle norme che vengono in contestazione, il rapporto vorrei dire di alta opportunità tra esercizio del potere legislativo parlamentare ed esercizio del potere abrogativo referendario.

In ogni caso in questa scelta governativa di procedere per deroga è apparsa evidente la volontà, del resto chiara nella proposta del precedente Governo, di sottolineare che lo scioglimento delle Camere non era certo finalizzato ad evitare l'effettuazione dei *referendum*. Poteva esserci un ordine temporale di opportunità, ma certamente il far cadere l'accento sulla deroga al sistema normativo attuale vuole sottolineare che lo scioglimento non era evidentemente finalizzato ad eludere l'effettuazione dei *referendum*. La Commissione quindi ha accettato, sia pure dopo votazioni su proposte contrarie, la proposta governativa di procedere anziché per stralci, che

possono risultare disorganici, per deroghe, che non toccano il tessuto normativo e che non sono finalizzate a lasciare delle mine o delle mannaie derivanti dal perverso contestato viluppo di scioglimento anticipato e di sospensione del procedimento referendario, ma che invece appaiono finalizzate alla opportunità di una revisione sistematica della intera legislazione referendaria.

Per quello che riguarda l'articolo 2, la proposta governativa è stata accettata dalla Commissione con alcune importanti modifiche, accettate peraltro dal Governo nell'intento di ridurre anche qui a deroga il termine inizialmente proposto a modifica dell'articolo 37, nella parte in cui conferisce al Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri e su proposta dei ministri interessati, la possibilità di differire di 180 giorni — questa era la proposta governativa — anziché di 60 giorni il termine disposto per ritardare l'entrata in vigore della deliberazione popolare abrogativa. Questa proposta iniziale era stata formulata in termini di stralcio, in termini di modifica al sistema, perchè si trattava di una modifica della legge. In sede di Commissione, su proposta del relatore accettata dal Governo, si è addivenuti anche qui al sistema della deroga, cioè di ritenere che solo per i *referendum* sospesi si sarebbe avuta questa possibilità, a favore del potere esecutivo, di addivenire, con la garanzia del decreto del Presidente della Repubblica previsto dall'articolo 37, ad una sospensione più lunga. Già il Crisafulli, nelle sue lezioni sulla giustizia costituzionale, sottolineava la brevità della dilazione: essa si rivela particolarmente pericolosa in questa situazione della ammissibilità del *referendum* sulla responsabilità civile dei giudici. Infatti, nella sentenza n. 26 del 1987 della Corte Costituzionale, relatore Conso, si dice, in termini niente affatto velati, che certamente il *referendum* è ammissibile perchè l'articolo 28 della Costituzione, in tema di responsabilità, ammette scelte plurime in tema di disciplina della responsabilità dei dipendenti dello Stato ed in particolare dei giudici, ma che queste scelte plurime non sono illimitate in quanto — aggiunge l'estensore della sentenza — appunto «la peculiarità delle funzioni giudiziarie e la natura dei relativi provvedimenti suggeriscono condizioni e limiti alla responsabilità dei magistrati, specie in considerazione dei disposti costituzionali appositamente dettati per la Magistratura — articoli 101, 113 — a tutela della sua indipendenza e della autonomia delle sue funzioni». Ora, è giusto che la Corte non si sia spinta a dire di più in questa sede per non anticipare in modo, diciamo, troppo scoperto un suo eventuale futuro giudizio sulle risultanze normative di una eventuale abrogazione referendaria; ma — per chi sa leggere il latino e anche per chi non lo sa leggere, tanto è chiara questa dizione — emerge chiaramente quanto meno un pericolo, cioè che il risultato del *referendum* abrogativo in tema di responsabilità della Magistratura determini una cosiddetta «lacuna illegittima», cioè una risultanza referendaria *contra Constitutionem*.

E allora diremmo che l'esigenza, questa volta, non sarebbe tanto di evitare un vuoto di disciplina nella legislazione, ma di prevenire un giudizio di costituzionalità sulla situazione normativa illegittima che si potrebbe venire a determinare a seguito di una abrogazione referendaria.

Nel numero 5 del considerato in diritto, la Corte distingue nettamente il giudizio di ammissibilità dal giudizio di legittimità costituzionale della normativa risultante dal *referendum*. Ma è chiaro che il pericolo di una situazione normativa illegittima è prospettato in termini nemmeno troppo impliciti.

Direi poi che il termine dei 180 giorni presentava aspetti di ragionevolezza per quello che riguarda l'altro *referendum*, quello in tema di Commissione inquirente e di messa in stato di accusa. È evidente che nelle intenzioni governative c'era la possibilità prospettata di ricorrere allo stesso procedimento di revisione costituzionale, tenuto conto dei risultati già raggiunti nella IX legislatura (non giunti alla *Gazzetta ufficiale* soltanto per lo scioglimento delle Camere, proprio quando si stava per condurre in porto il procedimento di revisione costituzionale); la prospettiva della revisione costituzionale poteva giustificare e fornire ragionevolezza al termine dei 180 giorni. Tuttavia la Commissione ha ritenuto, rimettendosi il Governo alla Commissione e poi a questa Assemblea, che il termine potesse essere ridotto a 120 giorni, non tanto perchè venissero meno i motivi di ragionevolezza che ho appena appena sottolineato, ma perchè rimaneva un forte margine di aleatorietà per ciò che concerne la possibilità di svolgere in 180 giorni il procedimento di revisione costituzionale. Tanto più che, essendo sopravvenute nuove normative, come la delega in tema di riforma del processo penale, anche la disciplina già concordata in tema di messa in stato di accusa dei ministri poteva essere assoggettata ad ulteriore riflessione e ripensamento.

Il punto che evidentemente preoccupava il Governo concerneva il fatto che, a seguito di abrogazione, potesse rimanere, per un certo periodo, non operativa la disciplina in tema di responsabilità penale dei ministri, cioè che ci fosse un vuoto veramente *contra Constitutionem* perchè, pur rimanendo la Commissione inquirente, voluta da legge costituzionale, fosse venuta meno la normativa procedurale per rendere operativa la Commissione stessa.

Si è ritenuto, nella consapevolezza dell'aleatorietà di questa revisione costituzionale e in base alla necessità di sollecitare ulteriormente il Parlamento nella sua opera successiva all'abrogazione referendaria, che fosse opportuno ridurre tale termine.

Concludendo, direi che la volontà di trovare un punto di incontro sul termine del differimento della dichiarazione degli effetti dell'abrogazione referendaria non cambia la natura del *referendum*, come è stato affermato da taluni. Il dilatare i termini per un certo periodo e per una serie di *referendum* specifici, come quello sulla responsabilità civile o quello sul procedimento di accusa, non snatura il *referendum* stesso. Il *referendum* non diventa consultivo solo per questo poichè è l'abrogazione già avvenuta il presupposto affinché il potere legislativo abbia un termine più ampio per esercitare il suo potere, per far sì che l'ordinamento abbia a soffrire il meno possibile degli inconvenienti in taluni casi, delle eventuali illegittimità costituzionali in altri casi, derivanti dall'abrogazione referendaria.

È per questi motivi che la Commissione ritiene di raccomandare al Senato l'approvazione di questo disegno di legge nella formulazione che è stata concordata in sede di 1^a Commissione e che, pur tenendo conto delle obiezioni presentate e dei testi alternativi non accolti, tuttavia rappresenta un punto di equilibrio estremamente importante perchè l'effettuazione dei *referendum*, secondo una scelta politica motivata da ragioni di alta opportunità, possa verificarsi effettivamente nei termini più ravvicinati.

Commissioni permanenti, convocazione

PRESIDENTE. In considerazione della brevità dei tempi a disposizione, le Commissioni riunite 2^a e 6^a sono autorizzate a convocarsi alle ore 11 per

l'esame degli schemi di decreti da emanare in base alla delega prevista dall'articolo 1 della legge 26 settembre 1986, n. 599, riguardante la revisione della legislazione valutaria.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

SPADACCIA. Signor Presidente, signori Ministri, colleghi, devo dire subito che questo disegno di legge non ci piaceva quando è stato presentato dal Governo Gorla e continua a non piacerci adesso dopo le modifiche che tuttavia, tenendo conto delle nostre riserve e delle nostre preoccupazioni, la Commissione affari costituzionali in sede referente ha ritenuto di apportarvi. Noi da una parte non possiamo non registrare con soddisfazione il fatto che dallo stesso Governo Gorla, un Governo a direzione democristiana, ci giunge l'annuncio che nel prossimo autunno i *referendum*, che erano stati interrotti dallo scioglimento anticipato delle Camere, si terranno. Ma dall'altra parte non possiamo però non constatare che per arrivare a questa soluzione si sceglie una strada pasticciata, derogatoria, attraverso il ricorso ancora una volta ad una leggina speciale, ad una legge «ad hoc».

Si sana un *vulnus* che è stato inferto all'*iter* di alcuni *referendum* già indetti dal Capo dello Stato, ma non si rimuove quella che è stata una ipoteca sul fisiologico svolgimento delle legislature. Noi abbiamo dei precedenti che sarebbe sbagliato sottovalutare. Ormai sono tre i precedenti. Abbiamo il precedente del *referendum* sul divorzio, promosso nel 1971 dal movimento di Gabrio Lombardi, che provocò nel 1972, il primo scioglimento delle Camere per impedire appunto, con lo svolgimento di quel *referendum*, quella che era considerata da tutti i partiti allora — tranne noi — una grave iattura nazionale.

Presidenza del vice presidente TAVIANI

(Segue SPADACCIA). In seguito abbiamo avuto lo scioglimento determinato dalla raccolta delle firme per il *referendum* sulla norma del codice Rocco che prevedeva il reato di aborto. Le firme furono raccolte nel 1975, e nel 1976, per impedire il *referendum*, per la seconda volta consecutiva, abbiamo avuto lo scioglimento delle Camere.

Poi, è vero, si è tentato di ricorrere ad altri sistemi per cercare di impedire i *referendum* o per evitarne lo svolgimento.

Il presidente Elia mi consentirà, con molta pacatezza e, se mi è possibile con garbo, ma anche con passione civile, di contestare alcune sue affermazioni.

Noi ci siamo trovati, a partire da un certo punto nella giurisprudenza della Corte Costituzionale — credo che questo sia difficilmente contestabile — di fronte ad una discrezionalità pressochè assoluta che il supremo organo (che nel nostro ordinamento dovrebbe essere di garanzia costituzionale) si è

voluta dare e, nel fare questo, qualsiasi elemento di certezza del diritto è stato sconvolto.

Noi abbiamo un articolo della Costituzione che è estremamente semplice e chiaro. È difficile (e questo a qualsiasi giurista, presidente Elia) arzigogolare o dare interpretazione contorta di un articolo la cui lettera è di una semplicità assoluta: «Non è ammesso» — dice al secondo comma l'articolo 75 della Costituzione — «il referendum per leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali».

A partire dal 1978 (perchè fino al 1976 occorre riconoscere che la Corte costituzionale era stata rigorosissima nell'attenersi alla lettera ed al contenuto del secondo comma dell'articolo 75 della Costituzione), abbiamo cominciato ad assistere a una serie incredibile di ordinanze che dichiaravano inammissibile tutta una serie di referendum, i cui temi non rientravano nella rigorosa, rigida casistica del secondo comma dell'articolo 75 della Costituzione. Da allora c'è stato un susseguirsi di ordinanze anomale che davano vita a una giurisprudenza costituzionale tanto discrezionale quanto contraddittoria. Del resto potrei, anche per alcuni referendum ammessi, citare le motivazioni che sono servite per escludere altri e dire: «Ma perchè, se quella motivazione era valida contro quel referendum, non può essere invocata anche per escludere quest'altro»? La sensazione è che la giurisprudenza della Corte sia diventata soltanto un pretestuoso schermo per togliere di volta in volta le castagne dal fuoco al potere politico: come sempre accade quando gli alvei del diritto vengono sconvolti e quando il rigore del diritto viene travolto, si comincia così ad alterare i criteri della giurisprudenza e dell'interpretazione della Costituzione invocando le «supreme esigenze dell'ordinamento» e la ragione di Stato e si finisce, poi, per utilizzarla a favore anche — può accadere — di interessi torbidi o corporativi.

Mi limito a ricordare soltanto un'esempio, quello scandaloso relativo alla caccia. Sono stati promossi sulla caccia quattro referendum, tutti tagliati», dalla mannaia della Corte costituzionale, che li ha impediti dichiarandoli inammissibili.

Credo che ciò sia emblematico; credo che basti leggere le motivazioni di quelle ordinanze emesse dalla Corte che dichiaravano l'inammissibilità di quei referendum per rendersi conto del danno inferto alla fiducia nel diritto costituzionale. Occorre riconoscere che fino al 1975-1976 la Corte costituzionale è stata in qualche modo un bastione di difesa, di salvaguardia e di garanzia del diritto costituzionale, mentre in seguito ha finito con l'uniformarsi al comportamento di tutti gli altri organi dello Stato nel creare discrezionalità laddove prima vi era certezza del diritto.

Il presidente Elia mi consenta di dire che oggi ci troviamo in questa situazione di pressochè assoluta discrezionalità. Egli ha espresso l'avviso che, nella futura legge di revisione dell'istituto referendario, convenga prendere in considerazione l'ipotesi che il giudizio di ammissibilità, anzichè essere espresso dopo la raccolta delle firme dei cittadini, intervenga in un momento precedente. In tal modo, invece di spingere la Corte costituzionale a rientrare nell'alveo rigoroso dell'articolo 75 della Costituzione, il relatore propone di legalizzare la discrezionalità e il potere incostituzionale che la Corte si è assunto nei giudizi di ammissibilità sui referendum.

Personalmente debbo contestare al presidente Elia anche un'altra affermazione. Ad un certo punto, egli ha affermato che, se si va a questi

referendum, questo dimostra che lo scioglimento anticipato delle Camere era determinato da motivi di crisi politica e non era finalizzato ad evitare i *referendum*.

In queste cose è difficile stabilire qual è, presidente Elia, la causa determinante e prevalente di una crisi politica!

Certo, vi sono state più cause che hanno determinato la crisi che ha portato allo scioglimento anticipato della IX legislatura, ma non vi è alcun dubbio — sarebbe ingiusto negarlo ed anche sbagliato — che una delle cause è stata appunto il non voler far svolgere questi *referendum*.

Il fatto che oggi si ripari al mancato svolgimento dei *referendum* attraverso una legge derogatoria che ne stabilisce a novembre, anziché fra due anni, l'indizione, è certamente una cosa che ci può far piacere, ma che di per sé non smentisce una nostra convinzione, e cioè che il non voler far svolgere questi *referendum* sia stata una delle cause che hanno portato allo scioglimento anticipato della IX legislatura, una delle cause della crisi politica che è intervenuta all'interno della maggioranza.

Ma anche se lei per avventura avesse ragione, questa legge potrebbe forse smentire un sospetto per il passato, ma non verrebbe a rimuovere l'ipoteca su *referendum* che in futuro potrebbero diventare causa di nuove crisi e di nuovi anticipati scioglimenti di legislatura.

Questo è il motivo per cui noi avevamo ripresentato, alla Camera dei deputati, un progetto di legge firmato da otto Presidenti di Gruppi parlamentari di ogni parte dello schieramento politico e, al Senato, separatamente da più Gruppi: un testo normativo non derogatorio ma di riforma dell'articolo 34 della legge istitutiva dei *referendum*, che portava il termine di due anni a sei mesi in caso di elezioni anticipate che interrompessero l'*iter* referendario.

A me sembra che quel che è accaduto, senatore Elia, invece, confermi un atteggiamento non molto limpido della Democrazia cristiana. Do atto al presidente del Consiglio Fanfani di essersi preoccupato — quando, presentandosi alla Camera, era almeno teoricamente ancora possibile evitare lo scioglimento delle Camere — di predisporre, con il suo Governo, un disegno di legge volto ad assicurare che lo svolgimento dei *referendum* si tenesse sei mesi dopo le eventuali elezioni anticipate. Credo che se stiamo discutendo questo provvedimento, pur così diverso da quello presentato dal senatore Fanfani e dal suo Governo, gli vada comunque riconosciuto il merito di aver posto allora questo problema.

Ho l'impressione però, senatore Elia, colleghi della Democrazia cristiana, che quel progetto del senatore Fanfani sia stato usato allora dalla DC come una sorta di manifesto politico elettorale quasi a dire: noi siamo un partito che rispetta il diritto referendario, non è vero che vogliamo impedire i *referendum*, tanto è vero che al nostro Presidente del Consiglio abbiamo fatto presentare — e ci siamo dichiarati d'accordo — un testo che assicura che i *referendum* si svolgeranno entro sei mesi. Poi però dopo le elezioni, appena si è cominciato a discutere tra le forze politiche, durante le consultazioni per la costituzione del Governo, in apertura della nuova legislatura, ci si è trovati inopinatamente di fronte a una Democrazia cristiana diversa. Essa scopriva improvvisamente che la leggina stralcio proposta dal Governo Fanfani non era più sufficiente: se fosse stata posta all'ordine del giorno quella legge-stralcio, la DC avrebbe presentato a sua volta proposte più incisive, più vaste e profonde di riforma dell'istituto referendario. Questo, durante le

consultazioni del Governo, hanno detto i Capigruppo della Democrazia cristiana al Presidente del Consiglio e alle altre forze politiche; questo ci è stato riferito dal Presidente del Consiglio incaricato: non è un segreto.

Quel che dunque andava bene durante la campagna elettorale - per poter dire: siamo rispettosi della Costituzione, siamo rispettosi dell'istituto referendario, dei diritti dei cittadini - non andava più bene dopo le elezioni.

Era fin troppo ovvio che, se si fosse dovuto mettere ora all'ordine del giorno una riforma dell'istituto referendario, i *referendum* ad ottobre o a novembre non si sarebbero svolti. Sono alcuni elementi di verità della breve storia di questa crisi politica che, ai fini del giudizio politico e anche della limpidezza dei rapporti che devono intercorrere tra le forze politiche, è bene rimangano agli atti di questo dibattito. Il Presidente Gorla ci ha detto che fra coloro che riproponevano il disegno di legge firmato da otto Capigruppo alla Camera (la leggina stralcio, presentata dal Governo Fanfani) e coloro che invece volevano una riforma più incisiva e più completa dell'istituto referendario, avrebbe indicato come via d'uscita un compromesso: il compromesso prevedeva appunto che si facesse una leggina derogatoria valida non per i *referendum* in generale, ma solo per i *referendum* già indetti il 14 giugno.

Così per la verità sono andate le cose, e devo pertanto dire al presidente Elia che è precisa responsabilità della Democrazia cristiana se si arriva in questo momento, attraverso questa deroga limitata ai *referendum* indetti il 14 giugno, a sanare un *vulnus* riguardante solo questi cinque *referendum*, mentre non si rimuove l'ipoteca che ha fatto dei *referendum* una mina vagante sotto le legislature, qualche volta la causa determinante della fine anticipata delle legislature repubblicane: quella stessa ipoteca che noi invece con la nostra proposta avremmo voluto rimuovere.

Questo è avvenuto perchè evidentemente di fronte a nuovi *referendum*, che presto possano essere promossi, qualcuno nel partito di maggioranza relativa pensa che questa ipoteca possa tornare utile ancora nel futuro per sciogliere le Camere, se la Corte costituzionale - in base allo stravolgimento sistematico del diritto referendario - non tolga ancora una volta, come ha già fatto nel passato, le castagne dal fuoco ai partiti politici e al Parlamento.

Vorrei ora spiegare brevemente i motivi della nostra opposizione all'articolo 2. La legge Fanfani, da legge stralcio è diventata leggina-delega, e poi a un certo punto abbiamo visto aggiungersi un articolo 2: alla modifica in deroga dell'articolo 34 della legge n. 352, si aggiunge una riforma - questa volta però non in deroga ma come stralcio - dell'articolo 37 nella parte che concede al Governo, attraverso un decreto presidenziale, la possibilità di sospendere per 60 giorni gli effetti di un *referendum* abrogativo, portando questi termini a 180 giorni, moltiplicandolo quindi per tre. Vi è qui una prima stridente contraddizione, una sorta di *monstrum* giuridico: una legge che per metà era legge-stralcio e per metà era legge-deroga. Era legge-deroga nella proposta di riforma che interessava una parte di questo Parlamento, ed era stralcio nella parte che interessava il Governo e alcuni partiti che l'avevano proposta. Devo dire onestamente che questo aspetto è stato colto - e gliene do atto - dal presidente della Commissione affari costituzionali senatore Elia, che si è fatto lui stesso parte attiva per risolvere questa contraddizione. Il Presidente della 1ª Commissione ha pertanto ritenuto di modificare all'articolo 2 il testo del Governo, e - trasformando questo

articolo-stralcio in articolo-deroga — i due articoli 1 e 2 cominciano ora con perfetto parallelismo, entrambi con le parole: «in deroga».

Vengo ora al merito del problema. È davvero opportuno, utile e necessario allungare il termine da 60 a 180 giorni? Ritengo che sia negativo, pericoloso e controproducente. Vediamo perchè: è vero che si tratta ormai, con la modifica introdotta dal senatore Elia, di una deroga limitata a questi *referendum*, ma è pur vero che le deroghe, soprattutto se si deve andare ad una riforma dell'istituto referendario, sono e devono essere coerenti con una certa idea di riforma.

Allora, in prospettiva, se questa dovesse divenire una riforma generale dell'istituto referendario, potremmo trovarci in situazioni estremamente preoccupanti: una legge o una norma è stata abrogata da un *referendum* abrogativo, e il Presidente della Repubblica può sospendere gli effetti di esso per 180 giorni. Poniamo che ad essere abrogato sia un reato previsto dal codice penale: per 180 giorni i giudici continueranno ad emettere sentenze di condanna sulla base di un reato che è stato cancellato dal legislatore, poichè il popolo, nel momento in cui esercita i diritti referendari, lo è a pieno titolo.

Ho fatto l'esempio di questo caso-limite affinché ci si renda tutti quanti conto della gravità delle conseguenze che possono nascere quando si pretende di fornire risposta contingente a problemi generali e istituzionali. Io confido che sul *referendum* sull'inquirente e su quello sulla responsabilità civile dei magistrati troveremo le risposte dopo il responso referendario, e tanto più felicemente ed efficacemente le troveremo, quanto più saremo spronati e spinti dalla rigidità e rigidezza del termine dei sessanta giorni.

L'allungamento del termine darà nuove possibilità che si riveleranno illusorie allungando semplicemente il brodo di una legislazione che non è mai animata dalla volontà politica e nemmeno dalla tensione temporale. Pensiamo, senza ricorrere a casi limite, all'incertezza che si potrà determinare negli operatori su qualsiasi altro quesito referendario di fronte ad un termine di 180 giorni, e questo anche per norme amministrative.

Ritengo sia stato veramente un cattivo consiglio quello che ha determinato la proposta dell'articolo 2 di questa legge di deroga. Ma voglio aggiungere un'altra considerazione. Se la preoccupazione — come sembra — è quella riguardante la responsabilità civile dei magistrati, l'allungamento del termine da 60 a 180 giorni non faciliterà certo le cose, ma le peggiorerà. Infatti in tal modo verranno deresponsabilizzati gli attori del confronto referendario ed in primo luogo i promotori del *referendum*. A chi mi chiederà, dopo l'approvazione di questo provvedimento, quale sia la mia proposta legislativa per colmare la lacuna creata dal *referendum* sulla responsabilità civile dei magistrati, risponderò che me ne occuperò il giorno dopo lo svolgimento del *referendum*, perchè il Governo ha proposto un termine di 180 giorni, ora di 120 nel testo proposto dalla Commissione. Se avessi di fronte solo 60 giorni dovrei vincere il *referendum* assumendo la responsabilità di dire contestualmente alla proposta di abrogazione qual è la soluzione che propongo per colmare il vuoto legislativo che il *referendum* creerà.

Il tempo del *referendum* è oggi anche necessariamente tempo di confronto sulle soluzioni di proposta e non solo sulle soluzioni di cancellazione di una norma giuridica, diventa un tempo di confronto sulle soluzioni positive e non soltanto sulle soluzioni abrogative. Ma con questa norma io sono spinto alla deresponsabilizzazione, perchè essa pregiudica la

contestualità tra *referendum* abrogativo e proposte di soluzione positiva. L'*iter* deliberativo viene diviso in due tempi: c'è un primo tempo referendario di abrogazione e un secondo tempo, un lungo tempo (di 180 e, ora, di 120 giorni) parlamentare, legislativo.

E, nell'ipotesi di vittoria del *referendum*, io che rappresento una forza politica del 2,6 per cento che non arriva a venti parlamentari in tutti e due i rami del Parlamento, io che per avventura, promotore di questo *referendum*, ne risultassi vincitore, non sarei spinto a diventare promotore di una soluzione legislativa, ma diventerei il guardiano della vittoria del *referendum*, il guardiano dell'abrogazione delle norme che impedivano la responsabilità, cioè che il giudice rispondesse per colpa grave, per impedire che la maggioranza, attraverso manipolazioni legislative, aggiri il responso popolare.

Quindi si ha una doppia deresponsabilizzazione. Essa riguarderà tutti, riguarderà l'intera classe politica. Ma io preferisco parlare delle situazioni in cui mi troverò io, uno dei promotori dei *referendum*, in un confronto referendario che con questa legge decidiamo comunque di aprire. È una decisione improvvida, sbagliata, deresponsabilizzante, che spezza in due tempi, quello referendario e quello, successivo, legislativo, un confronto che invece l'interesse di tutti dovrebbe vedere unificato; il termine di 60 giorni ci avrebbe spinto tutti, invece, ad andare a un confronto referendario in cui, oltre a chiedere una abrogazione, avremmo dovuto anche dire cosa vogliamo sostituire al vuoto che l'abrogazione avrà creato.

Queste sono le considerazioni che intendevo svolgere e io mi rendo conto che evidentemente esse per un minimo hanno fatto breccia nella Commissione affari costituzionali, se ci si è resi conto che 180 giorni dal momento del *referendum* sono un lungo periodo, sono un vuoto politico-legislativo enorme, per cui ci può essere il pericolo di dimenticare il responso referendario, di trasformare un *referendum* abrogativo (che è un *referendum* legislativo in cui è il popolo, come legislatore, che dice sì o no ad una legge) in una sorta di *referendum* consultivo che poi lascia un lungo tempo di intervento al Parlamento. Sono considerazioni che non ho fatto soltanto io, ieri, ma anche per esempio il collega Ruffilli, e di questo gli do atto; sono le considerazioni, presidente Elia — mi consenta di dirlo, anche se non le ritrovo oggi nella sua relazione — che forse hanno spinto anche lei, non solo per ragioni banali di compromesso, ad accettare la correzione che limita questo allungamento a 120 giorni, perchè io credo che comunque, certamente questa prova di buona volontà sdrammatizzi il confronto, ed il dissenso, ma non modifichi la sostanza delle cose.

Io credo invece che, se ha un senso il passaggio da 180 a 120 giorni, è perchè si avverte la ragionevolezza delle preoccupazioni che ci siamo permessi di esprimere.

È con queste considerazioni (poi interverrà nel corso di questo dibattito il collega Boato, che ha illustrato ieri, a nome del nostro Gruppo, i nostri emendamenti), chiedendovi scusa se sono stato un po' più lungo di quanto mi ero ripromesso, che ho voluto dare il mio contributo al dibattito su questa legge. (*Applausi del senatore Boato*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pollice. Ne ha facoltà.

* POLLICE. Signor Presidente, colleghi, molte argomentazioni sono state affrontate poco fa dal collega Spadaccia e già ieri, in Commissione affari costituzionali, una lunga discussione ha preso in esame tutti gli aspetti.

In Aula vorrei riproporre brevemente alcune considerazioni legate a questa sorta di magnanima concessione fatta da Governo ai promotori dei *referendum*. Il senso del discorso è questo: «Accontentatevi del fatto che vengono indetti i *referendum*; poi, per quanto riguarda il resto, lasciate fare a noi». Molto rozzamente sottolineo tale aspetto e rispondo che la magnanima concessione è il risultato della spinta e della volontà di centinaia di migliaia di persone del nostro paese che si sono viste «scippare» (la parola esatta è lo scippo), con l'indizione delle elezioni, la possibilità di esprimere un loro giudizio su questioni importanti, attinenti sia la sfera politica generale che il proprio pensiero. Le elezioni anticipate hanno tolto la possibilità, al popolo italiano, di esprimere ciò che pensava su importanti questioni, come la giustizia ed il nucleare.

Il Governo promette, attraverso un disegno di legge, a dire il vero «strappato» già prima della formazione dell'attuale Governo, che i *referendum* si faranno nella prima settimana di novembre. Ma poi «mette il pepe nella coda», aggiungendo che gli effetti del risultato dei *referendum* potranno essere sospesi fino all'approvazione di provvedimenti di legge per i quali abbiamo bisogno di 180 giorni. Poi ieri un piccolo mercato, non certamente nobile, ha ridotto i giorni a 120.

Abbiamo assistito anche alla corsa forsennata dei socialisti che improvvisamente, una volta giunti a responsabilità ministeriali, ritirano i progetti di legge, diventano sensibili a questioni per le quali erano già sensibilizzati e mi dispiace...

SANTINI. Siamo sensibili a far fare i *referendum* e dovrebbe essere sensibile anche lei, senatore Pollice.

POLLICE. Mi dispiace che in tale questione abbiano coinvolto il saggio ministro Vassalli il quale ieri, in Commissione, si è perso in una lunga discussione per spiegarci che gli effetti dei *referendum* sulle questioni della giustizia sarebbero talmente devastanti per tutto l'insieme del problema giudiziario da richiedere almeno sei mesi di tempo. Tutti sanno, anche qui...

SANTINI. Lei non è abituato al senso di responsabilità.

POLLICE. Ma quale senso di responsabilità! I socialisti, tutte le volte, hanno il senso di responsabilità, ma solo quando sono al Governo e quando sono sensibilizzati.

SANTINI. Lo abbiamo nei confronti del paese. (*Richiami del Presidente*).

POLLICE. Non si preoccupi, signor Presidente, il collega Santini può tranquillamente interrompermi, anche perchè io sono abituato ad interrompere e pertanto non vi trovo nulla di scandaloso.

In verità, sulla questione della giustizia, gli accordi erano già stati fatti. C'era un pacchetto di proposte, il cosiddetto «pacchetto Rognoni», su cui era stato trovato l'accordo e l'assenso dell'intera maggioranza; la maggioranza non aveva trovato l'accordo soltanto sul nucleare. Ora, improvvisamente, la questione di fondo diventa il problema del tempo e la ricerca di soluzioni sulle questioni giudiziarie, perchè sulla questione del nucleare sembrerebbe

che i problemi siano risolti. Non è vera nè l'una nè l'altra cosa. Mi dispiace che abbiano utilizzato il professor Elia, che è una persona saggia alla quale di solito ci si rivolge con deferenza.

ELIA, *relatore*. Non mi lascio utilizzare.

POLLICE. Ma io non uso deferenza quando si utilizzano personaggi come il senatore Elia per proporre dei pasticci, come si fa in questa sede; così come non accetto che si utilizzino persone come il ministro Vassalli per proporre altri pasticci, quando invece si tratta di questioni di bassa cucina politica.

C'è una proposta fatta dall'ex presidente Fanfani, che ha trovato il nostro assenso. Non credo che il presidente Fanfani si sia lasciato consigliare da consiglieri meno accorti e meno attenti sui problemi costituzionali e legislativi, tali da venirci a proporre un disegno di legge definitivo per quanto riguarda i *referendum* e non una deroga. Non credo che il presidente Fanfani, attualmente ministro, non sia stato attento a tutti gli effetti indotti. Adesso invece che il presidente Fanfani, non ricopre più tale carica, ma è pur sempre all'interno di questo Governo, le regole del gioco vengono stravolte, si avanzano proposte che non modificano sistematicamente e organicamente alcuni nodi, si utilizza la deroga.

Ebbene, sulla deroga non siamo d'accordo ed esprimiamo tutto il nostro dissenso, senza voler essere i primi della classe, come accade in qualche caso non soltanto al Senato, ma anche alla Camera, dove vi sono persone che improvvisamente diventano i primi della classe e come tali sono autorizzate sempre a parlare e a credere che le cose da loro dette siano le più intelligenti in assoluto.

Vorrei sottolineare intanto una questione e vorrei sottoporla al professor Elia, che ieri l'ha risolta con estrema facilità, ed anche al ministro Fanfani e al ministro Mattarella. Possiamo noi - e mi rivolgo al presidente Taviani - decidere senza che il Governo abbia piena legittimità? Chiedo formalmente che la votazione avvenga dopo che il Governo ha avuto la fiducia del Parlamento. Pongo formalmente tale questione. Qui non ci sono problemi di fretta e di opportunismo: dobbiamo rispettare le regole del gioco. Anche se costa stare qui stasera e domani, i senatori faranno il piacere di stare qui e di votare dopo che il Governo avrà ricevuto la piena fiducia. Ripeto che pongo formalmente tale richiesta, signor Presidente, perchè non possiamo cominciare la legislatura in questo modo cialtronesco. Ieri il presidente della Commissione Elia ha affermato che, avendo il Presidente del Consiglio giurato di fronte al Presidente della Repubblica, questo fatto garantisce: al contrario, esso non garantisce un bel niente. Chiedo la piena legittimità del Governo.

In secondo luogo, chiedo il recupero della proposta Fanfani, perchè è l'unica proposta seria che possiamo esaminare e votare. Ieri dicevo che questo tentativo miserevole di giocare i giorni e di iniziare la legislatura dicendo che sono necessari sei mesi per sistemare la questione e correggendo poi tale affermazione dichiarando che sono sufficienti quattro mesi, non mi sta bene. Questo gioco tra l'altro è stato accettato anche dai colleghi comunisti. Il collega Boato, poi, ha apprezzato molto questa manovra, tanto da giudicarla un atto di grande lungimiranza, una

concessione da parte dei rappresentanti della maggioranza, ritenendo un grande effetto positivo la riduzione da sei mesi a quattro mesi. Invece non abbiamo avuto nessun effetto, perchè la legge recita molto chiaramente che entro 60 giorni va proposto un disegno di legge ed io chiedo che questo avvenga appunto entro i 60 giorni. Peraltro tale questione è sul tappeto da anni, o per lo meno da un anno. Il pacchetto Rognoni era pronto, mentre sulla questione delle centrali nucleari tutti quanti tendono a minimizzare la portata dei *referendum* che noi abbiamo proposto e che, insieme ad altri, abbiamo portato a compimento. In quest'ultimo caso allora siete in contraddizione: se la portata delle proposte referendarie è limitata, se questi *referendum* non hanno una portata dirompente, perchè allora avete bisogno di tutto questo tempo?

In 60 giorni potrete tranquillamente addivenire a una proposta di legge e quindi rispettare le norme costituzionali e legislative.

Ma, mi dice il sommo professor Vassalli, noi abbiamo un nodo di fondo: abbiamo la questione dell'Inquirente e su questa questione noi in 60 giorni non ce la facciamo a completare l'intero *iter* parlamentare. Non ricordo ieri chi ha detto questo, ma quando avete voluto fare una legge ci avete messo quindici giorni.

Per esempio, per la legge sul finanziamento dei partiti ci avete messo quindici giorni per farla approvare dalle due Camere con una velocità *stratosferica*; quando avete voluto fare la legge che ha *saccheggiato* la televisione di Stato, l'avete approvata in pochissimi giorni a causa del ricatto dei *network* privati.

Allora su queste questioni non continuiamo a raccontare storie e, soprattutto, non continuiamo a rievocare degli spettri che non ci sono: rispettate le regole del gioco ed anche l'opposizione potrà rispettarle.

Resta però il dubbio, presidente Taviani, e nessuno me lo toglie, che i 180 giorni che sono stati proposti dalla maggioranza costituiscano il limite massimo al quale dovrebbe arrivare questo Governo. Questo è veramente vergognoso, i giornali lo hanno scritto e tutti quanti ne parlano. Si parla di 180 giorni per arrivare al Congresso democristiano e poi si vedrà. Il termine di 180 giorni, tuttavia, è inaccettabile, come anche quello di 120 giorni, anche se ieri sommi giuristi come il professor Vassalli ed il professor Elia hanno fatto presente che c'è di mezzo Natale; e addirittura il professor Vassalli ha detto che c'è anche Pasqua per cui bisogna avere la bontà di concedere un po' di tempo.

Mi dispiace che simili personaggi degni di tutto rispetto si prestino ai giochi del senatore Mancino, che è un politico... (*Commenti del senatore Mancino*). Sì, il senatore Mancino...

ELIA, *relatore*. Lei coinvolge tutti malamente.

POLLICE. Se mi permette, presidente Elia, lei non è alla Corte costituzionale, bensì al Parlamento dove lo scontro delle idee è permesso.

ELIA, *relatore*. Va bene, ma non indicando cose inesatte.

POLLICE. Lei si è prestato ad un gioco politico. (*Commenti del senatore Elia*). Lei le accetta, le prende e le porta a casa.

ELIA, *relatore*. Lei usa degli aggettivi che potrebbe anche risparmiarsi.

POLLICE. Su questa questione può intervenire e può dire quello che vuole. (*Commenti del senatore Mancino*). Comunque lei si è prestato ad un gioco politico, che, per il senatore Mancino è legittimo, perchè abituato alla cucina politica ed al gioco politico.

MANCINO. Guardi che non ho mai fatto il cuoco di bordo.

POLLICE. Si è visto in questi giorni. Il modo con cui avete condotto questa vicenda sul Governo dovrebbe portarla ad essere per lo meno cauto.

Comunque come Democrazia proletaria noi siamo certamente soddisfatti che il *referendum* si faccia nella prima settimana di novembre; però, come Democrazia proletaria, chiediamo anche che gli effetti del risultato del *referendum*, che io do — sarò anche un po' presuntuoso — per scontato, siano quelli rispettosi delle leggi e della Costituzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Onorato. Ne ha facoltà.

ONORATO. Signor Presidente, credevo di occupare la quarta posizione nell'elenco degli iscritti. Poco fa ho visto nell'elenco di essere quarto ed improvvisamente mi trovo a dover parlare.

PRESIDENTE. Ci sono state varie rinunce.

ONORATO. Sì, signor Presidente, ma anche dopo le rinunce prima ero settimo, poi quarto. Comunque va bene lo stesso, ma devo dire che stavo preordinando la «scaletta», quindi rischierò di essere un po' disorganico nel mio discorso.

La prima cosa che devo dire, signor Presidente, colleghi, è che ringrazio il presidente Spadolini della opportuna precisazione che ha fatto all'inizio della seduta d'Aula (non ero presente, ma me l'hanno riferita), perchè credo che questa precisazione sia importante, e cioè che la scelta di discutere un provvedimento di legge come quello all'ordine del giorno, così importante, prima che il Governo assuma la pienezza delle funzioni, è una scelta dettata da ragioni di urgenza, che tutti conosciamo, ma che tuttavia deve considerarsi una scelta eccezionale, una scelta soprattutto che non debba costituire prassi per il futuro e che in ogni caso ha per presupposto il consenso unanime della Conferenza dei Capigruppo e la disponibilità dello stesso Governo.

Io credo che queste condizioni debbano essere ribadite per il futuro anche se mi dicono che esiste già un qualche precedente egualmente eccezionale per il passato perchè altrimenti la nostra preoccupazione sarebbe fondata.

Noi riteniamo che non si debba quindi instaurare una prassi di questo genere.

Per quanto riguarda il merito del provvedimento al nostro esame, sarò breve anche con il rischio di dimenticare qualche osservazione perchè non ho organizzato in precedenza la scaletta del mio intervento.

Il primo punto, quello che a noi preme maggiormente, concerne l'articolo 1 del provvedimento al nostro esame. Anch'io sono del parere — e altri colleghi lo hanno detto in Commissione — che ci troviamo in presenza di

un paradosso un po' strano: un Governo per così dire transitorio, come quello Fanfani, presenta una modifica a regime dell'istituto e un Governo nella pienezza dei suoi poteri, come quello che si sta costituendo o che si è costituito e sta acquisendo la pienezza dei suoi poteri, invece opta per una riforma derogatoria.

Io ho sentito con il dovuto rispetto e con l'attenzione che la dottrina del relatore Elia impone le sue argomentazioni, però devo dire che esse non mi convincono assolutamente. Credo che la scelta che noi abbiamo davanti sia una scelta fra la legge-provvedimento e la legge stralcio in materia referendaria. Ora, non voglio certo richiamare al relatore i limiti e i pericoli intrinseci al carattere delle leggi-provvedimento. So bene che anche la legislazione dell'epoca dello Stato sociale, diversa da quella dello Stato liberale, ha visto per così dire un tantino incrinati i suoi caratteri di generalità e di astrattezza.

So bene che nella presente fase dell'organizzazione dello Stato sociale vi è un intreccio molto stretto fra la normativa astratta ed il carattere storicamente e materialmente determinato degli oggetti della norma. C'è questo intreccio, c'è un processo materiale che molto spesso spinge l'intervento legislativo ad assumere il carattere di provvedimento. Comunque, siamo sicuri che il pericolo della legge-fotografia non diventi ancora più grave quando si tratti di materie di alto profilo istituzionale, come quella sui *referendum*? Questo è un problema che personalmente sento molto, e credo che lo stesso sentimento debba avere l'Assemblea: su una materia istituzionalmente così delicata il Governo Gorla a differenza di quello Fanfani, sceglie la legge provvedimento, cioè una legge-fotografia; lo fa, ripeto, su un istituto particolare del nostro sistema democratico, previsto dall'articolo 34 della legge n. 352 del 1970, che investe il rapporto fra il sistema di democrazia rappresentativa, che è centrale nel nostro attuale ordinamento, ed il sistema di democrazia diretta. Questa è la prima considerazione che volevo svolgere.

La seconda considerazione entra maggiormente nel merito di ciò che il relatore ha affermato. Infatti sia il relatore Elia che il senatore Lipari in sede di Commissione sembrano affermare: noi scegliamo il metodo dell'intervento derogatorio, cioè la legge-provvedimento, perchè questo favorisce maggiormente una riforma organica dell'istituto referendario.

No! Assolutamente no, perchè la riforma specifica derogatoria non tocca assolutamente in via sistematica la materia referendaria; inoltre, non avvia assolutamente alcun processo riformatore in questo sistema a regime della legge del 1970; è a *coté* di questa legge, se ne dichiara fuori. Quindi come si può dire che questo dichiararsi fuori dalle esigenze di riforma, che pure tutti avvertono, favorisce la riforma? Questo è veramente un artificio logico infondato!

Il fatto è che se si interviene a regime sull'articolo 34, allora sì che si avvia una riforma sistematica, allora sì che si innescano processi politici che permettono uno sbocco riformatore più generale. In questo caso, invece, non si innescano processi politici di questo tipo e saremo facili profeti a dire che sicuramente in questa legislatura la legge n. 352 del 1970 sull'istituto referendario non sarà modificata, nonostante che l'attuale legislatura si dichiari una legislatura costituente.

Mi si dirà che era difficile intervenire a regime sull'articolo 34, ma io vorrei saperne di più. Non capisco, infatti, perchè — ecco il paradosso

richiamato all'inizio - il Governo Fanfani, monocolore democristiano, propone una riforma a regime dell'articolo 34, che in linea di massima noi condividiamo, e i partiti del cosiddetto arco referendario propongono riforme analoghe in materia, compreso il Partito socialista, e poi improvvisamente il consenso sulla modifica a regime dell'articolo 34 svanisce, proprio nel momento in cui questi soggetti politici, in qualche misura, arrivano a formare un Governo, che non sarà magari di coalizione, ma che è pur sempre un Governo di programma, e che ha come uno dei primi punti programmatici proprio quello della riforma referendaria o, perlomeno, quello dell'impegno a svolgere i *referendum* nel prossimo autunno.

Questo dovete spiegarmelo, colleghi senatori dei partiti di maggioranza; questo deve spiegarlo il Partito socialista e anche la Democrazia cristiana, perchè il partito democristiano era quello che politicamente e sostanzialmente sorreggeva il Governo Fanfani, nonostante i giochi che avevano portato ad una sorta di perversione nel comportamento al momento del voto.

Vi era dunque un consenso sulla modifica a regime dell'articolo 34 che improvvisamente svanisce: è questo il punto che io denuncio.

A me non interessa solo che il consenso ci sia; mi interessa invece sottolineare - è questo il terzo livello argomentativo, che più mi preme - che in realtà la modifica a regime dell'articolo 34 è non solo opportuna, ma urgente per il nostro sistema politico. Quando metto in mora quel consenso ritirato della maggioranza di Governo su questa prospettiva di riforma, lo faccio non per una mera ragione polemica, ma perchè sostengo che quella maggioranza si è ritirata da una prospettiva di riforma che è vitale per la funzionalità del nostro sistema politico.

Il Presidente Gorla si è preoccupato di dire che si vuole la funzionalità del Parlamento, del Governo e del circuito Governo-Parlamento. Ma che funzionalità possiamo assicurare al nostro futuro, quando abbiamo ancora all'interno del nostro sistema quella che è stata definita la «mina vagante» dei *referendum*, perchè come tale è percepita dal nostro sistema politico?

Poco prima sono state richiamate delle date, e noi da esse rileviamo che, da quando l'istituto del *referendum*, dopo la legge del 1970, entra nel nostro sistema politico, inizia la sequela degli scioglimenti anticipati del Parlamento. Non è questo un effetto perverso? Un'analisi minimamente oggettiva della situazione, non ci dice che uno dei fattori, se non l'esclusivo, di questi scioglimenti anticipati del Parlamento, di questa disfunzionalità del Parlamento è proprio la «percezione» che la maggioranza del sistema politico, direi del sistema politico-rappresentativo, ha avuto dell'istituto referendario? E d'altra parte una delle ragioni di lacerazione del tessuto politico del nostro paese non è la sindrome quasi di persecuzione dei vari comitati promotori dei *referendum* che si sentono «scippati» del loro diritto alla consultazione popolare, anche se sappiamo che questo diritto non esclude la possibilità di intervento legislativo e parlamentare nella materia?

È tuttavia questa la realtà: da una parte promotori che si sentono «scippati» del diritto alla consultazione popolare, e dall'altra un sistema rappresentativo che preferisce autosciogliersi piuttosto che dar corso all'istituto referendario. È questo l'effetto perverso che il nostro disegno di legge intendeva recidere.

C'era il consenso su questo nodo politico? Non sarebbe stata proprio questa legge-stralcio a dover favorire poi un processo di riforma riguardante

l'intera disciplina dell'istituto referendario? Direi di più: una volta che avessimo inciso in questo settore, anche gli altri problemi sarebbero sdrammatizzati, relatore Elia, compreso quello dell'intervento della Corte costituzionale, che è forse uno degli aspetti più importanti: e credo che anche su questo punto possa essere favorito un intervento riformatore.

Ecco quindi che il terzo livello argomentativo è quello che più mi preme: è responsabile il nostro atteggiamento rispetto alle disfunzioni dell'intreccio tra istituti di democrazia rappresentativa e istituti di democrazia diretta, quando rinviando nel tempo una riforma matura che permette di affrontare in modo più razionale questo intreccio? Oggi ci assumiamo questa responsabilità non soltanto davanti al paese, ma anche davanti a noi stessi come protagonisti del funzionamento del nostro sistema politico.

Inoltre non capisco un passaggio della argomentazione del relatore, precisamente quando dice che la scelta della via derogatoria, della legge-provvedimento significa che il Parlamento si astiene dalla abrogazione legislativa e lascia libero corso all'abrogazione referendaria. Non capisco veramente il fondamento di questo passaggio argomentativo, perchè l'effetto della nostra proposta di riforma sistematica e gli effetti della proposta di riforma-provvedimento in via derogatoria - in ordine a questo singolo passaggio referendario, ai *referendum* già indetti - è lo stesso. Non capisco pertanto perchè la scelta della legge-provvedimento al posto della legge-stralcio dovrebbe indicare la volontà di non prevaricare con l'abrogazione parlamentare l'abrogazione referendaria.

Indipendentemente da questa argomentazione non capisco perchè nelle due normative, quella a regime e quella derogatoria, l'aver spostato semplicemente di qualche mese la data di celebrazione dei *referendum* già indetti dovrebbe significare una volontà di non prevaricare con l'abrogazione legislativa.

Ma proprio il fatto di non spostare di due anni la celebrazione dei *referendum* come prevede la normativa del 1970, ma soltanto di qualche mese in caso di elezioni anticipate, cioè la riduzione del termine, potrebbe significare che il Parlamento vuol dare libero corso all'eventuale abrogazione referendaria.

Allora, presidente Elia, lei non mi può dire che soltanto la scelta della legge-provvedimento denoterebbe tale volontà, poichè la stessa volontà, anzi in via sistematica e quindi in via generale per il futuro e per ogni caso, sarebbe denotata dalla riforma sistematica e a regime. Qui probabilmente l'esercizio dell'intelligenza giuridico-politica del relatore, nel tentativo di giustificare un provvedimento che in qualche modo egli era motivato a giustificare, ha ecceduto ed è andato oltre i limiti propri di questa logica giuridico-politica e ciò è significativo di un eccessivo slancio motivazionale a favore della tesi del Governo.

Rammento che lo stesso senatore Lipari, affrontando in linea più generale lo stesso problema che io ho affrontato con il terzo livello argomentativo, afferma appunto che nel rapporto tra elezioni politiche e *referendum* la prevalenza deve essere data alle prime, poichè sono l'elemento centrale e rappresentativo del nostro sistema democratico. Nessun problema in merito a tale punto, poichè anche questa è la logica della nostra prospettiva di riforma sistematica. Abbiamo detto che c'è un problema di rapporto tra momento elettorale, politico e momento referendario. Abbiamo detto però che, pur prevalendo il momento elettorale - giacchè abbiamo

scartato l'ipotesi di far coincidere i due momenti, anche in caso di elezioni anticipate o di elezioni alla normale scadenza – il momento referendario non deve essere allontanato troppo nel tempo. Siamo quindi anche noi per la priorità del momento elettorale, tuttavia l'argomento del rapporto tra momento referendario e momento elettorale non può giustificare la scelta della legge-provvedimento, ma può giustificare la scelta della legge-stralcio, come noi proponiamo.

Mi sembra di aver esaurito tutti gli argomenti addotti a sostegno della scelta del Governo. Non vedo quale altro argomento possa sostenere tale scelta e non riesco a intravedere – o forse non voglio – neanche i motivi che sostengono le scelte politiche per cui quegli schieramenti, che sembravano già dispiegati davanti ai nostri occhi quando il Governo Fanfani presentava il suo progetto, si sono improvvisamente dissolti.

Per quanto concerne l'articolo 2, esso è quello che ha forse suscitato i contrasti più aspri in sede di Commissione, in merito al differimento della *vacatio* degli effetti abrogativi prevista dall'articolo 37 della legge 25 maggio 1970, n. 352, che il Governo proponeva di prolungare da sessanta a centottanta giorni e che poi la Commissione ha proposto di prolungare in via mediata a centoventi giorni. Anche in questo caso vi sono diversi livelli di considerazioni da fare. Il primo è in via generale. In effetti molti dei *referendum*, e significativamente e dichiaratamente tutti quelli indetti mi sembra nell'aprile del 1987, sono di stimolo e non di veto. Si tratta di *referendum* che in qualche misura già al momento della richiesta depositata davanti all'ufficio centrale si propongono uno stimolo al Parlamento a legiferare, tanto è vero che il nostro Parlamento questo stimolo lo aveva raccolto e lo aveva mandato a maturazione abbastanza avanzata per la materia referendaria sui procedimenti di accusa.

Notate un altro paradosso. Noi avevamo un disegno di legge, che a me non piace, quello sulla riforma dell'inquirente (è migliore di quella del '78, però non mi garantisce ancora del tutto: ma questa è una considerazione di merito che lascio fra parentesi), che stava arrivando in porto e che poi, proprio lo scioglimento anticipato della legislatura, dettato dalla scadenza referendaria, ha impedito che diventasse legge della Repubblica. Non ci sono effetti perversi in questo sistema? E non vogliamo disinnescare i fattori di perversità di questo sistema?

Ho parlato di «*referendum-stimolo*», e con ciò voglio dire che già dal momento della richiesta all'ufficio centrale il comitato promotore si propone, e il Parlamento accetta, la sfida alla riforma: e il tempo per la riforma c'è. Non si può veramente far sì che il sistema rappresentativo aspetti gli ultimi momenti, magari per incertezze intestine di maggioranza: bisogna in qualche modo pretendere un funzionamento più chiaro, più normale di questo sistema rappresentativo e del circuito Governo-Parlamento, perchè non è soltanto un problema di Parlamento, ma un problema di maggioranze e quindi anche un problema di Governo.

Quindi c'è il tempo, perchè noi abbiamo appunto ormai acquisito il carattere di stimolo di questi *referendum*. E il carattere di stimolo non si esercita dopo il *referendum*, ma si esercita prima, questo è lo specifico del *referendum-stimolo*, cioè di avere una funzione di prevenzione della consultazione referendaria.

Ma poi ci possono essere anche dei *referendum-veto*; ci possono essere anche dei *referendum-stimolo* che non arrivano al proprio effetto prima della

scadenza referendaria e quindi si va alla consultazione referendaria; si può arrivare — anche se fino ad ora non ci siamo mai arrivati — all'abrogazione di certe normative e quindi sorge il problema del vuoto legislativo.

Io sono grato al relatore Elia, presidente della nostra 1^a Commissione, di aver specificato che non si tratta di un vuoto normativo da affrontare e che, tutt'al più la normativa di risulta, in specie del *referendum* sulla responsabilità civile dei magistrati, non è un vuoto ma è una normativa di sospetta costituzionalità.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Onorato, vorrei ricordarle che lei si era prenotato per venti minuti.

ONORATO. Sì, e allora concludo, signor Presidente, la ringrazio: probabilmente il fatto di non avere la «scaletta» mi ha portato ad allungare i tempi perchè questo succede, come purtroppo si sa.

PRESIDENTE. L'avevo immaginato.

ONORATO. Dicevo che non si tratta di un vuoto, però certo bisogna affrontarlo, anche se è chiaro che affrontare un vuoto normativo è più difficile che affrontare una normativa di sospetta costituzionalità. Però i tempi ci possono essere e soprattutto — e qui prego i colleghi di prestarmi attenzione — chi deve governare la scelta del differimento della *vacatio* degli effetti abrogativi? Perchè deve essere l'Esecutivo (il decreto presidenziale è uno di quei decreti che si chiamano ministeriali e non presidenziali perchè sono assunti su delibera del Consiglio dei ministri, cioè sulla responsabilità politica del Consiglio dei ministri), perchè deve essere il Consiglio dei ministri a stabilire se *vacatio* ci deve essere, sia essa di 60, di 120 o di 90 giorni?

Io vorrei una risposta: la *ratio* di questa *vacatio* non è forse la possibilità che il Parlamento abbia i tempi necessari per approvare la riforma normativa? E allora io capisco che il Governo in materia legislativa abbia dei poteri di iniziativa, ma perchè il titolare non della sola iniziativa ma della funzione legislativa non deve essere sentito? Cosa ne sa il Governo dei tempi necessari al Parlamento?

Signor Presidente, onorevole relatore, se questa riforma ha da essere fatta, credo che bisogna dire che il Presidente della Repubblica, con decreto presidenziale, stabilisce l'allungamento della *vacatio*, ma sentiti i Presidenti delle Camere, poichè sono loro che possono rappresentargli i tempi necessari per addivenire alla modifica, perchè è appunto questa la *ratio* di tale normativa.

Signor Presidente, concludo dicendo che, non per una preconcepita opposizione, diciamo di no a questo testo del Governo Goria e diciamo di no anche al testo che, pur cercando di recuperare una unità logica al proprio interno, è uscito dalla 1^a Commissione. Diciamo di no, signor Presidente, perchè ci preoccupa che tale testo rappresenti una occasione mancata per una riforma necessaria, anche se piccola, anche se stralcio, del nostro sistema di democrazia rappresentativa e referendaria; e ci preoccupa che tale occasione si sia mancata perchè, ripeto, a volte non soltanto le riforme malfatte, ma anche le occasioni mancate hanno conseguenze molto incisive sul nostro ordinamento. Questa è una di quelle. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pontone. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, onorevoli senatori, i deputati costituenti, nel momento in cui approvarono l'articolo 75 della Costituzione italiana, pensarono sicuramente di aver dato al popolo italiano un istituto di democrazia diretta con il quale poter abrogare, in tutto o in parte, una legge o un atto avente forza di legge che non tutelasse i diritti dei cittadini. I deputati costituenti non avrebbero mai immaginato che ci sarebbero voluti più di venti anni per l'approvazione di una legge di attuazione del dettato costituzionale e che poi tale legge ponesse tanti e tali limiti temporali da snaturare completamente tale istituto di democrazia diretta, privando così i cittadini, per lunghi periodi di tempo, della possibilità di avvalersi di un diritto riconosciuto loro dalla Costituzione ed innescando, nel contempo, un meccanismo diabolico a disposizione della maggioranza, per favorire crisi politiche traumatiche e scioglimenti anticipati delle Camere.

Per avere la certezza di tale assunto, basta esaminare il titolo II della legge 25 maggio 1970, n. 352, e precisamente gli articoli 31, 32 e 34. Se gli articoli 31 e 32 pongono limiti temporali prima che abbiano luogo i *referendum*, il terzo comma dell'articolo 34 prescrive invece che i termini del procedimento per i *referendum* riprendano a datare dal trecentosessantacinquesimo giorno successivo alla data delle elezioni. Se tutti gli articoli enunciati sono aberrazione politica, l'ultimo comma dell'articolo 34 è il più diabolico e rappresenta un'arma formidabile nelle mani del sistema politico che può così, a suo piacimento, utilizzare lo scioglimento anticipato delle Camere per allontanare congruamente nel tempo e, talvolta, per scongiurare, una consultazione referendaria.

L'esempio classico è costituito dalla interpretazione data dal Consiglio di Stato, con il parere del 25 febbraio 1973, del terzo comma dell'articolo 34 della citata legge, che comporta uno slittamento di due anni delle consultazioni referendarie, come è capitato nei casi dello scioglimento anticipato delle Camere del 1972 e del 1976, in occasione del *referendum* sul divorzio che, previsto nella primavera del 1972, ebbe luogo nel mese di maggio 1974 e del *referendum* sulla interruzione volontaria della gravidanza che, rinviato dal 1976 al 1978, non ebbe più luogo, perchè intervenne l'approvazione della legge n. 194 che regolamentò la materia.

L'ultimo scioglimento delle Camere è intervenuto per tante ragioni, ma anche — secondo alcuni politologi — soprattutto per la volontà di alcuni partiti che formavano il Governo di rinviare i *referendum* sul nucleare e sulla responsabilità civile dei giudici, già indetti per il 14 giugno ultimo scorso. Dopo la caduta del Governo Craxi, il Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, di concerto con il Ministro di grazia e giustizia, onorevole Rognoni, il 27 aprile ultimo scorso presentò un disegno di legge (atto della Camera n. 4368 della IX legislatura) di modifica dei termini referendari previsti dall'ultimo comma dell'articolo 34 della legge n. 352. Il disegno di legge Fanfani, partendo da una situazione contingente, proponeva di modificare radicalmente l'ultimo comma del detto articolo 34, fissando in linea generale termini più brevi per la votazione referendaria, come sostenuto da quasi tutte le forze politiche, compreso il Movimento sociale italiano.

Ora che le elezioni si sono svolte, ora che è cambiata la situazione politica, la nuova compagine governativa, pur contando tra i suoi componenti gruppi e partiti che sostenevano la modifica radicale del terzo comma dell'articolo 34, ha invece presentato un disegno di legge

insoddisfacente. L'articolo 1 del disegno di legge governativo prevede in deroga l'abbreviazione dei termini referendari, di cui al terzo comma dell'articolo 34, ma solo per i *referendum* già indetti con i decreti del Presidente della Repubblica del 5 aprile 1987 e pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica n. 80 del 6 aprile 1987 e sospesi per effetto dell'anticipato scioglimento della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, disposto con decreto del Presidente della Repubblica del 28 aprile 1987, n. 159.

Tale articolo 1 del disegno di legge governativo non ci ha trovato d'accordo perchè — a nostro parere — i termini previsti dal terzo comma dell'articolo 34 vanno modificati e abbreviati non solo per gli attuali *referendum* ma per tutti i *referendum* che eventualmente in futuro dovessero essere indetti. Si dice che è necessaria una riforma radicale dell'istituto referendario e che non ci si può limitare solo alla modifica dell'articolo 34.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue PONTONE) Questo assunto è vero e noi siamo tra quelli che sostengono che la legge sui *referendum* va riformata in modo organico, ma è anche vero che l'esigenza di una più ampia riforma di là da venire non può modificare l'urgenza di intervenire immediatamente e definitivamente sul citato terzo comma dell'articolo 34.

Il disegno di legge governativo, cosa strana, mentre con l'articolo 1 intende agire in deroga sull'ultimo comma dell'articolo 34, con l'articolo 2 intende intervenire invece a modificare radicalmente la seconda parte dell'ultimo comma dell'articolo 37, sostituendo le parole «per un termine non superiore a 60 giorni» con le parole «per un termine non superiore a 180 giorni». Anche l'articolo 2 del disegno di legge governativo non ci ha trovati d'accordo, perchè lasciando inalterato il terzo comma dell'articolo 34 e prorogando i termini previsti dal terzo comma, ultima parte, dell'articolo 37 avrebbe l'effetto di ritardare l'abrogazione di una legge di altri quattro mesi. Sarebbe stato saggio e politico modificare il terzo comma dell'articolo 34, come proposto dal nostro disegno di legge e da quelli presentati da altri Gruppi, lasciando invece inalterato l'articolo 37 della detta legge n. 352.

Comunque il Governo per bocca del Ministro di grazia e giustizia, professor Vassalli, e del Ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Mattarella, ha accolto, in sede di Commissione, un emendamento del senatore professor Elia con il quale si agisce in deroga anche sull'ultimo comma dell'articolo 37, in forza del quale il Presidente della Repubblica può ritardare l'entrata in vigore dell'abrogazione soltanto delle disposizioni legislative oggetto dei *referendum* indicati nell'articolo 1 del disegno di legge governativo, per un termine non superiore a centoventi giorni dalla data della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

È stata necessaria la forza di persuasione dell'opposizione del Gruppo del Movimento sociale italiano e degli altri Gruppi di maggioranza per far rinsavire il Governo e per fargli formulare un disegno di legge omogeneo e tutto in deroga. Un Governo che vuole governare e ha la forza intrinseca di

governare innova, riforma e legifera in modo serio e definitivo. Un Governo debole, rabberciato, che si regge a malapena, con una compagine che ha bisogno di trovare continuamente un equilibrio nel suo seno propone invece disegni di legge in deroga.

Il Governo Gorla con questi limiti e con questo disegno di legge ha dato la prova e la misura della sua debolezza. Noi dovremmo essere contro questo disegno di legge governativo perchè agisce in deroga ed è un pannicello caldo che dà solo la possibilità di svolgere, in termini ravvicinati, i *referendum* già indetti.

Questo disegno di legge, se risolve ed incide nell'immediato, non dà nessuna garanzia e sicurezza per l'avvenire, perchè lascia in vita il terzo comma dell'articolo 3 della legge n. 352 che rappresenta una mannaia che una maggioranza può azionare per recidere la volontà popolare qualora voglia esprimersi con un *referendum* abrogativo.

Di fronte ad una soluzione parziale che permetta lo svolgimento dei *referendum* già indetti, il Gruppo del movimento sociale italiano si riserva di adottare le sue definitive determinazioni in esito alla discussione generale, all'esame degli articoli ed all'eventuale approvazione degli emendamenti. (Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boato. Ne ha facoltà.

BOATO. Signor Presidente, signor Ministro, rappresentante del Governo, colleghi senatori, non porterò via molto tempo in questa fase della discussione, perchè molte delle osservazioni che avrei potuto fare nel dibattito generale sono già state svolte egregiamente dal collega Spadaccia, Presidente del Gruppo federalista europeo ecologista di cui faccio parte. Vorrei tuttavia sottolineare brevemente alcuni aspetti del dibattito che stiamo svolgendo, perchè, pur essendo un dibattito che si svolge contestualmente al dibattito sulla fiducia al nuovo Governo, che non è ancora entrato nella pienezza dei suoi poteri, e alla costituzione delle Commissioni (che purtroppo avviene contemporaneamente ai lavori dell'Aula, e credo che questo sia sbagliato, sia rispetto al lavoro delle Commissioni, sia rispetto alla solennità del lavoro d'Aula), riveste purtuttavia una enorme importanza, come del resto altri colleghi, da diverse parti politiche, hanno già sottolineato.

I *referendum* abrogativi sono sostanzialmente l'unico strumento di democrazia diretta previsto dalla nostra Carta costituzionale, come tutti sanno, all'articolo 75. C'è, in realtà, un altro strumento di democrazia diretta, quello delle proposte di legge di iniziativa popolare, ma — se ben ricordo — in tutta la storia repubblicana non c'è stata (a meno di un mio sbaglio) una sola proposta di legge di iniziativa popolare che sia mai stata recepita ed approvata dal Parlamento. Quindi, è stato lo stesso Parlamento che ha svuotato di significato quest'altro strumento previsto dalla Costituzione ed ha indotto i cittadini che lo volessero ad utilizzare esclusivamente quello del *referendum* abrogativo previsto dall'articolo 75, perchè è l'unico che si è dimostrato efficace. Efficace, finora, non per aver prodotto realmente un effetto abrogativo (perchè, di tutti i *referendum* che si sono finora celebrati nessuno ha visto prevalere la maggioranza dei sì all'abrogazione), ma efficace comunque per esprimere la volontà popolare nella direzione dei quesiti referendari e per svolgere una funzione di stimolo e sollecitazione nei

confronti del Parlamento. Nella circostanza ormai imminente della celebrazione dei prossimi *referendum* mi auguro che per la prima volta nella storia repubblicana vi sia una positiva efficacia anche nell'esprimere un effetto abrogativo, almeno per quanto riguarda i tre *referendum* antinucleari, di cui farò tra poco un rapido cenno, avendo già il collega Spadaccia parlato anche dei *referendum* sulla giustizia.

Da questo punto di vista, vorrei però sottolineare che, almeno da parte nostra, in particolare da parte mia — e sarebbe paradossale il contrario, poichè chi parla è un senatore della Repubblica e membro del Parlamento — non esiste alcuna volontà di strumentale, demagogica — devo dire che sarebbe anche «eversiva» rispetto al nostro assetto costituzionale — contrapposizione rispetto al sistema rappresentativo della sovranità popolare che si esprime attraverso lo strumento referendario. Non c'è dubbio che nel nostro attuale sistema questo istituto sia uno strumento prioritario e ordinario di espressione della sovranità popolare, pur all'interno di un sistema di democrazia delegata e attraverso un sistema rappresentativo. Poichè questa preoccupazione è riecheggiata nella giornata di ieri in modo non strumentale, ma a mio avviso comunque sbagliato, durante i lavori della Commissione affari costituzionali da parte di un collega della Democrazia cristiana, il senatore Ruffilli, in questa sede voglio sgombrare il terreno del dibattito da questa preoccupazione di «strumentalità», perchè non esiste. Infatti, non v'è alcuna volontà di contrapporre la società civile, che si esprime sul terreno referendario, alla stessa sovranità popolare che si esprime sul terreno del sistema rappresentativo.

Sono due momenti diversi. Non c'è dubbio che quello prevalente è il sistema parlamentare, non c'è dubbio che l'altro rappresenta una specificità e una eccezione, nel senso che non si celebra ogni settimana, ogni mese o ogni anno un *referendum* abrogativo quale è previsto dall'articolo 75 della Costituzione. Ma altrettanto sbagliato sarebbe ridimensionare la portata dell'articolo 75 della Costituzione, o addirittura ritenere non corretto, non accettabile, o addirittura provocatorio, che delle forze politiche — facciano parte della maggioranza o dell'opposizione, non fa differenza — o dei cittadini organizzati in formazioni politiche si facciano promotori di *referendum*.

Ogni volta che in questo paese si promuove un *referendum* abrogativo, si entra in una situazione di esagitazione istituzionale. Noi dobbiamo entrare invece nello spirito della Costituzione, giacchè quest'ultima prevede — e i costituenti giustamente lo hanno previsto — l'istituto del *referendum* abrogativo. Si potrà arrivare ad introdurre nella Costituzione altri tipi di *referendum*, ma quello previsto dall'articolo 75 è quello con il quale oggi abbiamo a che fare nella lettera della Carta costituzionale, che è l'unica attualmente in vigore. Dobbiamo entrare nella prospettiva che i *referendum* costituiscano uno strumento normale, e non di carattere «eversivo» (nel senso di destabilizzante), della nostra vita politica, sociale, culturale ed istituzionale.

A questo punto non siamo ancora arrivati. Nel 1972 è stato sciolto anticipatamente il Parlamento, per evitare un *referendum* che poi si è comunque celebrato due anni dopo, con effetti, per coloro che lo avevano voluto evitare, senz'altro più gravi di quanto avessero temuto nel 1972; e così via analogamente nel 1976, nel 1979 e da ultimo nel 1987.

Questa situazione patologica di sistematico scioglimento anticipato del Parlamento, prevalentemente e contestualmente determinata dalla volontà

di evitare il trauma dei *referendum*, è segno di scarsa fiducia nel nostro sistema democratico; è segno di scarsa consapevolezza del fatto che i cittadini esprimono la loro volontà non solo attraverso le elezioni ma anche attraverso i *referendum*, cosa che deve rientrare nella fisiologia di un sistema democratico, pluralistico, rappresentativo, capace di usare strumenti anche di democrazia diretta. È una conflittualità che non deve essere vista come sospetta e pericolosa, ma che, anche nelle più corrette concezioni liberali, è l'anima e la dinamica fondamentale di un sistema politico non totalitario e non privo di dialettica interna. Volevo fare queste premesse rispetto alla dimensione generale del problema, perchè tali preoccupazioni mi sembrano ricorrenti nel dibattito.

Non c'è dubbio che, se noi ripercorriamo la storia politica italiana dal 1968, dalla prima legislatura sciolta anticipatamente (quella, non a caso, nata nel 1968), ad oggi, attraversiamo una storia tormentata dal punto di vista dell'intreccio tra *referendum* abrogativi e sistema di democrazia rappresentativa.

Provate invece a considerare la storia politica italiana non dal punto di vista degli scioglimenti anticipati del Parlamento, ma da quello della crescita civile del paese. Provate, colleghi delle varie parti politiche, a riflettere su cosa ha rappresentato il *referendum* sul divorzio del 1974, ad esempio, non solo per quella norma specifica che è stata confermata, ma dal punto di vista della crescita civile e culturale del paese. Non accetto la divisione che spesso si fa tra cattolici e non cattolici a questo riguardo, perchè personalmente sono un cattolico, (l'ho sempre rivendicato senza alcun integralismo, ma non ho neppure mai nascosto la mia fede) e tuttavia ho votato no all'abrogazione della legge sul divorzio e ritengo, da laico e da cristiano non integralista, che quella fosse e sia una legge civile e democratica per il nostro paese. Aver confermato quella legge e su di essa aver svolto un dibattito che non ha coinvolto solo il Parlamento, ma l'insieme della società civile, ha fatto fare, per usare una brutta espressione, un salto di qualità non solo alla maturazione del nostro paese rispetto al tema specifico del divorzio, ma anche alla maturazione delle coscienze per una più generale crescita dei diritti civili nel nostro paese.

Potrei continuare, con altri esempi, ma non lo faccio. Tuttavia, se noi rileggesimo — ripeto — la storia italiana non dal punto di vista del trauma dello scioglimento anticipato del Parlamento, ma dal punto di vista di quale fattore — non esclusivo, non totalizzante, non unico, ma comunque sempre presente — di stimolo e di crescita spesso, anche se non sempre, l'uso legittimo dello strumento referendario abbia costituito, credo che potremmo interpretare la storia italiana in una dimensione più ottimistica, o meno cupamente pessimistica, di quella che si adotta quando si considera tutto ciò che è avvenuto solo nel riflesso esercitato sul Parlamento.

Da ultimo, nel passaggio dalla IX alla X legislatura, si è realizzata una situazione in cui questo ennesimo scioglimento anticipato del Parlamento è stato determinato (per usare le frasi testuali che allora venivano impiegate in particolare dai colleghi della Democrazia cristiana, ma non solo da loro) dal timore dell'uso strumentale dei *referendum*. Credo che l'eventuale uso strumentale dei *referendum* — se le domande referendarie sono corrette, e dichiarate legittime e ammissibili — sia una questione di carattere politico, per cui chi lo teme non ha che da rispondere con gli strumenti della politica, del dibattito culturale, e così via. Credo che sia stato un gravissimo errore

(anche se paradossalmente, se questo errore non ci fosse stato, non sarei ora a parlare in quest'Aula, non farei parte di questo Parlamento) provocare lo scioglimento anticipato delle Camere, perchè per rispondere al presunto uso strumentale dei *referendum*, si è riconfermato il sistematico uso strumentale dello scioglimento anticipato del Parlamento, per poi, non appena iniziata la X legislatura, dover affrontare, giustamente, il problema di non svuotare di significato il dettato dell'articolo 75 della Costituzione, e consentire quindi in tempi ravvicinati la celebrazione dei *referendum* già indetti.

Nella relazione che accompagnava il disegno di legge governativo, dell'allora Presidente del Consiglio, senatore Fanfani, di concerto con i ministri Scalfaro e Rognoni, si diceva testualmente: «Si finisce, in virtù dell'interposizione di altri due anni tra il momento dell'iniziativa referendaria e quello della effettiva espressione delle volontà popolari, con l'affievolire la natura di strumento di democrazia diretta riconosciuta ai *referendum* dalla Costituzione». Sottoscrivo interamente questa dichiarazione contenuta nella relazione al disegno di legge Fanfani, a tal punto che l'abbiamo riprodotta integralmente nella relazione al disegno di legge n. 333, presentato da Spadaccia, Boato, Corleone e Strik Lievers. Ma vogliamo inoltre sottolineare che sempre tutti parliamo, o parlano, di due anni, mentre in realtà il distacco non è di due ma di tre anni, perchè passano due anni dal momento della indizione dei *referendum*, ma ne passano tre dal momento della sua promozione. In effetti, da quando i cittadini prendono l'iniziativa della campagna di sottoscrizione delle domande referendarie, attraverso l'uso strumentale dello scioglimento anticipato delle Camere, non passano solo due anni come tutti dicono e scrivono, ma ne passano in realtà tre. Tutto questo è inaccettabile, e non devo insistere oltre, in quanto ormai la questione è talmente pacifica che ci trova unanimi. Ma, se siamo unanimi in questa valutazione, emerge con maggiore difficoltà la comprensione del perchè si sia passati da un disegno di legge presentato da Fanfani, Scalfaro e Rognoni, che prevedeva una norma stralcio di carattere generale per impedire ora e sempre il meccanismo perverso di dilazione dei *referendum*, al disegno di legge n. 340, presentato da Gorla, Fanfani e Vassalli, che all'articolo 1 prevede invece solo una norma derogatoria, che evita il meccanismo dilatorio, e anticipa quindi i tempi di celebrazione dei *referendum*, esclusivamente in riferimento a quelli già indetti. A questa critica si obietta dicendo che la legge sui *referendum* esige probabilmente una revisione di carattere più generale; tuttavia, a mio parere, questa obiezione appare come un alibi, in quanto, se vi è l'unanimità di questo e dell'altro ramo del Parlamento nel ritenere comunque necessaria la norma di anticipazione della data di celebrazione dei *referendum* rispetto al meccanismo che si scatena — stante la legge attuale — con lo scioglimento anticipato delle Camere, questo specifico provvedimento poteva e doveva essere approvato non in via derogatoria ma in via generale.

Pertanto mi appare pretestuosa la motivazione addotta dal Governo, anche se formalmente non la contesto, quando nella relazione accompagnatoria si afferma: «Il Governo riconosce tuttavia l'esigenza di più articolati interventi legislativi per rendere la normativa referendaria conforme alla natura di strumento di democrazia diretta riconosciuto dall'articolo 75 della Costituzione». Formalmente non ho nulla da obiettare a questa affermazione del Governo, ma contesto il fatto che questa valutazione di carattere generale in realtà serva come alibi per non approvare quella norma che tutti

riteniamo necessaria, sullo specifico punto della anticipazione della data di celebrazione dei *referendum*.

A questo punto mi domando, anche se forse è una domanda maliziosa, se non ci sia un doppio intento strumentale nel provvedimento di carattere derogatorio. Per quanto riguarda, in primo luogo, le misure di carattere generale, che in realtà non si voglia arrivare ad una normativa referendaria più conforme allo strumento di democrazia diretta previsto dalla Costituzione, ma ad una normativa referendaria più restrittiva. È una preoccupazione che sollevo apertamente in Aula: anche se non credo che questa volontà sia presente in tutti i Gruppi, nè probabilmente nel Governo nella sua interezza, non c'è dubbio che vi siano correnti politiche e culturali (non collocate esclusivamente all'interno della maggioranza) impaurite e sospettose rispetto all'uso del *referendum* — che invece dovrebbe essere considerato uno strumento solenne di carattere costituzionale, ordinario in quanto fa parte della fisiologia di un sistema come il nostro, anche se eccezionale per il numero di volte che viene celebrato — che cercano di arrivare ad una restrizione della normativa referendaria.

L'altra preoccupazione, più esplicita, poichè appare evidente dalla volontà di fare un provvedimento derogatorio, è che nel caso specifico si sono dimostrate inutili, da questo punto di vista, le elezioni, inutile lo scioglimento anticipato delle Camere. Se non ho compreso male, i *referendum* si svolgeranno nella prima domenica di novembre, ma poichè dopo la celebrazione di essi il problema rimarrà totalmente aperto, si lascia sospesa, su questo Parlamento ed eventualmente anche sui successivi, la spada di Damocle, per usare un'espressione letteraria, o il «ricatto» dell'ennesimo scioglimento anticipato delle Camere, nell'ipotesi di altri eventuali *referendum* che venissero promossi e che risultassero sgraditi ad una parte delle forze politiche rappresentate in Parlamento.

Tuttavia, devo dire, ad onor del vero, che la sola Democrazia cristiana non sarebbe stata sufficiente a provocare lo scioglimento delle Camere. Quindi quando si critica giustamente la Democrazia cristiana per aver voluto lo scioglimento anticipato delle Camere per evitare i *referendum*, si deve tuttavia dire che quel 75 per cento del Parlamento, che l'allora Presidente del Consiglio Fanfani citò nel suo discorso alla Camera dei deputati come favorevole allo scioglimento, non può evidentemente comprendere la sola Democrazia cristiana, ma comprende anche altre forze politiche rappresentate in questo Parlamento.

Allora, questo uso strumentale del carattere derogatorio (questo rischio che rappresenti un alibi, o una spada di Damocle, o uno strumento «ricattatorio») con la possibilità, che rimarrà, dello scioglimento anticipato delle Camere rispetto agli eventuali futuri *referendum*, è, a mio parere, un aspetto molto grave, che rende assai difficile la valutazione positiva del provvedimento in esame, che pure nella versione originaria proposta dall'allora presidente del Consiglio Fanfani dividevamo, a tal punto che l'articolo 1 di quel provvedimento lo abbiamo riprodotto nel nostro disegno di legge.

Poichè, come ho già detto in occasione del dibattito sulla fiducia, a me non piace, semplicemente per ragioni di polemica politica o di collocazione parlamentare (avendo negato la fiducia a questo Governo) estranea alla maggioranza di questo Parlamento, una caratterizzazione unilaterale, a tinte o tutte nere o tutte bianche, dei problemi che abbiamo di fronte, devo

prendere atto positivamente — anche perchè il nostro Gruppo ed io personalmente, nel dibattito di ieri sera in Commissione siamo stati insieme agli altri colleghi protagonisti di questa parziale svolta positiva che si è comunque verificata — delle modifiche apportate di fronte al carattere totalmente inaccettabile di un provvedimento governativo che era da una parte derogatorio nell'articolo 1 (quello sull'anticipazione dei tempi di celebrazione dei *referendum*) e che (contraddicendo a tutto ciò che si è detto finora sul rifiuto di apportare modifiche-stralcio, contraddicendo alla stessa relazione introduttiva del Governo) nell'articolo 2 prevedeva, invece, una norma di carattere generale per quanto concerne lo spostamento dei termini di sospensione degli effetti abrogativi dei *referendum* da parte del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro interessato, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, da sessanta a centottanta giorni (contraddizione questa veramente abnorme, inaccettabile e preoccupante su materie così delicate nel provvedimento governativo a firma Gorla, Fanfani e Vassalli). Prendo dunque atto positivamente, anche perchè siamo stati stimolatori di questo effettivo ripensamento, che la Commissione affari costituzionali, egregiamente presieduta dal presidente Elia, abbia ieri prodotto una modifica migliorativa del disegno di legge governativo, su cui stiamo discutendo.

Non condividiamo la logica tutta derogatoria della legge, non condividiamo affatto l'articolo 2 del disegno di legge, però riteniamo (e credo che sarebbe sleale intellettualmente non riconoscerlo pubblicamente, anche se può rendere apparentemente meno rigida e formale una dichiarazione di opposizione: io ritengo che la lealtà politica e intellettuale sia prioritaria rispetto agli schieramenti) che, comunque, sia più corretto aver fatto assumere un carattere derogatorio, oltre che all'articolo 1, anche all'articolo 2 del disegno di legge (quindi, oltre che rispetto al termine dell'articolo 34, anche rispetto a quello previsto dal terzo comma dell'articolo 37 della legge sui *referendum*). E inoltre, anche se noi continuiamo a ritenere inaccettabile l'estensione del termine da 60 a 120 giorni (nel testo governativo era a 180), ritengo comunque (perchè anche qui la logica dell'opposizione non può annebbiare la valutazione più articolata dei fatti) che sia stato un segno di saggezza da parte della Commissione proporre all'Aula (e mi auguro che l'Aula su questo terreni concordi) una riduzione di quel termine, che francamente era incredibilmente largo e tale da vanificare, per certi aspetti, lo stesso significato dell'attuazione dell'articolo 75 della Costituzione.

Noi saremmo stati favorevoli a mantenere la possibilità del termine di 60 giorni (un termine che non è tassativo, perchè si tratta di una facoltà che viene data) dell'articolo 37. Tuttavia, avevamo anche presentato in Commissione degli emendamenti «a scalare» di mese in mese, che prevedevano 90 giorni e 120 giorni (ci siamo rifiutati di presentare quello sui 150 giorni). In ogni caso, siccome la nostra proposta è quella della soppressione dell'articolo 2, pura e semplice, anche qui in Aula, non riteniamo di condividere la proposta dei 120 giorni, ma obiettivamente, ripeto, riteniamo che sia una proposta più ragionevole (tanto più assumendo l'articolo 2 la dimensione derogatoria, così come l'articolo 1, dando cioè anche un minimo di omogeneità a questa legge che francamente non stava in piedi dal punto di vista della correttezza giuridica). Riteniamo cioè che sia comunque più accettabile, o «meno inaccettabile» (questa forse è l'espressione più giusta), il testo che la Commissione sta proponendo al dibattito dell'Aula.

Da questo punto di vista ci sono però ancora un paio di osservazioni da fare, e poi concludo.

La prima osservazione. So che il presidente Elia ha più volte respinto la critica, che è stata mossa sia dai colleghi radicali sia dai colleghi verdi sia dai colleghi di altre forze politiche (ma in particolare dai primi), alla norma dell'articolo 2 che prevedeva la dilazione fino a 180 giorni degli effetti abrogativi del *referendum*, però io la ripropongo perchè non c'è dubbio che un sospetto di questo tipo ci sia (ma «sospetto» è una brutta parola, una parola da non utilizzare), cioè che ci sia una surrettizia, anche se parziale, trasformazione del significato del *referendum* rispetto a come previsto dalla Costituzione, cioè da *referendum* abrogativo a *referendum* consultivo. Quando si dilaziona il loro effetto abrogativo addirittura di sei mesi — nell'ipotesi presentata dal Governo — e, adesso, di quattro mesi — nell'ipotesi presentata dalla Commissione che, ripeto, è un'ipotesi «meno peggiorativa dell'altra — quando si dilaziona così a lungo l'effetto abrogativo dei *referendum*, dunque, non può non formarsi la convinzione che certo non formalmente (ci mancherebbe altro!) i *referendum*, se prevalgono i sì, continuano ad avere effetto abrogativo, ma questo effetto abrogativo è enormemente attenuato, tanto da far slittare l'istituto referendario in una dimensione, per così dire, meramente consultiva e stimolatrice. Nessuno vieta di introdurre nella nostra Costituzione anche la figura del *referendum* consultivo — non in alternativa, ma in aggiunta al *referendum* abrogativo — però è altra cosa: questa è la Costituzione che è attualmente in vigore, questa dobbiamo rispettare, e non dobbiamo svuotarla, con leggi ordinarie, del significato che ha il solenne dettato costituzionale dell'articolo 75.

La seconda e l'ultima osservazione, da questo punto di vista (so che il collega Spadaccia ha già parlato dei *referendum* sulla giustizia), vorrei farla rispetto al significato che tutto questo avrebbe riguardo ai cosiddetti *referendum* antinucleari (dico cosiddetti perchè così li comprendo tutti e tre sinteticamente, per non andarli ad indicare testualmente). Dando la possibilità di dilazionare di 120 giorni l'effetto abrogativo dell'eventuale, e da me auspicata, prevalenza dei sì sui tre *referendum*, dovendosi questi celebrare all'inizio di novembre, si rischia di svuotare non giuridicamente, ma nei fatti il significato dei *referendum* stessi. Il Parlamento dibatte ed approva questo disegno di legge, poi verranno celebrati i *referendum*, la sovranità popolare si esprimerà nel voto (e mi auguro che si esprimerà con una maggioranza di sì) poi il Presidente della Repubblica, su proposta del Governo, avrà la possibilità di dilazionare (nella ipotesi del Governo di sei mesi, nell'ipotesi attuale di quattro mesi) l'effetto abrogativo del *referendum*; nel frattempo tutta l'attività nucleare ancora in atto o che potrebbe essere rimessa in atto (ad esempio, la centrale di Caorso) potrebbe preconstituire una situazione di fatto che svuota totalmente la volontà eventualmente espressa dalla sovranità popolare.

Vorrei dire una parola non di carattere giuridico, ma politico, ai colleghi senatori e ai rappresentanti del Governo. Due giorni fa, se non ho letto male i giornali, c'è stato un attentato a Gubbio ad un trasporto di carattere nucleare. Lo dico senza fare dichiarazioni stentoree: sono e rimango, qualunque ne sia il motivo (e i colleghi che hanno fatto parte come me dell'VIII legislatura conoscono le posizioni che ho assunto in materia terroristica), sempre e rigidamente contrario a qualunque azione di violenza sulle persone ed anche sulle cose. Penso che il metodo non violento sia l'unico accettabile per

portare avanti iniziative politiche. Questa è sempre stata la mia posizione e la riconfermo qui, anche laddove ci sia stato un attentato puramente dimostrativo e del tutto incruento, che ha riguardato la lotta contro il nucleare. Lo dico con forza, ma nel momento stesso in cui affermo questo, dico ai rappresentanti del Governo — mi fa piacere che sia presente anche il ministro Vassalli — ed ai colleghi tutti, di stare attenti al divario che si potrebbe creare con il senso comune della gente, con la volontà popolare che ormai si è manifestata non ancora in modo formale, ma in mille modi, attraverso iniziative, dibattiti, manifestazioni, articoli di giornale, sondaggi di opinione. Richiamo, per non ricordare i settori di cui già si conosce la posizione antinucleare, un'inchiesta pubblicata qualche mese fa dal quotidiano «Avvenire» da cui risultava la grande maggioranza del mondo cattolico contraria al nucleare, in difformità alle prevalenti, o ufficiali, posizioni della Democrazia cristiana.

Quando c'è una sensibilità popolare vastissima, anche se non unanime, in una direzione, quando gli effetti del «dopo Chernobyl» hanno inciso profondamente — o potranno incidere — non solo sul fisico, ma anche sulla coscienza, quando, seguendo il dettato della Carta costituzionale, sono stati attivati gli strumenti che la Costituzione (quindi il fisiologico funzionamento di un sistema politico) consente (cioè lo strumento referendario); quando tutto ciò è stato fatto, e continua ad essere fatto, se si arriva ad un divario patologico tra l'espressione di una presunta (poichè il *referendum* non si è ancora celebrato) ma presumibile volontà maggioritaria antinucleare della popolazione e una surrettizia scelta filo-nucleare che continua sul terreno dei fatti, allora, signori del Governo, colleghi, si apre una spirale pericolosa. Infatti, si apre un vuoto politico, culturale e sociale fra una volontà ormai largamente espressa ed una pervicace prevalenza di posizioni che ritengo inaccettabili e che si esprimono surrettiziamente. Si continua ad andare avanti nella scelta nucleare, senza dichiararla. Certo in modo limitato, contraddittorio e paradossale, ma quando ciò accade, si apre un vuoto pericoloso. Azioni di carattere terroristico non nascono mai dal niente; non sono prodotte di «marziani», non sono esplosioni improvvise. I colleghi che hanno vissuto e studiato tale fenomeno sanno che abbiamo alle spalle una terribile e lunga storia, da questo punto di vista, nel nostro paese. Questa terribile e lunga storia ci ha fatto anche riflettere — senza per ciò giustificare — sul perchè meccanismi perversi di questo tipo si sono potuto realizzare.

Vi prego, nel senso politico della parola, di stare attenti a non aprire un «vuoto» di questo genere, in cui si possa inserire una spirale, che pretenda pretestuosamente di acquisirsi legittimità per azioni violente nel mancato rispetto della volontà popolare. Credo di aver detto tutto ciò in un modo molto esplicito, e anche molto accorato, perchè sono preoccupato di quello che può avvenire.

Questo è il motivo per cui (al di là degli aspetti procedurali, su cui sono stati sollevati dei dubbi e che discuteremo in quest'Aula fra poco, dopo la conclusione del dibattito generale sul disegno di legge) io credo che abbia, a maggior ragione, un grande significato la presentazione, a firma dei rappresentanti dei Verdi, del Gruppo federalista europeo ecologista, del Gruppo comunista, della Sinistra indipendente, di alcuni senatori socialisti, del rappresentante di Democrazia proletaria e di altri senatori, di un ordine del giorno in Aula questa mattina, che prevede la moratoria nucleare fino alla celebrazione dei *referendum* e fino al nuovo piano energetico nazionale.

Non c'è dubbio che, qualora (cosa che io ritengo improbabile e che ovviamente non auspico) la maggioranza dei cittadini votasse no nei *referendum* antinucleari, laddove il Parlamento varasse il piano energetico nazionale nuovamente indirizzato nella scelta nucleare, sarebbe una scelta che non condividerei e combatterei, ma — ripeto — se ci fosse una maggioranza di no nei *referendum* e nella volontà della maggioranza del Parlamento, dovrei prenderne atto. Ma da qui ad allora, da qui alla celebrazione dei *referendum*, da qui al nuovo piano energetico nazionale, la scelta più lucida, più corretta, più coerente, più rispettosa della volontà popolare, che eliminerebbe la caratteristica strumentale che quella norma sui 120 giorni potrebbe assumere da questo punto di vista, è quella di votare un ordine del giorno che impegni il Governo alla moratoria nucleare, finché non ci sono nuove decisioni in materia. Peraltro, tali decisioni arriveranno nell'arco di pochi mesi; quindi non si tratta di una scelta dilatoria, tutt'altro; anzi, purtroppo dilatoria è stata la mancanza di iniziative alternative su questo terreno della politica energetica.

Ho preannunciato, dunque, questo ordine del giorno che reca le firme di molti Gruppi di questo Parlamento, e mi auguro che anche altri Gruppi possano associarsi ad esso e che possa essere accolto ed approvato dal Senato, e nei prossimi giorni dalla Camera, e comunque fatto proprio dal Governo. Credo che questa sia, certo, una preoccupazione di merito sulla questione, ma che sia legata strettamente alla questione di metodo, nella preoccupazione di non svuotare il significato delle domande referendarie nel momento stesso in cui ci accingiamo a decidere l'anticipazione della celebrazione dei *referendum*. (*Applausi dai senatori del Gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Guizzi. Ne ha facoltà.

GUIZZI. Signor Presidente, signori Ministri, colleghi, i *referendum* si faranno e a nulla è valso l'uso strumentale dello scioglimento delle Camere: un uso ormai ossessivamente ripetitivo dall'inizio degli anni '70, da quando per la prima volta la legislatura del 1968 ebbe vita abbreviata. A nulla è valsa la volontà della Democrazia cristiana di impedire questi *referendum*: il partito che è stato dalla parte della conservazione, sempre, e che ha perduto sempre, tranne quando, nel 1984, fu giocoforza seguire il Governo che si opponeva al *referendum* promosso da parte della CGIL (dalla parte comunista) e dal Partito comunista. Allora l'Italia, con il suo voto, mostrò di essere — forse unico in Europa — un paese maturo sul piano civile, politicamente avanzato ed avveduto, perchè in quella sede i lavoratori, sui quali pesavano quei tagli della scala mobile, furono con il Governo, perchè capirono che la manovra economica partiva di lì e avrebbe sortito quegli effetti che poi si sono visti negli anni successivi.

Vi saranno purtroppo schieramenti diversi per questi *referendum*, almeno per quanto riguarda i *referendum* in materia di giustizia, e sarà purtroppo relegato nell'album dei ricordi politici un bellissimo ricordo: quella sera di maggio del 1974, a piazza del Popolo, in cui si strinsero la mano, furono insieme e parlarono assieme, perchè erano impegnati assieme, i grandi leaders che avevano costruito l'Italia, che l'avevano costruita nella lotta antifascista, che l'avevano costruita durante la Resistenza, come stretti in una sorta di abbraccio, Nenni, La Malfa, Saragat e Malagodi.

Vi saranno, credo, schieramenti diversi, almeno per uno di questi *referendum*, quello in materia di giustizia: ma vi sarà la gente, vi saranno i cittadini di questo paese, con la loro volontà di partecipare, con la loro volontà di contare, finalmente, di dire la propria.

Signor Presidente, colleghi, questa legislatura si apre significativamente con questa legge; la prima legge che approva il Parlamento repubblicano in questa X legislatura è questo disegno di legge governativo, e noi socialisti ne prendiamo atto con soddisfazione e riteniamo adempiuto l'impegno assunto con gli elettori allorquando il Presidente Cossiga sciolse il Parlamento.

In maggio e in giugno noi abbiamo parlato in tutte le piazze d'Italia; siamo stati forse il partito che si è più impegnato perchè doveva in effetti far capire alla gente che cosa c'era stato in questi quattro anni, che cosa si era realizzato in questi quattro anni, come era cresciuta l'Italia nel periodo del Governo a guida socialista, perchè si era interrotta bruscamente la legislatura. E in tutte le piazze d'Italia noi abbiamo detto con forza che i *referendum* si sarebbero fatti, e subito, perchè gli elettori non potevano essere spogliati di un loro diritto fondamentale, costituzionalmente protetto, che è previsto dalla nostra Carta costituzionale, la quale coniuga le scelte che si fanno qui in Parlamento con questo istituto fondamentale di democrazia diretta.

Allora noi prendiamo con soddisfazione atto di questo disegno di legge che rende possibile, nei prossimi mesi, lo svolgimento di questi *referendum*; che dà finalmente la possibilità agli elettori di esprimersi con un sì o con un no, con una espressione così semplice affinchè indichino le loro scelte: scelte non emotive ma razionali sul nucleare e su antichi e nuovi privilegi in materia di giustizia. Io credo che all'interno delle urne si conteranno molti sì sia sul nucleare sia sulla giustizia domestica dei politici e sul regime irresponsabile dei giudici.

Senatore Pollice, i socialisti non hanno operato alcuna inversione di marcia a 360 gradi nella giornata di ieri in sede di Commissione affari costituzionali. Insieme ad altri Gruppi parlamentari alla Camera dei deputati — vi era la firma del Presidente del nostro Gruppo parlamentare a Montecitorio oltre a quella di Presidenti di altri Gruppi — i socialisti avevano presentato un unico testo normativo; inoltre anche a Palazzo Madama avevano presentato un loro disegno di legge che prevedeva una secca modifica dell'articolo 34 della legge n. 352 del 1970.

Nella giornata di ieri, i socialisti hanno annunciato in Commissione che avrebbero provveduto a ritirare quel disegno di legge nelle forme dovute, perchè il Gruppo socialista non è per soluzioni affrettate, nè per soluzioni parziali, bensì per un impegno complessivo e per una approfondita riflessione sull'intera legge n. 352 del 1970.

I socialisti si renderanno promotori, cercando anche il consenso degli altri Gruppi politici, di una nuova legge che tenga conto di tutto ciò che è emerso durante i 17 anni di applicazione di tale legge, come ha sostenuto, ieri in Commissione e oggi di fronte alla Assemblea di Palazzo Madama il senatore Elia. I socialisti se ne renderanno promotori, ripeto, e cercheranno il consenso degli altri Gruppi, proponendo un provvedimento che rivisiti quella legge, la quale mostra ormai tutte le sue rughe e che è stata stravolta addirittura da un parere del Consiglio di Stato del 1973, di cui si è discusso a lungo nei mesi scorsi e soprattutto ieri in Commissione.

Ebbene, questo sarebbe un discorso lungo e certamente non è il caso di

affrontarlo in quest'Aula, bensì in una sede più opportuna. Comunque, anche questo parere del Consiglio di Stato evidenzia il problema che il sistema delle fonti in Italia (sistema complesso e macchinoso) viene spesso stravolto; in effetti con questo parere il Consiglio di Stato ha creduto di sostituirsi al Parlamento, ed in effetti lo ha fatto, dando una sorta di interpretazione autentica circa il periodo di tempo necessario per lo svolgimento dei *referendum* dopo lo scioglimento anticipato delle Camere.

Ritengo — e mi rivolgo ancora al senatore Pollice — che ieri non vi sia stato un mercato in Commissione (quale che sia l'aggettivazione che si possa dare a questo stesso mercato) e non vi sarà oggi in Aula, nè credo che uomini eminenti, quale il professor Vassalli, siano utilizzati dal partito o dal Governo. Credo invece che ieri in Commissione, nell'annuncio dato dal senatore Santini che il Gruppo socialista avrebbe provveduto a ritirare il disegno di legge, sia prevalso il senso di responsabilità di un partito che lo ha avuto sempre, questo senso di responsabilità, sia quando è stato al Governo sia quando è stato all'opposizione.

In effetti questo disegno di legge, che dà agli elettori la possibilità di esprimersi sul nucleare e sulla giustizia, elimina un ostacolo politico sul percorso di una legislatura nata sull'onda del forte scontro che vi è stato in Parlamento e, poi, durante le settimane della campagna elettorale.

Certo, noi legiferiamo in deroga, come troppe volte è accaduto; credo che l'importante sia però far svolgere i *referendum* e chiamare alle urne gli elettori, ma sarà anche importante iniziare un lavoro serio per riscrivere la legge n. 352.

E qui, signor Presidente, avviandomi alla conclusione, dico che non hanno senso le discussioni se i giorni debbano essere 120, 180 o 60, perchè in fondo ciò che importa alla gente è sapere cosa avverrà del nucleare: poter dire il suo sì od il suo no. Alla gente importa anche sapere — e questo lo capirà — che il Parlamento resta sovrano anche in presenza di istituti di democrazia diretta.

Alla gente interessa sapere che il Parlamento si sta «attrezzando» — e dovrà cominciare a farlo sin d'ora — per dare poi una risposta legislativa, in quanto il problema energetico ha un'importanza centrale accanto agli altri grandi problemi della nostra epoca. La sfida che esso porta all'equilibrio ecologico e alla pace mondiale è enorme; la scelta nucleare ha un potenziale disastroso di minaccia ecologica e presuppone — come tutte le opzioni energetiche basate su impianti di grandissime dimensioni e tecnologie dure — una società massificata, accentrata e basata su un'economia di consumi di massa e sulle grandi metropoli, cioè su sistemi che appaiono in crisi e su modelli che il Partito socialista rifiuta.

Le tecnologie ad elevato controllo politico e costo fisso di capitale, come quella nucleare, comportano inoltre una sudditanza alla logica della spartizione del mondo in due blocchi e il congelamento del divario Nord-Sud. L'alternativa quindi — ed è questo che dovremo dire alla gente — sta nel ricorso ad altre fonti di energia, dal carbone che può risolvere il problema dell'offerta energetica per molti decenni, alla generazione di elettricità mediante collettori nel deserto, dalle tecniche di produzione di energia solare di tipo intermedio, fino alle recenti applicazioni fondamentali. Il futuro dell'energia a lungo termine andrebbe forse trovato soprattutto in queste direzioni, mentre nell'immediato bisogna puntare sul risparmio e sulla migliore utilizzazione dell'energia. Sono questi i problemi su cui

dobbiamo misurarci, perchè sono quelli su cui si gioca il nostro avvenire, quello dei nostri figli, e quello dei figli dei nostri figli.

Dovremo tuttavia anche attrezzarci allorquando dalle urne usciranno tanti sì sul problema della giustizia, sia per quel che riguarda la Commissione inquirente, sia per la responsabilità civile dei giudici. Non vi saranno certamente effetti devastanti (e credo sia inutile fare dell'ironia, senatore Pollice), ma comunque vi saranno effetti dovuti alle abrogazioni degli articoli 55, 56 e 74 del codice di procedura civile. Si creerà comunque un vuoto e forse un periodo di incertezza che dovrà essere colmato da una legge; l'abrogazione di questi articoli del codice di procedura civile attuerà finalmente il dettato costituzionale, perchè quegli articoli riflettono un'altra società e un altro tipo di legislazione e contrastano con lo spirito della nostra Costituzione, che non prevede privilegi nè zone franche di sorta.

Mi piace chiudere questo mio intervento con un discorso di un grande Presidente della Repubblica, un Presidente che è stato amato dagli italiani, ma che è stato amato anche all'estero; che è stato amato dai magistrati perchè è l'amico dei magistrati italiani, il presidente Pertini.

Egli, nel luglio del 1981, allorquando vi fu in Parlamento sulle dichiarazioni del presidente Spadolini un contrasto profondo (usiamo quest'espressione che è di comodo, anche se scarsamente significativa) tra la classe politica ed i magistrati, si rivolse al Consiglio superiore della magistratura con un memorabile messaggio.

In quella sede il presidente Pertini affermò solennemente che non vi sono ordinamenti immutabili, ma che tutti gli ordinamenti nelle forme previste dalla Costituzione possono essere mutati. E non vi sono nè vi possono essere zone franche, quelle zone franche e quei privilegi che gli articoli del codice di procedura civile innaturalmente invece conservano nel nostro ordinamento. Allora dovremmo dire che non vi sono pericoli di sorta o effetti destabilizzanti, ma si dovrà trovare un regime opportuno perchè il magistrato non venga considerato soltanto alla stregua del pubblico funzionario; si dovrà trovare una soluzione sul piano normativo che vada al di là di quanto stabilito dall'articolo 28 della Costituzione. (*Applausi dalla sinistra e dal centro sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maffioletti. Ne ha facoltà.

* MAFFIOLETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è noto la legge attuale disciplina l'istituto del *referendum* prevedendo un periodo bianco che nell'articolo 34 è letteralmente determinato in un anno dalla data delle elezioni e questo nel caso di scioglimento anticipato delle Camere.

Nel 1973 il Consiglio di Stato — è noto anche questo — su richiesta del Governo emanò un parere: in mancanza di una disposizione espressa, ritenne che la sospensione del procedimento referendario riguardasse tutti i termini connessi, compresi quelli per la compilazione, la consegna dei certificati e la propaganda elettorale. Si determinava così, in ragione di questo parere, senza un'espressa determinazione della legge, un'interpretazione che praticamente spostava di due anni la celebrazione dei *referendum* in caso di elezioni anticipate. Ciò, per la verità, non senza dissensi anche sul piano giuridico.

Si trattò, quindi, di un'interpretazione che, al di là della lettera della legge n. 352 del 1970, non solo portò ad una sostanziale modificazione della disciplina referendaria, ma — e questo fatto politico è anch'esso grave —

innescò un circolo vizioso tra lo scioglimento anticipato delle Camere e lo svolgimento dei *referendum*. L'incentivo allo scioglimento anticipato delle Camere per evitare i *referendum* diventò un uso ricorrente e questo risulta dai fatti che si sono prodotti nella vita politica italiana dal 1972 ad oggi.

Ora, uno slittamento così prolungato nel tempo non vi è dubbio che incida pesantemente sul diritto dei cittadini di avvalersi di questo importante strumento di democrazia diretta, anche perchè dalla proposizione alla celebrazione passano circa tre anni.

È a tutti noto, inoltre, che nel caso recente ha pesato enormemente la volontà di una parte del pentapartito rivolta al rinvio dei *referendum*.

Vi furono diverse ipotesi di accordo per varare leggi abrogative o sostitutive, ma emerse chiaramente come elemento dominante che vi era l'intento di evitare per almeno due anni l'espressione della volontà popolare, principalmente da parte della Democrazia cristiana.

Noi comunisti a questo intento ci siamo fermamente opposti, giungendo a proporre la formazione di una maggioranza referendaria, capace, tra l'altro, di assolvere ad alcuni compiti essenziali e principalmente consentire la celebrazione dei *referendum* in autunno.

È ora una vittoria soprattutto del Parlamento (e questo non deve essere offuscato in alcun modo), di questo Parlamento che esce dalle elezioni del 14 giugno, di poter concludere positivamente questa vertenza che ha occupato le forze politiche su temi come quelli del nucleare e della giustizia sui quali è essenziale che si pronunci il corpo elettorale.

Noi ci siamo battuti per il corretto esercizio di questi diritti garantiti dalla Costituzione perchè riteniamo che l'istituto del *referendum* non debba essere vanificato, ma rafforzato anche per le materie ammissibili. L'intreccio tra democrazia rappresentativa e democrazia diretta è questione che affanna i giuristi, gli studiosi, ma certo è un carattere positivo e moderno previsto dalla nostra Costituzione che, semmai, deve essere rafforzato, come noi da tempo proponiamo.

Non v'è contrapposizione tra l'istituto referendario ed attività legislativa del Parlamento: noi abbiamo sempre contrastato una simile contrapposizione. Che il *referendum* abrogativo possa essere stimolo pressante per l'attività del Parlamento nei tempi e nei contenuti della legislazione è una questione risolta dai fatti, l'esperienza ce lo insegna; ma non è accettabile (e questo è un altro punto da consolidare) una sovraordinazione delle necessità proprie del procedimento legislativo e delle forze politiche alla logica referendaria. Si produrrebbe uno snaturamento dell'istituto referendario in contrasto con l'assetto voluto dalla Costituzione.

Noi per questo abbiamo fatto una proposta chiara, una proposta di legge basata sul criterio della non interferenza fra elezioni anticipate e consultazioni referendarie; quindi la nostra preferenza netta era per la modifica di sistema a carattere permanente che introducesse un intervallo ragionevole (che noi avevamo proposto fosse di 4-5 mesi) tra scioglimento anticipato delle Camere e celebrazione dei *referendum*.

Rimaniamo convinti che questa era una occasione per rompere quel circolo perverso che ha favorito l'uso strumentale dello scioglimento anticipato, anche se per quest'esito pesano prevalentemente responsabilità politiche. Tuttavia ritenevamo che una norma generale fosse più consona a materia coperta da garanzia costituzionale; e non eravamo solo noi a ritenere questo, perchè lo stesso Governo Fanfani proponeva una norma che

obbediva a questa logica e tutti i presentatori di proposte si muovevano in questa direzione.

Ora, la nostra critica di principio non ci ha impedito di valutare che, tuttavia, il risultato cui si è pervenuti consente (questo è assai positivo e preminente) lo svolgimento di questi *referendum* in autunno: e noi a questo risultato abbiamo dato il nostro contributo, anche se ha prevalso ancora una logica derogatoria. Noi riteniamo che non fosse questa la sede, nei tempi ristretti che per forza di cose abbiamo dinanzi, per riformare sistematicamente l'istituto del *referendum*: ritenevamo però che fosse un'occasione per introdurre ugualmente una norma sistematica che desse una risposta ad una interpretazione che andava al di là della lettera della legge. Tuttavia la discussione ha avuto uno sviluppo positivo e questo passaggio positivo è segnato dal lavoro della Commissione affari costituzionali.

È prevalso un criterio omogeneo: non si poteva accettare (e tutti ne hanno dato atto) sul piano dell'opportunità e della razionalità legislativa un duplice contenuto che era offerto dal provvedimento proposto dal Governo: da un lato, quello della transitorietà, con un provvedimento di anticipazione per i soli *referendum* già indetti; dall'altro quello della sistematicità della norma, cioè, come era stato proposto, di un rinvio permanente degli effetti abrogativi, così come contenuto nell'articolo 2. Il differimento degli effetti dell'abrogazione è già previsto dalla legge: si tratta di una facoltà del Capo dello Stato ma che rientra nella sfera delle determinazioni dell'Esecutivo. La discussione, su tale punto, è risultata utile e ha dimostrato la fondatezza del nostro rilievo, della nostra avversione a tale proposta che allungava il termine della *prorogatio* da due a sei mesi.

Riteniamo che l'abrogazione sia una espressione della volontà popolare, equiparabile ad un atto legislativo per la sua forza cogente, la cui efficacia nel tempo, pari all'atto legislativo, non è manovrabile dall'Esecutivo. Del resto, in questa logica, l'articolo 73 della Costituzione pone nelle mani del legislatore la regolazione dell'efficacia della legge nel tempo per quanto riguarda l'entrata in vigore delle leggi, e non in quelle dell'Esecutivo. Nella disciplina attuale l'eventuale differimento è mantenuto infatti in limiti assai rigorosi. Si può criticare l'articolo 37 della legge vigente, ma i due mesi testimoniano una logica che appartiene a questo ragionamento che noi avanziamo tuttora. Il rapporto tra abrogazione referendaria e legislazione è problema complesso, come è sempre stato in questi decenni, ma non può essere risolto nel quadro di una preminente esigenza di tempestività di questo provvedimento.

Riteniamo che non sia accettabile (e lo abbiamo affermato) una protrazione che snaturi comunque il rapporto tra consultazione popolare e legge, perchè si tratta di due ambiti diversi del processo di formazione delle leggi, che è oggetto di un unico titolo della nostra Costituzione, che disciplina sia il *referendum* che il procedimento legislativo. La ragione dei tempi utili al Parlamento per legiferare non può dominare la logica di tale sistema, laddove il *referendum* non è collocabile nell'ambito di un mero ausilio consultivo del Parlamento, ma in quello dell'esercizio della sovranità popolare.

La brevità della *vocatio* è stata denunciata come pericolosa ora, ben conosciuta dai promotori del *referendum* mesi or sono, soprattutto per quanto riguarda l'emanazione di una nuova legislazione in tema di responsabilità civile del giudice. La peculiarità delle funzioni giudiziarie

certamente richiede che la materia abbia una disciplina che, nella piena garanzia del diritto al risarcimento da parte del cittadino, ove sia leso, salvaguardi l'indipendenza della magistratura. Su questo terreno ci si dovrà misurare.

Il vuoto legislativo che si produrrebbe in caso di abrogazione è stato indicato dalla stessa Corte costituzionale; tuttavia la stessa Corte ha dichiarato ammissibile questo *referendum*. Si tratta di un vuoto legislativo che può essere considerato assoluto oppure relativo — e su questo il discorso degli studiosi può essere considerato aperto — ma queste proposte non denunciano un vuoto di elaborazione, perchè esistono già le basi per delineare una disciplina sostitutiva.

Tali problemi erano noti al momento dell'indizione dei *referendum* sia a noi che all'opinione pubblica, ed erano noti anche i contrasti emergenti nella maggioranza, nella vecchia coalizione, che non credo si siano attutiti nella nuova situazione creata con la formazione del Governo Goria. Non è accettabile, in proposito, una dilatazione dei tempi che sia costruita a misura di queste difficoltà. Certo, la dilazione sarebbe stata grave se permanentemente e sistematicamente inserita nel testo legislativo, per così dire a regime. Non ci soddisfa appieno, ma relativamente a questi *referendum* è stata contenuta nei 120 giorni e si tratta di un termine massimo che non può essere esercitato in tutta la sua interezza. Ripeto, le difficoltà della maggioranza che non è tale neppure sulla politica energetica programmatica e neanche per quanto riguarda i problemi di ordinamento come quelli attinenti alla responsabilità dei giudici non sono ribaltabili sull'ordinamento, non sono ribaltabili in termini di lungaggini parlamentari.

Noi vogliamo andare ai *referendum* su posizioni chiare. Questo si potrà agevolare le soluzioni: una moratoria rigorosamente intesa sul nucleare, una proposta positiva sulla responsabilità del giudice. Noi avizzeremo proposte più precise in questa direzione, anche se abbiamo ripetutamente manifestato il nostro pensiero. Ci vogliono posizioni chiare, che servano al confronto, che aiutino il giudizio.

Questo richiede però prima di tutto, al di là del discorso sui termini (120, 180 giorni), che sia superata la tecnica del rinvio, del differimento delle soluzioni all'interno della maggioranza. Occorre cioè un confronto chiaro per offrire agli elettori elementi di giudizio, conoscenza delle soluzioni legislative armoniche e conseguenti con gli effetti probabili dell'esito referendario, per il quale si lavora e che ognuno sosterrà durante la campagna elettorale. Un termine di 120 giorni in deroga per questi soli *referendum* è cosa diversa da quanto noi avevamo proposto. Noi avevamo avanzato in Commissione l'idea che era accettabile una *vocatio* che non fosse superiore ai tre mesi. Riteniamo errato, proprio per la logica politica che presiede questa norma, essere giunti a questo.

Tuttavia, contrari a questa normativa specifica sull'articolo 2, noi non vogliamo affatto sottovalutare che si è raggiunto lo scopo fondamentale, che è quello, per quanto riguarda i tempi, di rendere possibile l'esercizio del diritto ai *referendum*. Non siamo stati tra i promotori dei *referendum* indetti, però ci siamo battuti e ci batteremo per la garanzia piena che deve essere assicurata a un diritto sancito dalla Costituzione. Di fronte a questo diritto ci troviamo quando ragioniamo in termini di difficoltà del Parlamento in concreto per questo autunno per quanto riguarda la sua attività legislativa: si parla della legge finanziaria, ma al massimo si poteva arrivare in questo senso

ad una dilazione a tre mesi. Quello che non si può fare è ritagliare questi termini sui calendari e sulle difficoltà che erano ben note a tutti e che dovevano essere note particolarmente a coloro che avevano promosso i *referendum*: erano note anche nel momento in cui i *referendum* erano già stati fissati.

Anche il termine di sei mesi non basterebbe se non si risolvono le questioni politiche, se permane questo stato di conflittualità politica. Quindi rimaniamo contrari alla norma contenuta nell'articolo 2. La nostra critica, doverosa per nostra coerenza, ma anche per ribadire come sia necessaria una riforma non occasionale dell'istituto referendario, non ci impedisce — come dicevo poc'anzi — di valutare il fatto più significativo che si produce. L'effetto di questa legge è quello che sappiamo: rendere possibile la celebrazione dei *referendum* in autunno. Questo è un risultato che noi consideriamo positivo, perchè siamo sempre stati guidati in questa occasione dal fatto che proprio non solo sul piano dei principi occorre rispettare i diritti costituzionali, ma anche quando le maggioranze per i loro conflitti, le loro incertezze, le loro incoerenze, i loro atteggiamenti inconcludenti non riescono a decidere; allora, che alla fine decida la volontà popolare, che si manifesti la volontà del corpo elettorale.

Ci troviamo dunque dinanzi ad una legge certo derogatoria, che non corrisponde alle nostre proposte, ma che si muove nella direzione di assolvere, di soddisfare questa duplice esigenza politica: non vanificare l'esercizio del diritto al *referendum* e non pregiudicare la via ad una riforma più moderna, ad una normativa più sentita e più giusta dell'istituto referendario.

Noi manifesteremo nel voto l'apprezzamento, quindi, che abbiamo espresso qui sommariamente, un apprezzamento che parte da un giudizio equilibrato e responsabile sul risultato che, certo, non ci può soddisfare appieno — e capisco le riserve e le critiche che sono state avanzate qui da amici e colleghi — ma costituisce il frutto del lavoro del Parlamento e non di un negoziato sotterraneo o collaterale, bensì di un confronto aperto che si è avuto nella Commissione parlamentare.

Quindi, onorevoli colleghi, si tratta di qualcosa di diverso qualitativamente da patteggiamenti di basso livello che si possono concludere nel seno di una maggioranza. Ecco perchè, segnando questo valore, noi diciamo che quando le forze di progresso concordano su obiettivi, il risultato che si può raggiungere è quello di far valere diritti democratici, valori di progresso nella vita pubblica del nostro paese.

In questo senso apprezziamo favorevolmente il risultato che abbiamo raggiunto. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lipari. Ne ha facoltà.

* LIPARI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, il disegno di legge presentato dal Governo, il cui contenuto è in ampia misura analogo a quello di altri testi presentati da vari Gruppi parlamentari, traduce uno dei punti che ha costituito oggetto delle intese tra le forze politiche in vista della formazione del nuovo Esecutivo. Se dunque esso rappresenta una delle tappe necessarie per realizzare quelle auspicate convergenze idonee a rasserenare il quadro politico generale superando le ambiguità e le incomprensioni degli ultimi mesi, esso non può che essere accolto con favore.

La Democrazia cristiana, che già aveva avanzato analoga proposta con il Governo Fanfani, non può che esprimere la sua adesione ad una iniziativa volta quanto meno ad allontanare il sospetto — peraltro del tutto illegittimo essendo lo scioglimento delle Camere prerogativa esclusiva del Capo dello Stato, che l'ha esercitata con grande saggezza e senso di responsabilità — che le elezioni politiche anticipate possano oggettivamente aver determinato un sia pure marginale conculcamento, in funzione del suo ritardato esercizio, del diritto acquisito dai promotori dei *referendum* indetti con decreto del Presidente della Repubblica del 5 aprile 1987.

Detto questo, non si possono tuttavia omettere alcune considerazioni di quadro intorno alle quali sarà bene sollecitare la riflessione di quanti guardano alla politica come tessuto connettivo di una esperienza di lungo periodo, non come strumento sempre mutevole per realizzare interessi di corto respiro.

Va innanzitutto detto che, pur non trovandoci noi di fronte alla forma giuridica di un decreto-legge, il testo al nostro esame risulta ancora una volta pensato e svolto nella logica dell'emergenza, di un intervento normativo volto cioè a neutralizzare un corto circuito, non a verificare la correttezza di quell'impianto elettrico che nel disegno costituzionale è rappresentato dai due poli del sistema parlamentare e degli istituti di democrazia diretta. Se una simile verifica fosse stata compiuta senza artifici e senza strumentalizzazioni, ci si sarebbe probabilmente avveduti che il meccanismo referendario, non a caso voluto dal Costituente nella forma esclusiva del *referendum* abrogativo, non può essere utilizzato, senza contraddire alla sua funzione e quindi senza risolversi indirettamente in un modo di prevaricazione del sistema dei partiti sulla società civile, come mezzo di pressione di alcuni partiti nei confronti di altri. Le intese tra i partiti si realizzano in Parlamento e, per quanto riguarda le forze di maggioranza, nel Governo. Se l'interlocutore politico, anziché percorrere le vie istituzionali della dialettica parlamentare, si rende esso stesso promotore di iniziative referendarie, qualcosa non funziona nel sistema istituzionale e la società civile viene di fatto strumentalizzata perchè sulla spinta, inevitabilmente schematizzante, dei grandi mezzi di informazione, finisce di fatto per schierarsi in base a sollecitazioni di segno partitico.

Gli storici di questa nostra tormentata stagione non potranno perciò non riflettere intorno alle motivazioni di coloro che, mentre invocavano la serietà delle richieste referendarie, si rifiutavano in qualsiasi modo di concorrere alla concreta risoluzione dei problemi sollevati dai promotori, quasi che compito della politica fosse quello di porre domande anziché, ma come è ovvio con un diverso tasso di responsabilità, di fornire risposte. Nè si dimentichi che, come aveva a suo tempo chiarito la Corte costituzionale in una lucidissima sentenza estesa dal professor Paladin, la richiesta referendaria, a prescindere da ogni individuazione delle forze politiche o sociali che se ne sono rese promotrici, non è di per sé paralizzante dell'iniziativa parlamentare sulla materia oggetto del *referendum*, anzi, diviene semmai meccanismo di sollecitazione politica ad intervenire su problemi che una parte almeno della società civile ritiene non congruamente risolti dalla disciplina giuridica in vigore.

La legittimità dell'intervento legislativo si misurerà in relazione alla sua direzione di marcia, cioè al suo muoversi in coerenza con la sollecitazione popolare.

Se si assumesse, come qualcuno ha scritto sui giornali e ha sostenuto anche in Parlamento, che di fronte ad una richiesta di *referendum* abrogativo non rimane alle forze politiche altra scelta che quella di attendere la risposta popolare, evidentemente si finirebbe per teorizzare l'incapacità del sistema a far correre l'energia che nasce da una corretta valutazione delle attese popolari lungo i circuiti dei meccanismi istituzionali.

La dialettica tra democrazia diretta e democrazia rappresentativa che il Costituente aveva pensato in chiave di reciproco stimolo finisce per operare come una sorta di strumento paralizzante che tende sempre più a chiudere la società politica entro un suo mondo autonomo dove la logica degli schieramenti finisce per essere, contro tutte le attese della gente comune, l'unica possibile.

Un simile interrogativo, niente affatto peregrino nel quadro di una seria riflessione su quella Costituzione materiale che va giorno dopo giorno mutando le linee coerenti dell'originario disegno costituzionale, appare ancor più significativo quando lo si cali nello specifico dei *referendum* già indetti e sospesi a causa dell'anticipato scioglimento delle Camere.

Al di là di una polemica sopra le righe che ne ha accompagnato la vicenda in questi ultimi mesi, il loro contenuto, ove anche dovesse incontrare una maggioranza di voti favorevoli all'abrogazione, non è in grado di risolvere nè i problemi legati all'uso dell'energia nucleare nel quadro di una complessiva politica energetica, nè quelli connessi ad una responsabilità civile dei magistrati; e non faccio riferimento al ruolo e alla funzione della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa, perchè intorno ai modi della loro risoluzione si era già determinata una specifica ipotesi di accordo parlamentare nel corso della IX legislatura.

Per quanto si riferisce ai problemi dell'energia nucleare, l'eventuale consenso maggioritario sui tre interrogativi referendari lascia impregiudicati i problemi relativi all'uso dell'energia nucleare, ai suoi rapporti con le altre fonti energetiche e alla ricerca di un delicato punto di equilibrio tra le necessità di una società ad alta valenza tecnologica e le inderogabili tutele dei singoli e delle comunità nella loro costante anche se inespressa esigenza di sicurezza.

Si deve semmai rilevare, in linea con quanto ha osservato il presidente Gorla nella sua replica svolta la settimana scorsa in questa Aula, che una maggioranza dei sì non renderebbe di per sé imprescindibile un intervento legislativo, incidendo soltanto sul ruolo dell'Enel e sui meccanismi contributivi a favore dei comuni.

Diversi e più delicati sono i problemi dipendenti da un'eventuale abrogazione degli articoli 55, 56 e 74 del codice di procedura civile.

Qualche frettoloso esegeta ha sostenuto che nel quadro generale offerto dall'articolo 28 della Costituzione, l'esito positivo del *referendum* condurrebbe ad equiparare la responsabilità civile del magistrato a quella di un qualsiasi pubblico funzionario. Come ha chiarito invece il relatore, richiamando una esplicita presa di posizione della Corte costituzionale, così non è, attese le peculiarità della funzione del giudice come interprete della legge. In caso di una prevalenza dei sì si determinerebbe, quindi, un vuoto legislativo che sarà necessario colmare, se non si vorranno determinare pericolosi conflitti, esasperando, semmai, gli effetti di deresponsabilizzazione.

Il disegno di legge che il Governo ha presentato, e che la Commissione affari costituzionali ci sottopone in un testo parzialmente emendato, intende

risponderò ai due problemi che ho sommariamente richiamato. Con il primo articolo, sottrae i *referendum* già indetti alla norma generale di cui all'articolo 34 della legge n. 352 del 1970, in modo da liberare il dibattito tra le forze politiche di maggioranza o di opposizione dall'equivoco che qualcuno abbia potuto trarre vantaggio dallo svolgimento anticipato della consultazione elettorale, un vantaggio ovviamente diverso da quello consistente nell'eventuale rafforzamento del consenso elettorale.

Nonostante il significato a mio giudizio marginale degli interrogativi referendari, il superamento di un simile equivoco rappresenta pur sempre un esito di segno positivo. Anche quando, come nel caso, i *referendum* appaiono più come scelte dei vertici di taluni partiti che non come una autentica sollecitazione di base, è bene che la gente possa essere chiamata ad esprimersi con immediatezza, evitando che il consenso inespresso possa essere ambigualmente utilizzato per una ulteriore paralisi del sistema legislativo.

Con l'articolo 2 del disegno di legge, che la Commissione opportunamente suggerisce di ancorare pur esso alla vicenda dei *referendum* già banditi, senza introdurre una normativa a regime che ha bisogno semmai di essere globalmente ridisegnata, nel quadro di un complessivo ripensamento di tutta la disciplina referendaria, si amplia il termine previsto dall'articolo 37 della legge del 1970 per una eventuale ritardata entrata in vigore dell'abrogazione, in modo da consentire alle forze politiche di intervenire legislativamente laddove la cancellazione di alcune norme dell'ordinamento potrebbe determinare un pericoloso vuoto di disciplina.

Non c'è certo da entusiasinarsi di fronte ad un sistema politico che, per intervenire su punti nodali del diritto vigente, ha bisogno prima di una abrogazione referendaria e poi di un termine dato a se stesso. Ma tant'è: l'importante è che il termine sia sufficiente per consentire il raggiungimento delle necessarie intese politiche. La crisi del sistema ha condotto a risultati di questo tipo che sarebbero in altra epoca apparsi paradossali, e che non possono essere certo paragonati all'altissimo dibattito che in sede di Assemblea costituente, sotto la spinta determinante delle forze di ispirazione cattolica, ha accompagnato l'introduzione nel nostro ordinamento del *referendum* come strumento essenziale di democrazia.

Pur con queste consapevolezza, che era necessario rendere esplicite per togliere al nostro dibattito ogni sapore di ritualità o di convenienza, la Democrazia cristiana esprime, mio tramite, il suo consenso al disegno di legge presentato dal Governo nel testo emendato dalla Commissione, nella speranza che esso possa costituire un passo avanti lungo la strada di un nuovo rapporto tra le forze politiche. Dobbiamo essere tutti consapevoli che solo su questo rinnovato rapporto potrà fondarsi una nuova fiducia della gente comune nella classe politica e nella sua funzione essenziale per il futuro del paese. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Avverto che è stato presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

premessi che:

a) i rischi ed i problemi derivanti dall'impiego civile dell'energia nucleare, sono stati evidenziati sia dal dibattito tecnico-scientifico avvenuto

nel paese, sia dall'allarme derivato all'opinione pubblica dalla tragica esperienza di Chernobyl;

b) il Parlamento, consapevole dell'esigenza di un approfondito esame delle linee di sviluppo del Piano energetico nazionale, si è espresso per una necessaria «pausa di riflessione» nelle attività del nucleare;

c) gli enti energetici (ENEL ed ENEA) hanno proseguito le attività connesse con la costruzione e la gestione degli impianti, fornendo nuovo impulso all'allestimento di alcune importanti centrali nucleari;

d) è, d'altra parte, compito istituzionale del Parlamento operare perchè venga salvaguardato il pieno esercizio della sovranità popolare mediante la celebrazione dei richiesti *referendum* in condizioni di efficacia;

e) avverte la preoccupazione che localizzazione, costruzione ed esercizio degli impianti elettronucleari, per il tempo intermedio sino alla celebrazione dei *referendum*, possano vanificare gli esiti dei *referendum* stessi, con ciò limitando tale fondamentale atto di democrazia;

f) comunque risulterebbe prematura ogni decisione in proposito, prima della definitiva stesura del nuovo Piano energetico nazionale;

impegna il Governo:

1) a disporre la sospensione immediata degli atti e delle attività connessi con la localizzazione di nuovi impianti elettronucleari ai sensi della legge 2 agosto 1975, n. 393, e successive integrazioni, fino all'approvazione del nuovo Piano energetico nazionale conseguente allo svolgimento dei *referendum* abrogativi relativi a disposizioni di cui alla legge 10 gennaio 1983, n. 8, ed alla legge 18 dicembre 1973, n. 856, già riconosciuti ammissibili dalla Corte costituzionale con sentenza 16 gennaio 1987, n. 25;

2) fino al medesimo termine a sospendere ogni attività connessa con il completamento degli impianti elettronucleari già in costruzione, ivi compresi i reattori sperimentali PEC e CIRENE, fatte salve le attività necessarie per la custodia e la sicurezza dei manufatti, nonché l'esercizio degli impianti elettronucleari sul territorio nazionale, fatte salve le predette attività necessarie alla custodia, alla sicurezza ed alla manutenzione ordinaria degli impianti.

9. 340-36-53-225-299-333-338-364. 1 BOATO, NEBBIA, MAFFIOLETTI, ONORATO, SPADACCIA, SIRTORI, CORLEONE, POLLICE, MERAVIGLIA, CALVI, RANALLI

Senatore Boato, l'ordine del giorno da lei presentato con altri colleghi riguarda una questione di merito.

Il disegno di legge che costituisce oggetto della presente discussione attiene ad una materia procedimentale. Pertanto l'ordine del giorno risulta estraneo all'oggetto della discussione e conseguentemente dovrebbe essere dichiarato improponibile ai sensi dell'articolo 97, primo comma, del Regolamento.

Senatore Boato, le chiedo se intende mantenere l'ordine del giorno.

BOATO. Signor Presidente, se mi è consentito, vorrei brevissimamente obiettare sull'orientamento della Presidenza a dichiarare improponibile l'ordine del giorno.

Formalmente è vero che stiamo discutendo un provvedimento di carattere procedimentale, come lei lo ha definito, mentre quello da me

presentato con altri colleghi è un ordine del giorno che riguarda il merito. Tuttavia si tratta di un ordine del giorno di merito teso ad impedire che ciò che in questo momento stiamo decidendo sul piano procedimentale venga svotato oggi dal Senato e domani dalla Camera dei deputati, ma svotato nei fatti dalla prosecuzione della attività in materia di energia nucleare.

Richiamo pertanto la sua attenzione, signor Presidente, sui punti *d)* ed *e)* di questo ordine del giorno, dove si chiede di impegnare il Governo in relazione alla necessità di non svuotare i presumibili esiti del *referendum* stesso - quali che siano - con delle preconstituzioni di fatto nella continuazione dell'esercizio dell'attività nucleare da parte degli enti energetici. Quindi quella che in apparenza è esclusivamente una questione di merito, diventa una questione che ha incidenza nel momento procedimentale, e perciò a mio parere l'ordine del giorno non è estraneo alla materia che stiamo discutendo.

Prima, tuttavia, signor Presidente, di assumere una decisione, relativamente alla sua richiesta se intendo o meno mantenere l'ordine del giorno, ritengo che sarebbe corretto, essendo questo a firma non solo mia, ma anche dei senatori Nebbia, Maffioletti, Onorato, Spadaccia, Sirtori, Corleone, Pollice, Meraviglia, Calvi e Ranalli, interpellare gli altri firmatari, o almeno quelli presenti in Aula, circa il loro orientamento. In tal modo, come primo firmatario, potrei prendere una decisione più corretta e rispettosa della volontà di tutti coloro che hanno sottoscritto l'ordine del giorno.

La prego, quindi, signor Presidente, di consentire agli altri firmatari di pronunciarsi al riguardo.

PECCHIOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PECCHIOLI. Signor Presidente, ho chiesto la parola intendendo aggiungere la mia firma all'ordine del giorno. Sono dell'opinione che esso vada dichiarato proponibile. Non stiamo discutendo, infatti, in astratto di una riforma delle norme referendarie, ma stiamo discutendo di una questione concreta, di determinati *referendum*, e tra questi quello riguardante il nucleare. Mi sembra strana quindi una dichiarazione di improponibilità, essendovi un'attinenza concreta.

Con l'ordine del giorno si invita il Governo a non pregiudicare l'esito di questi concreti *referendum* con atti che possano svuotare, vanificare il responso popolare. Qualora vi fosse stata all'ordine del giorno la riforma complessiva dell'istituto referendario, la dichiarazione di improponibilità avrebbe potuto avere un senso, ma in questo caso mi sembra vi sia uno stretto rapporto di coerenza. Per questo il mio Gruppo chiede che l'ordine del giorno venga mantenuto e posto in votazione.

POLLICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POLLICE. Signor Presidente, faccio mie le argomentazioni portate dal senatore Boato. Non riesco a comprendere quale logica abbia mosso la Presidenza nel dichiarare improponibile l'ordine del giorno. Stiamo

deliberando su una vicenda, quella dei *referendum*, e addirittura sul prolungamento dei termini di entrata in vigore dell'abrogazione delle norme oggetto del *referendum*, e domani lo farà la Camera, e chiediamo che vengano rispettati alcuni fatti ed alcuni contenuti. Ritengo che ciò sia legittimo e sia di competenza del Parlamento.

In fondo, chiediamo il rispetto delle cose per le quali stiamo discutendo da due giorni e sulle quali è aperta una discussione nel paese da molti mesi. Prego, pertanto, la Presidenza di ritirare la propria pronuncia di improponibilità.

NEBBIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEBBIA. Signor Presidente anch'io mi associo a quanto dichiarato dai colleghi che mi hanno preceduto, ribadendo che considero proponibile l'ordine del giorno presentato. Qualunque sia l'esito della consultazione referendaria, noi riteniamo che, almeno fino al loro svolgimento, non debba variare l'attuale situazione degli impianti nucleari.

Quindi, a nome anche del mio Gruppo, dichiaro la mia convinzione circa la proponibilità dell'ordine del giorno in esame e la prego, pertanto, di modificare la sua posizione, signor Presidente.

CORLEONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Quanti sono i firmatari di questo ordine del giorno, signor Presidente?

BOATO. Sono una decina. È per evitare una questione formale...

MANCINO. Questa è una novità di inizio legislatura...

CORLEONE. Signor Presidente la mia opinione è che noi non possiamo distinguere così nettamente, come lei ha inteso fare, fra questioni di sostanza e questioni procedurali. La legge che andiamo a votare tocca la sostanza proprio nel momento in cui dà dei tempi a disposizione per intervenire sul voto dei cittadini e quindi incide sulla sostanza dei problemi, mette il Parlamento di fronte alla difficoltà di intervenire nel merito dei problemi, chiede una deroga ai tempi previsti dalla legge del *referendum* per intervenire e quindi entra, molto più che l'ordine del giorno del senatore Boato e di altri senatori, nel merito delle questioni.

È per questo che noi chiediamo che ci sia confermata una garanzia che «le bocce saranno ferme» fino alla pronuncia popolare per non fare, nei fatti, qualcosa di diverso da quello che si dice e da quello che potrà esprimere il popolo sovrano.

BOATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Boato, perchè chiede la parola?

BOATO. Per una precisazione. Rapidamente, signor Presidente, io avevo chiesto... (*Commenti dal centro*) che venissero sentiti alcuni degli altri firmatari dell'ordine del giorno, perchè la mia opinione era che quest'ordine del giorno dovesse essere dichiarato proponibile, e sento che la unanimità degli altri firmatari è dello stesso parere. (*Vivaci commenti dal centro*).

Non è che al mondo cattolico o alla Democrazia cristiana questa questione del nucleare non interessi: io vi prego di tenere conto che questa vicenda è di enorme rilievo e da non sottovalutare! Vi prego di non sottovalutarla e di non considerarla una iniziativa pretestuosa: è un problema di grande rilievo!

PRESIDENTE. Senatore Boato, la prego di rivolgersi alla Presidenza.

BOATO. Signor Presidente, domando scusa per questo intervento rivolto ai colleghi della Democrazia cristiana. (*Proteste dal centro*).

MANCINO. L'intervento è sull'ammissibilità dell'ordine del giorno, non sul contenuto!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il senatore Boato sta concludendo.

BOATO. Detto questo, cioè che la mia posizione, e quella unanime degli altri firmatari, è di non concordare su questo orientamento della Presidenza, laddove l'ordine del giorno venisse formalmente dichiarato improponibile noi faremmo un richiamo al Regolamento e chiederemmo la convocazione della Giunta per il Regolamento per valutare meglio, laddove lei lo ritenesse opportuno, ovviamente, la questione della proponibilità. Tuttavia non voglio e non vogliamo arrivare a questa soluzione estrema, anche perchè, lo dico molto esplicitamente, non vogliamo che ci sia una presa di posizione formale (che riterremo sbagliata, ma ci sarebbe) della Presidenza del Senato, tale da preconstituire un precedente rispetto allo stesso problema, che si porrà domani nell'analogo dibattito alla Camera dei deputati. Quindi, per togliere questo ostacolo di carattere formale e procedurale dal nostro dibattito, e soprattutto dal dibattito che si svolgerà domani alla Camera dei deputati, dichiaro, pur non condividendo l'orientamento della Presidenza del Senato al riguardo, di ritirare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

* ELIA, *relatore*. Intervengo molto brevemente. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, penso che possiamo lasciare agli storici delle istituzioni di giudicare quale sia stato veramente il contributo del timore dei *referendum* a proposito degli scioglimenti anticipati del Parlamento; io spero che lo storico riscontierà che questa influenza è stata minore di quanto si pensi.

Ritengo però che sia stato drammatizzato il contrasto, che non ha nulla di dogmatico, tra la legislazione per stralci e la legislazione invece per deroghe o per provvedimenti. Qui noi ci siamo espressi a favore delle revisioni organiche contro le modifiche frammentarie della disciplina dell'istituto referendario e abbiamo fatto una scelta a favore delle deroghe perchè questo ci è sembrato più conducente al fine primario dell'avvio di legislatura, che è appunto di far celebrare i *referendum* a data ravvicinata.

Tutto il resto è dietrologia. In particolare, è dietrologico vedere anche per il passato, in ogni esercizio di potere legislativo che ha evitato consultazioni referendarie rendendone vacuo l'oggetto, vedere — dicevo — «scippi» in interventi perfettamente legittimi — sia a norma dell'articolo 39 della legge, che in base allo spirito della Costituzione — nei rapporti tra democrazia rappresentativa e democrazia diretta. In tal senso, devo precisare al senatore Onorato, che in parte ha male interpretato il mio pensiero: ovviamente la modifica a regime dell'articolo 34 non impedisce affatto di per sé che questo Parlamento si astenga dal legiferare nelle materie per cui è già stato indetto il *referendum*. Pensavo che, mentre una modifica a regime, almeno per gli anni a venire, chiaramente non precluderebbe l'esercizio del potere legislativo-parlamentare (a norma dell'articolo 39 della legge referendaria), che rimarrebbe illeso, invece questa volta la legge-provvedimento sottolinea il significato di impegno del Parlamento di volersi, in tale particolare circostanza, astenersi dal legiferare. Si tratta di sottolineature non prive di rilievo politico.

Per quanto riguarda la proposta dello stesso senatore Onorato, che non sia il Governo, in sede di deliberazione del Consiglio dei ministri, a regolare il periodo di *vacatio*, successiva all'abrogazione referendaria, deferendo invece al Parlamento tale potere, si tratta di problema che potrebbe essere affrontato solo in sede di revisione organica della legge.

In conclusione, gli argomenti opposti non mi hanno allontanato dal convincimento che il testo pervenuto dalla Commissione affari costituzionali abbia il merito evidente di consentire, nel modo più rapido e sollecito, l'effettuazione dei *referendum* che ormai rappresentano lo scopo più largamente condiviso non solo dalla nostra Assemblea, ma dalle forze politiche nel loro complesso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MATTARELLA, *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento*. Vorrei esporre qualche breve considerazione in riferimento ad alcune sollecitazioni emerse nel corso del dibattito.

Il Governo ha predisposto il disegno di legge che l'Aula ha davanti a sé, raccogliendo diffuse sollecitazioni per una celebrazione sollecita dei *referendum*, già indetti e sospesi per effetto delle elezioni politiche anticipate, con un atteggiamento di disponibilità a secondare gli orientamenti manifestati in Parlamento, rivolti appunto ad una sollecita celebrazione dei *referendum* stessi. La ragione principale della scelta della deroga, per quanto riguarda le previsioni che il disegno di legge contiene, è stata esposta dal relatore Elia nella sua relazione, dove ha prospettato i motivi che deporrebbero in favore di una complessa e complessiva revisione organica della normativa del 1970, laddove si intendessero predisporre e definire soluzioni, modifiche e correzioni a regime della normativa esistente. E poiché da parti politiche diverse sono emerse diverse esigenze, rispetto a numerosi profili della normativa vigente, una revisione non potrebbe limitarsi ad un aspetto soltanto, ma, appunto, dovrebbe riferirsi ai diversi profili della stessa. E questo richiederebbe certamente tempi adeguati, non tempi brevissimi, probabilmente non compatibili con la sollecita definizione e approvazione di uno strumento legislativo che consenta la celebrazione ravvicinata dei *referendum*.

Lo stesso tema qui toccato del rapporto delicato tra istituti di democrazia rappresentativa e democrazia diretta - tema che affrontiamo senza alcun allarme, per tranquillizzare il senatore Boato, ma con la consapevolezza che questo rapporto delicato esiste - indurrebbe certamente ad una riflessione più accurata, più prolungata e quindi a tempi legislativi più lunghi di quanto oggi non realizziamo per consentire appunto che i *referendum* possano essere celebrati entro l'anno.

Del resto vorrei sottolineare come sia opportuno che revisioni, correzioni e modifiche della normativa vigente avvengano in maniera volutamente e certamente astratta, scevra da quelle anche inconsapevoli sollecitazioni e da quei condizionamenti che potrebbero derivare dalla imminente prima applicazione con *referendum* già indetti.

Crede allora il Governo che la scelta della deroga sia la più idonea a consentire la sollecita e ravvicinata celebrazione dei *referendum*. Questo non nasconde nè si prefigge alcuna strumentale posizione che intenda pervenire - quando si procederà, come il Governo auspica, a una revisione organica della normativa del 1970 - a restringimenti dell'uso dello strumento referendario. Non vi è alcuna strumentale intenzione di questo genere: anche qui vorrei rassicurare il senatore Boato.

È stata accolta in sede di Commissione la proposta di uniformare l'articolo 1 e l'articolo 2, trasformando anche quest'ultimo in deroga e non in previsione a regime, per rispondere positivamente, nel confronto che si è realizzato costruttivamente in Commissione, all'esigenza prospettata di una uniformità di previsione dello strumento che oggi è all'approvazione dell'Aula. Per quanto concerne il termine, di cui all'articolo 2, il Governo vorrebbe far notare come si tratti di un termine massimo, la cui definizione concreta è rimessa alla decisione del Capo dello Stato, con tutto il significato di garanzia che questo riveste. Naturalmente, come è ovvio, si tratta di un termine che può essere diverso per i cinque diversi *referendum*. E di conseguenza se non appariva eccessivo, ma ragionevole, un termine di 180 giorni, appare ancor di più non eccessivo, ragionevole e indispensabile - ritiene il Governo - un termine di 120 giorni, per consentire al Parlamento di legiferare in tempo utile sull'eventuale vuoto legislativo che si potrebbe creare a seguito dei *referendum*.

Vorrei far notare poi, riguardo a quanto detto dal senatore Onorato, che il fatto che possano esservi *referendum* con carattere di stimolo non significa che possa porsi mano anzi tempo a modifiche normative; anzi, proprio il fatto che si è fatto ricorso a *referendum* impone che si attenda l'esplicitarsi, il manifestarsi della volontà popolare, prima che si ponga mano a qualunque ipotesi di revisione normativa. Allora il Governo ritiene che appariva ragionevole il termine precedentemente indicato di 180 giorni, ma - considerando questo aspetto secondario nell'economia del provvedimento, essendo problema che riguarda più il Parlamento che il Governo - nello spirito che il Governo intende mantenere di disponibilità alle indicazioni che dal Parlamento provengono, il Governo stesso si è rimesso alla Commissione e ha convenuto sulla definizione di un termine di 120 giorni.

In definitiva, la scelta che viene compiuta è interamente e apertamente finalizzata alla celebrazione sollecita dei *referendum* e il Governo ne chiede l'approvazione all'Aula.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 340.

ONORATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ONORATO. Vorrei dire che sull'ordine del giorno è stato interpellato solo il primo firmatario circa il suo ritiro.

PRESIDENTE. La Presidenza ha dato la parola a tutti coloro che l'hanno chiesta.

ONORATO. Infatti tutti coloro che hanno parlato hanno detto che ritenevano proponibile l'ordine del giorno. Quindi ritengo che debbano essere reinterpellati se accettano il ritiro o meno dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Onorato, all'annuncio del ritiro dell'ordine del giorno da parte del senatore Boato nessuno ha fatto obiezioni. Quindi la Presidenza non ha potuto che prenderne atto e ritenere che, essendo egli il primo firmatario, tutti fossero d'accordo con questa intenzione. Comunque a questo punto occorre convenire che non è più possibile riaprire la discussione.

ONORATO. Voglio semplicemente dire che per parte mia non ritiro l'ordine del giorno.

PECCHIOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PECCHIOLI. Signor Presidente, l'ordine del giorno che ha come primo firmatario il senatore Boato è un ordine del giorno che potremmo definire a firme multiple. Lei non può tener conto soltanto dell'opinione del senatore Boato. Pertanto non ritiro la mia firma dall'ordine del giorno. Il senatore Boato è padrone di fare quello che crede. Non credo che possa presentare un documento di grande rilevanza e poi, alla minima difficoltà, tirarsi indietro.

Dico quindi che sull'ordine del giorno mantengo la mia firma e le chiedo di continuare a considerarlo.

PRESIDENTE. Senatore Pecchioli, devo ribadire la risposta già fornita al senatore Onorato, e cioè che al momento debito non sono state avanzate obiezioni: all'annuncio del ritiro nessuno ha fatto obiezioni.

PECCHIOLI. Noi attendevamo quello che avrebbe dichiarato lei, signor Presidente, ma lei non ha dichiarato niente.

PRESIDENTE. Io ho preso atto del ritiro dell'ordine del giorno.

PECCHIOLI. Lei non ha dichiarato niente. Lo considera proponibile o no questo ordine del giorno? Lei deve pronunciarsi e sappia che in ogni caso su quell'ordine del giorno conservo la mia firma. Deve sciogliere il nodo, signor Presidente, non si può sfuggire a problemi delicati in questa maniera, abbia pazienza.

PRESIDENTE. Senatore Pecchioli, lei vorrà convenire con me che all'annuncio del ritiro di un ordine del giorno la Presidenza non deve più dichiarare nulla.

PECCHIOLI. Il senatore Boato non ha ritirato l'ordine del giorno, ma la sua firma. Io non ho niente a che fare con le posizioni del senatore Boato. Lui assume le posizioni che crede. La mia posizione è per il mantenimento dell'ordine del giorno. Lei deve prendere atto di questo.

PRESIDENTE. Io prendo atto di questa sua dichiarazione, ma lei deve anche prendere atto che la discussione è superata e siamo già passati alla fase di esame degli articoli e degli emendamenti. (*Proteste dall'estrema sinistra*). Pertanto la Presidenza non può che confermare la sua presa d'atto.

PECCHIOLI. Lei non può prendere atto di un'opinione che non è stata espressa dagli altri.

PRESIDENTE. In questo ha ragione, però le obiezioni non sono state avanzate a tempo debito; la Presidenza non ha potuto che prendere atto del ritiro dell'ordine del giorno e, nel silenzio degli altri firmatari, ritenere che essi fossero d'accordo, come si verifica nella prassi. Non mi pare che si possa obiettare su questo. (*Commenti del senatore Libertini*).

PECCHIOLI. Devo dire con amarezza che non è corretto comportarsi in questa maniera.

PRESIDENTE. Non è certamente intenzione della Presidenza comportarsi in maniera scorretta.

PECCHIOLI. Lei doveva chiedere il parere anche degli altri firmatari dell'ordine del giorno e non sentire soltanto un firmatario che è libero di compiere le giravolte che vuole.

Gli altri firmatari che ritengono, invece, di essere più coerenti, conservano la loro firma.

PRESIDENTE. Senatore Pecchioli, non posso che confermare che il senatore Boato ha dichiarato di ritirare l'ordine del giorno. La Presidenza ha preso atto che non ci sono state obiezioni alla dichiarazione di ritiro e quindi non poteva che ritenere superato il problema.

POLLICE. Signor Presidente, non è vero questo, il senatore Boato ha ritirato soltanto la sua firma.

PRESIDENTE. Il senatore Boato ha dichiarato di ritirare l'ordine del giorno, non la firma. Onorevoli colleghi, non creiamo una questione che non esiste. Il senatore Boato ha ritirato l'ordine del giorno, non la sua firma; ha fatto questa dichiarazione di ritiro.

PECCHIOLI. No, non poteva ritirarlo.

MAFFIOLETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MAFFIOLETTI. Signor Presidente, il senatore Boato poteva legittimamente ritirare la sua firma. Se, impropriamente, si è ritenuto che egli avesse ritirato l'ordine del giorno, ciò non toglie che la Presidenza aveva il dovere allora (ma lo ha anche adesso) di interpellare gli altri firmatari.

Io credo che non si possa accettare una improponibilità che viene dichiarata in modo surrettizio senza assunzione di responsabilità; pertanto chiedo che sia convocata la Giunta per il Regolamento per risolvere questo problema.

Non possiamo accettare che in modo surrettizio si decida che un ordine del giorno non si discute sulla base — illegittima, o presupposta e inesistente — che i firmatari vi abbiano tutti rinunciato; questo non lo possiamo accettare.

Allora, signor Presidente, per dirimere la questione c'era uno strumento previsto dal Regolamento: sia convocata la Giunta per il Regolamento. Si tratta di una nostra espressa e precisa richiesta.

SIGNORI. È sempre successo che il primo firmatario decide anche per gli altri. Quello che accade oggi non è mai successo negli ultimi 15 anni di vita parlamentare! (*Vivaci commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, abbiate un po' di pazienza affinché si proceda nella più assoluta correttezza. (*Vivaci commenti*).

Onorevoli senatori, la Presidenza comprende le ragioni che sono state testè esposte; però si dovrà convenire sul fatto che la Presidenza non è tenuta ad interpellare tutti i firmatari di un ordine del giorno. Infatti, quando il primo firmatario dichiara di ritirarlo, la prassi non è nel senso che si debbano interpellare tutti i firmatari, visto che quando un altro firmatario non è d'accordo solleva tempestiva obiezione. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

La Presidenza ribadisce inoltre di essersi già pronunciata nel senso dell'improponibilità dell'ordine del giorno. Senatore Pecchioli, la Presidenza riconferma tale avviso e, come tutti i colleghi sanno, quando la Presidenza dichiara improponibile un ordine del giorno, tale decisione è inappellabile.

LIBERTINI. Signor Presidente, in questo caso si tratta di due cose distinte!

PECCHIOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Pecchioli, avendo lei già parlato due o tre volte, può parlare soltanto per una precisazione, visto che diversamente non potrei darle la parola. Lei è una persona correttissima e comprende benissimo le difficoltà che incontra la Presidenza...

Richiamo al Regolamento

RIVA. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RIVA. Signor Presidente, mi associo alla richiesta di una sospensione dei lavori e di una convocazione immediata della Giunta per il Regolamento per una ragione molto precisa.

Questa discussione, e tutti ne siamo consapevoli, alla luce delle considerazioni introduttive che sono state fatte stamattina dal Presidente del Senato, sta già procedendo in termini a dir poco irrituali, e la ragione è a tutti nota: stiamo discutendo e votando un disegno di legge di iniziativa governativa, presentato da un Governo che non ha ancora ottenuto la piena fiducia da entrambi i rami del Parlamento. (*Commenti dal centro*).

Onorevoli colleghi, il Regolamento delle Aule parlamentari è l'essenza della democrazia parlamentare; abbiate pazienza!

Orbene, nella Conferenza dei Capigruppo tutti abbiamo inteso superare questo genere di inconveniente assai serio alla luce della espressa dichiarazione del presidente Spadolini, ribadita in questa Aula, che questa decisione e questa procedura non costituiva precedente alcuno: anch'io tengo a ribadirlo con questo intervento. Ma proprio perchè ci stiamo muovendo su un terreno così delicato, su binari così delicati, eccezionali e straordinari, signor Presidente, riterrei che sia una esigenza primaria in una sede così eccezionale che tutti i singoli diritti dei parlamentari siano tutelati; e, dunque, quando si arrivi alla questione di cui si è parlato poco fa, della proponibilità e della richiesta a chi presentava un ordine del giorno di ritirarlo o meno, che si cerchi, proprio data l'eccezionalità procedurale di questo dibattito, di rispettare al massimo le garanzie che a ciascun parlamentare sono assegnate. Pertanto, doveva essere necessario interpellare i singoli parlamentari di fronte all'ipotesi di ritiro dell'ordine del giorno. Che questo non sia stato fatto non è drammatico; diverrebbe drammatico e grave il fatto che non lo si faccia più, a meno che ci si trovi di fronte ad una pronuncia espressa di improponibilità e inammissibilità dell'ordine del giorno, nel qual caso non si darebbe neanche luogo ad una richiesta di ritiro o meno.

PRESIDENTE. Senatore Riva, ribadisco che la decisione della Conferenza dei Capigruppo, comunicata all'inizio della seduta dal Presidente del Senato, di procedere alla discussione dei disegni di legge in tema di modifica alla legislazione sui *referendum* prima che il Governo abbia ottenuto la fiducia da entrambi i rami del Parlamento non costituisce precedente.

Il richiamo al Regolamento del senatore Riva non può essere accolto, in quanto la Presidenza si è già pronunciata nel senso dell'improponibilità dell'ordine del giorno per estraneità all'oggetto della discussione; tale decisione è inappellabile e pertanto non può dar luogo ad alcuna discussione.

Ripresa della discussione

SPADACCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADACCIA. Dopo molte persone che sono intervenute irritualmente, vorrei intervenire solo per un chiarimento che vorrei fosse verbalizzato.

Proprio di fronte alla improponibilità dichiarata dalla Presidenza — perchè, senatore Pecchioli, questo è in discussione —...

VETERE. Dopo, non prima!

SPADACCIA. Prima e dopo (*Interruzione del senatore Vetere. Commenti dall'estrema sinistra*). Sto tentando anch'io di dire qualche parola, se avete la cortesia di ascoltarmi.

A noi sembra grave e preoccupante — è questo l'unico motivo per cui il senatore Boato ha ritenuto di dover ritirare l'ordine del giorno (*Commenti dal centro*) — che si ritenga improponibile questo documento. Il senatore Boato avrà sbagliato, tuttavia dovete riconoscere che egli si è preoccupato — queste erano le sue intenzioni — di non lasciare agli atti una pronuncia di improponibilità che costituiva un precedente grave ai danni dei diritti suoi di parlamentare, e di tutti voi, senatore Pecchioli. Non è interesse di nessuno di noi che questo ordine del giorno sia dichiarato improponibile, perchè non possiamo stabilire il precedente gravissimo che una proposta di moratoria nucleare a ridosso del *referendum* sia dichiarata improponibile o inammissibile. Questa è la verità dei fatti.

Se ne potrà discutere, ma io non ho capito il sollievo liberatorio quando il Presidente ha affermato che si era già espresso sulla improponibilità. Allora facciamo battaglia su questo, facciamo immediatamente appello al Presidente del Senato, senatore Pecchioli, chiediamo la convocazione della Giunta per il Regolamento! (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

BOLDRINI. L'abbiamo già chiesta noi!

SPADACCIA. In tal caso, formalizzo alla Presidenza del Senato, dal momento che il senatore Boato mi dice di avere già fatto dei passi presso i Presidenti dei Gruppi perchè si convocasse la Giunta per il Regolamento, la proposta di sospendere la seduta e convocare la Giunta per il Regolamento.

PRESIDENTE. Senatore Spadaccia, come ho già risposto al senatore Riva, poichè la decisione della Presidenza circa l'improponibilità dell'ordine del giorno è inappellabile, la sua proposta non può essere accolta.

Passiamo dunque all'esame degli articoli del disegno di legge n. 340, nel testo proposto dalla Commissione.

L'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

1. In deroga a quanto previsto dall'articolo 34, terzo comma, della legge 25 maggio 1970, n. 352, i termini del procedimento per i *referendum*, indetti con i decreti del Presidente della Repubblica 5 aprile 1987, pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana n. 80 del 6 aprile 1987 e sospesi per effetto dell'anticipato scioglimento della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica disposto con decreto del Presidente della Repubblica 28 aprile 1987, n. 159, riprendono a decorrere dal giorno successivo alla data di entrata in vigore della presente legge.

2. Il Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, indice con decreto i referendum di cui al comma 1, fissando la nuova data di convocazione degli elettori in una delle domeniche comprese tra il 15 ottobre e il 30 novembre 1987. Il decreto è pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana non oltre il quarantacinquesimo giorno antecedente quello della data di convocazione degli elettori.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. Il terzo comma dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, è sostituito dal seguente:

“Nel caso di cui al comma precedente, i termini del procedimento per il referendum riprendono a decorrere dal quarantacinquesimo giorno successivo alla data delle elezioni generali politiche anticipate. Il Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, fissa la nuova data di convocazione degli elettori per il referendum in una delle domeniche comprese nel periodo intercorrente tra il novantesimo ed il centottantesimo giorno successivo alla data di effettuazione delle elezioni generali politiche anticipate”».

1.1

POLLICE

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. Il terzo comma dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, è sostituito dal seguente:

“Nel caso di cui al comma precedente, i termini del procedimento per il referendum riprendono a decorrere dal quarantacinquesimo giorno successivo alla data delle elezioni generali politiche anticipate. Il Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, fissa la nuova data di convocazione degli elettori per il referendum in una delle domeniche comprese nel periodo intercorrente tra il novantesimo ed il centottantesimo giorno successivo alla data di effettuazione delle elezioni generali politiche anticipate”».

1.3

BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. Il terzo comma dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, è sostituito dal seguente:

“Nel caso di cui al comma precedente, i termini del procedimento per il referendum riprendono a decorrere dal quarantacinquesimo giorno successivo alla data delle elezioni generali politiche anticipate. Il Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, fissa la nuova data di convocazione degli elettori per il

referendum in una delle domeniche comprese nel periodo intercorrente tra il novantesimo ed il centottantesimo giorno successivo alla data di effettuazione delle elezioni generali politiche anticipate».

1.4

PASQUINO

Al comma 1, sopprimere le parole da: «, indetti con i decreti» a «28 aprile 1987, n. 159,».

Conseguentemente, al comma 2, sopprimere la parola: «1987».

1.2

POLLICE

Invito i presentatori ad illustrarli.

* POLLICE. Signor Presidente, ho presentato l'emendamento 1.1 perchè nè la discussione svoltasi ieri in Commissione, nè la discussione generale oggi in Aula sono state sufficienti a far comprendere che siamo in presenza di una pratica di Governo che non accettiamo, una pratica di Governo legata alle deroghe.

In questo caso reputo una scelta saggia recepire fino in fondo l'articolo 1 della proposta di legge presentata dal senatore Fanfani, *ex* presidente del Consiglio e attuale ministro dell'interno del Governo Gorla, perchè si muove nella direzione della modifica sistematica e organica di una questione che — nonostante gli sforzi del senatore Elia — non è apparsa sufficientemente chiara anche se il senatore Elia continua a dire che non riguarda la *ratio* e la sostanza generale del problema che stiamo discutendo.

Il testo presentato dal presidente del Consiglio Fanfani riesce invece da un lato a venire incontro all'esigenza di non legiferare con le deroghe, dall'altro a tener conto di una materia che non è più attinente alla sfera legislativa ma che è diventata una materia puramente politica, come ha dimostrato poco fa il breve dibattito sull'ordine del giorno che la Presidenza ha dichiarato improponibile. Caro presidente Scevarolli, sono ormai centinaia le volte che avete spacciato per questioni regolamentari questioni che in realtà sono politiche — di necessità politica e di inammissibilità politica — e il fatto che si trovino delle spiegazioni di carattere regolamentare la dice molto lunga.

La dice molto lunga del resto anche questo atteggiamento inverecondo del Partito socialista che, nonostante quello che pensa il mio amico Santini e tutte le contorsioni che tentano di fare i senatori socialisti sulla questione, fa in realtà marciare indietro. (*Commenti del senatore Fogu*). Su queste questioni il Partito socialista farebbe bene ad essere coerente e non tirar fuori ogni tanto dei *ballons d'essai* secondo l'opportunità del momento. È proprio un caso da manuale... (*Proteste del senatore Fogu*), perchè i socialisti, una volta che hanno ottenuto un piccolo respiro e riescono a rifiatare, si rimangiano tutte le decisioni precedentemente assunte.

Sull'atteggiamento filonucleare ad oltranza dei democristiani non c'erano dubbi: lo conoscono anche i bambini delle scuole elementari e delle scuole medie. Ma per quanto riguarda i socialisti, questa loro vocazione antinucleare dell'ultimo momento, caro presidente Fabbri, ogni tanto viene messa in discussione dall'opportunità e l'opportunità la si dà proprio in queste vicende. (*Commenti dalla sinistra*).

Perchè non avete accettato quello che avete chiesto insistentemente prima della crisi di Governo? Perchè non volete rispettare ciò che voi prima della crisi di Governo avete chiesto? Cos'è subentrato che vi ha portato a modificare un orientamento assunto non più tardi di un mese fa?

Vi chiediamo, allora, di tornare alla decisione e agli orientamenti che avevate assunto e, soprattutto, di approvare questa proposta, questa ultima ciambella di salvataggio che vi porgiamo. Tale la consideriamo perchè queste cose le diremo in giro per il paese, perchè per rimangiarvi le decisioni (perchè i socialisti ed i loro amici si rimangiano le decisioni) vi appigliate ad ogni buona occasione e questo è il classico appiglio.

Perciò con questo emendamento, colleghi socialisti, vi permettiamo di fare una bella figura, di ritornare ad una decisione che avevate assunto prima delle elezioni, durante le elezioni e dopo di esse in fase di trattativa per la formazione del Governo. Ecco perchè ci siamo permessi non di assumere iniziative demagogiche, ma di adottare la proposta — pensate di quale rivoluzionario! — del presidente Fanfani, riproponendola tale e quale all'esame e al voto del Senato.

In tal senso, credo, si dimostri grande responsabilità da parte di Democrazia proletaria, con un invito quindi a votare l'emendamento.

Signor Presidente, considerato il vostro atteggiamento di chiusura totale e di sbarramento — non mi riferisco certamente a lei, signor Presidente, ma alla maggioranza — ho presentato con l'emendamento 1.2 una proposta più vicina al testo proposto dalla maggioranza e ad alcune delle vostre osservazioni. Propongo che l'articolo 1 del disegno di legge in esame reciti nella stesura definitiva come segue: «In deroga a quanto previsto dall'articolo 34, terzo comma, della legge 25 maggio 1970, n. 352, i termini del procedimento per i referendum riprendono a decorrere dal giorno successivo alla data di entrata in vigore della presente legge. Il decreto è pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana non oltre il quarantacinquesimo giorno antecedente quello della data di convocazione degli elettori». Viene cioè eliminata la parte centrale del primo comma, che si riferisce ai termini previsti dai decreti del Presidente della Repubblica 5 aprile 1987, pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* n. 80 del 6 aprile 1987 e sospesi per effetto dell'anticipato scioglimento delle Camere, così come viene eliminata la parte del secondo comma che si riferisce all'indizione dei referendum da parte del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.

In questo modo rendo asettica la proposta e la tolgo dal provvedimento *ad hoc* e tento, non so se in modo chiaro e brillante, di estrapolare la proposta dalla contingenza specifica.

BOATO. Signor Presidente, l'emendamento 1.3 riproduce un emendamento che abbiamo già presentato in sede di Commissione, che riprende a sua volta non solo il testo del disegno di legge a firma Spadaccia, Boato, Corleone e Strik Lievers, ma anche il testo dell'articolo originario del disegno di legge a firma Fanfani, Rognoni e Scalfaro.

La nostra posizione, pur avendo ascoltato con attenzione ed interesse la replica del ministro Mattarella, cui do atto di aver fornito una chiarificazione sulle posizioni del Governo, resta comunque quella di privilegiare il provvedimento di carattere generale e non quello di carattere derogatorio,

per cui manteniamo l'emendamento 1.3 che, come ho già detto, recepisce in realtà il testo di disegni di legge precedenti.

Colgo quest'occasione per precisare incidentalmente che, riguardo alla vicenda che poco fa ci ha tormentati, mi ero personalmente preoccupato di consultare se non tutti, in quanto fisicamente impossibile, almeno il Gruppo comunista, firmatario con noi dell'ordine del giorno. La risposta ricevuta era stata diversa da quella poi dichiarata pubblicamente. Avevo chiesto correttamente al Capogruppo comunista se ritenesse opportuno, come io ritenevo, richiedere la convocazione della Giunta per il Regolamento, e mi è stato risposto poco fa che il Gruppo comunista era contrario e che si doveva andare avanti. Ovviamente ciò significava andare incontro alla dichiarazione di improponibilità della Presidenza, che il sottoscritto, i comunisti, i radicali dichiarano di non condividere. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Erano agli atti dichiarazioni sulla mia scorrettezza, voglio dunque che resti agli atti la mia preoccupazione di correttezza: ho consultato il Gruppo comunista e mi è stata data una risposta diversa da quella fornita poi pubblicamente.

* PASQUINO. Signor Presidente, mi associo alle considerazioni che sono state svolte dal senatore Pollice e dal senatore Boato, ma vorrei aggiungere ancora due elementi per la discussione e quindi per la votazione dell'Assemblea.

Il primo è che il testo del disegno di legge presentato dalla Sinistra indipendente all'articolo 1 è diverso dal testo dell'emendamento che viene, invece, presentato in Aula. Il testo dell'emendamento è quello dell'articolo 1 presentato dal precedente Governo, a firma dell'allora presidente del Consiglio Fanfani e oggi Ministro dell'interno in questo Governo. A noi è parso di dover ricorrere a quel testo per cercare un punto di equilibrio fra tutti i disegni di legge che sono stati presentati, ad eccezione di quello del Governo.

Io credo che questo sia un punto che l'Assemblea dovrebbe prendere in considerazione e, in particolare, il Partito socialista dal momento che votò la fiducia a quel Governo Fanfani, anche perchè quel Governo garantiva che il proprio disegno di legge mirava non solo a fare effettuare questi *referendum* ma anche a migliorare la disciplina dei *referendum* in generale; io credo che coerenza richiederebbe che quanto meno gli onorevoli senatori socialisti votassero per questo tipo di emendamento per reintrodurre una disciplina di carattere generale e non una disciplina di carattere eccezionale.

Vorrei aggiungere un'altra cosa. Esplicitamente interpellato in Commissione, il ministro della giustizia Vassalli non ha espresso alcuna considerazione sull'articolo 1, cioè ha lasciato aperto il discorso; noto con dispiacere che il Ministro della giustizia non è presente, però ritengo che sia opportuno che si sappia che su questo articolo specifico non ha espresso alcuna posizione: non ha espresso una posizione favorevole al testo del Governo e non ha espresso posizione contraria al testo dell'emendamento che noi presentiamo.

Per questo invito soprattutto i senatori socialisti a votare per questo emendamento, che introduce una disciplina di carattere generale in una tematica molto importante (come poi avrò modo, purtroppo per voi, di sottolineare nella dichiarazione di voto), troppo importante per essere risolta con un'ennesima deroga.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

* ELIA, *relatore*. Il relatore, a nome della Commissione, esprime parere contrario, per i motivi già manifestati sia nel corso della discussione generale che nella replica. In particolare per l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Pollice, non riesco a capire come possano rimanere in deroga l'inizio del testo e cadere poi gli incisi riferiti ai *referendum* già indetti. Mi pare che si cada in una logica contraddizione.

MATTARELLA, *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento*. Il parere del Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Pollice identico all'emendamento 1.3, presentato dal senatore Boato e da altri senatori e all'emendamento 1.4, presentato dal senatore Pasquino.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Pollice.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

Art. 2.

1. In deroga a quanto previsto dall'articolo 37, ultimo comma, della legge 25 maggio 1970, n. 352, il Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro interessato, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, può ritardare l'entrata in vigore dell'abrogazione delle disposizioni legislative oggetto dei *referendum* indicati nell'articolo 1, per un termine non superiore a 120 giorni dalla data della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana del decreto di cui al primo comma del citato articolo 37.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

2.1

POLLICE

Sopprimere l'articolo.

2.2

PASQUINO

Sopprimere l'articolo.

2.3

BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. Nell'articolo 37, terzo comma, secondo periodo, della legge 25 maggio 1970, n. 352, le parole: "per un termine non superiore a sessanta giorni" sono sostituite dalle seguenti: "per un termine non superiore a novanta giorni"» -

2.5

PASQUINO

Al comma 1, dopo le parole: «previa deliberazione del Consiglio dei Ministri,» inserire le seguenti: «sentiti i Presidenti delle due Camere,» -

2.4

PASQUINO

Invito i presentatori ad illustrarli.

* POLLICE. Signor Presidente, le ragioni per la richiesta di soppressione dell'articolo 2 sono state ampiamente sottolineate durante il dibattito di carattere generale. Riconfermo, la nostra posizione che vuole rimarcare come i termini che il Governo chiede, attraverso la Commissione, siano inaccettabili, perchè il termine superiore ai sessanta giorni, previsto dal secondo periodo del terzo comma dell'articolo 37 della legge 25 maggio 1970, n. 352, è più che sufficiente. Infatti in tutta la materia, ormai, le argomentazioni, i dati e le particolarità sono state più volte espressi: mi riferisco, per esempio, alla questione relativa al «pacchetto Rognoni», a suo tempo dato ormai per approvato, anche dalla componente socialista. Invece mi sono sentito dire dal ministro Vassalli che i tempi previsti dalla legge non erano sufficienti e che addirittura erano, al limite, sufficienti i 180 giorni, che poi sono diventati 120. Non solo il ministro Vassalli nutre preoccupazioni per i tempi tecnici per elaborare, in sede parlamentare, normative sostitutive di quelle eventualmente abrogate (con questo, il Ministro della giustizia compie un salto di centottanta gradi, rispetto alle dichiarazioni rese quando era senatore, ma evidentemente il suo ruolo di Ministro l'ha portato a diventare meno incauto rispetto a quando era senatore), ma tiene conto delle gravi conseguenze che deriverrebbero dalla mancata, o tardiva adozione della nuova disciplina. Ha citato al riguardo, durante la seduta della Commissione, la materia dei procedimenti d'accusa, delle responsabilità civili dei magistrati, ponendo in evidenza, con riguardo a quest'ultima tematica, il grave rischio di incertezza giuridica che seguirebbe all'eventuale abrogazione degli articoli 55 e 56 del codice di procedura civile. Eppure non a caso il *referendum* poneva con forza tale questione e non a caso in tutti questi mesi lo stesso Esecutivo, composto dalle stesse formazioni politiche che hanno costituito questo Governo, ha studiato gli effetti negativi dell'eventuale abrogazione degli articoli 55 e 56; tant'è vero che più volte dirigenti socialisti - e non soltanto, c'era anche il ministro democristiano Rognoni - furono portati a dire che si era vicini ad un accordo. Improvvisamente questo accordo si è allontanato, addirittura c'è bisogno di 180 giorni, addirittura non c'è la possibilità di addivenire a delle conclusioni.

Ben strano modo di procedere è questo, come se nel procedere ai *referendum* (come mi suggerisce il collega) venisse dato un contentino, come se si trattasse di un atto di magnanimità. Ma quale magnanimità! Centinaia di migliaia di persone hanno chiesto il *referendum*, lo facciamo dopo mesi e

mesi di ritardo e si tratterebbe di un atto di magnanimità e di bontà dei socialisti o dei democristiani e del novello presidente Gorla? Non è un atto di magnanimità, bensì un diritto sancito dalla Costituzione che vogliamo sia rispettato. Non vogliamo nessun atto di magnanimità da parte di nessuno e non vogliamo che il suddetto diritto venga vanificato nel tempo.

Lei si rende conto, Presidente, che in quattro mesi di tempo possono succedere tante cose? Tra l'altro vorrei ricordarle che ci si avvicina maledettamente, al termine dei quattro mesi, dopo la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, a quelle idi di marzo, che ho citato nel precedente intervento, in cui dovrebbero essere fatti i conti. Poniamo l'ipotesi che intervenga una crisi di Governo proprio in quel periodo: non ci sarebbe più Governo, tutti i tempi salterebbero e saremmo di nuovo da capo. Nel frattempo, soprattutto per quanto riguarda il nucleare, i lavori andrebbero avanti, si completerebbero alcune centrali, si spenderebbero altri soldi contro la volontà del popolo italiano, che è invece per i *referendum*.

Si rende conto di questa situazione? Ho posto la domanda al ministro Vassalli ed egli ha riconosciuto che forse per il nucleare esistono questi problemi, ma non per la giustizia. Ma come, esisterebbero dei problemi che valgono per un tema e che non valgono per un altro? Sono delle incongruità che non riusciamo a comprendere: rispettate piuttosto le norme di legge. Si facciano i *referendum*, ed entro 60 giorni sarà fatta la legge: come ho detto nel mio intervento di carattere generale, se si vuole varare una legge lo si fa in 15 giorni. Per dare il *network* a Berlusconi voi socialisti in combutta con i democristiani ci avete messo due settimane. Adesso potete varare tranquillamente una legge che attua il dettato popolare e copre eventuali vuoti normativi. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

* PASQUINO. L'emendamento 2.2 è semplicissimo, nel senso che significa puramente tornare alla legge del 1970, perchè la logica di quello che proponiamo è il rifiuto della deroga. Quindi noi vogliamo che, se si cambia la legge, la si cambi a regime e non a colpi di deroga; perciò proponiamo la soppressione dell'attuale articolo proposto dal Governo semplicemente per tornare alla norma a regime, che è opposta alla logica della norma che deroga.

Se peraltro questo non si volesse fare (mi pare di capire che non ci sia grande disponibilità a procedere in questo modo), riteniamo che 90 giorni possano essere davvero sufficienti; però riteniamo che questo sia vero soltanto se si accetta il principio che non si tratta di deroga, ma di cambiamento della legge, che rimane così mutata. Dico questo perchè in Commissione si è svolto un lunghissimo dibattito molto buffo sotto certi punti di vista, relativo a cosa succede quando si cominciano a contare questi giorni: si arriva a Natale e ci sono le vacanze, si arriva a Pasqua e ci sono le vacanze e così via, senza contare che nel frattempo ci sarebbe qualche congresso di partito.

Se così si facesse, naturalmente non sarebbe possibile riuscire a fissare nessun termine decente. Noi riteniamo che 90 giorni siano più che decenti, anche se riteniamo che 60 giorni bastino. Ho ricordato in Commissione che in una passata legislatura si riuscì in quindici giorni a produrre la sciagurata legge del finanziamento pubblico ai partiti: ritengo che qui si potrebbe fare molto meglio sotto la pressione della spinta popolare, cioè legiferare tenendo

presente peraltro che su questa materia già esiste amplissima produzione giuridica, legislativa e così via.

Comunque il punto cruciale è che noi riteniamo necessario dare un termine molto breve, e cioè non consentire nè al Governo, nè al Parlamento, di scialare con il proprio tempo: più tempo si dà e più sappiamo che potrebbe realizzare di tutto in questo tempo, ma non necessariamente una buona legge.

Ultimo punto: l'obiezione fatta valere in Commissione era i lavori parlamentari procedono a rilento. Pertanto noi riteniamo che a questo fine sia non soltanto opportuno, bensì assolutamente essenziale che i Presidenti dei due rami del Parlamento dicano quali sono i tempi che il Parlamento ritiene di dover utilizzare per fare queste leggi, ed a questo mira l'emendamento 2.4. Noi riteniamo che questo sarebbe un atto non soltanto molto utile ma, tutto sommato, anche molto produttivo dal punto di vista del rapporto tra democrazia diretta e democrazia rappresentativa. Rivalutiamo il ruolo del Parlamento, in questo caso sulla spinta che viene data dal *referendum* nel caso che dovesse abrogare le norme in questione.

Penso che almeno su questo punto la maggioranza dovrebbe dimostrare quel minimo di flessibilità che ci annuncia di tanto in tanto sui giornali in numerose interviste e che poi, invece, quando si arriva al dunque, non riesce mai a dimostrare concretamente. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

BOATO. Signor Presidente, l'emendamento 2.3 in realtà è già stato illustrato ampiamente nel dibattito generale dal collega Spadaccia ed anche da chi parla, per cui telegraficamente posso ribadire che esso propone la soppressione pura e semplice dell'articolo 2, per il fatto che noi siamo rimasti, come posizione generale del nostro Gruppo, al testo originario, non solo del nostro disegno di legge ma, come più volte citato, del disegno di legge del Governo precedente.

Avevamo, comunque, presentato anche una serie di emendamenti in Commissione, che non abbiamo ripresentato in Aula, volti a dare un carattere almeno derogatorio all'articolo 2 rispetto al testo del Governo che dava all'articolo 2 un carattere generale, e a una graduazione diversa di giorni rispetto all'ampliamento del termine, di cui alla seconda parte del terzo comma dell'articolo 37.

Non abbiamo ripresentato in Aula questi emendamenti, perchè, da una parte, riteniamo giusto e doveroso riaffermare questa posizione di principio e, dall'altra, abbiamo preso atto del fatto che la Commissione ha assunto un orientamento che ho definito «meno peggiore» di quello iniziale del Governo. La Commissione, infatti, ha dato carattere derogatorio anche all'articolo 2 e ha ridotto i termini da 180 a 120 giorni, soluzione che non condividiamo, che non voteremo, ma che, ripeto, riteniamo «meno peggiore» di quanto proposto dal Governo.

Ora devo aggiungere che ho qualche perplessità — e chiedo al senatore Pasquino di ascoltarmi un attimo — circa l'emendamento 2.5, e non per il termine di 90 giorni, che con esso richiede il senatore Pasquino — del resto è lo stesso che anche noi abbiamo richiesto ieri sera con i nostri emendamenti — ma per il fatto che questo emendamento si propone di incidere non in deroga, ma direttamente sull'articolo 37 della legge. Al contrario noi riteniamo che in una legge che è tutta derogatoria, arrivare a modificare in via generale l'articolo 37 della legge sul *referendum*, senatore Pasquino, sia

una cosa sbagliata e un po' contraddittoria con le altre posizioni assunte dallo stesso senatore Pasquino e che noi abbiamo condiviso. (*Commenti del senatore Pasquino*). Domando scusa, non si tratta certo di una polemica astiosa. L'emendamento che propone 90 giorni noi lo condivideremo, se fosse riferito al testo della Commissione che ha carattere derogatorio. Non condividiamo il fatto che all'interno di una legge derogatoria e non «a regime», si incida in via generale sull'articolo 37; ciò mi sembra un po' incoerente rispetto all'insieme della legge.

MAFFIOLETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MAFFIOLETTI. Signor Presidente, sull'insieme degli emendamenti e particolarmente su quest'ultimo, dobbiamo precisare per chiarezza la nostra posizione.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(Segue MAFFIOLETTI). Per quanto riguarda l'articolo 1 noi abbiamo apprezzato il risultato a cui si è arrivati e sarebbe stato contraddittorio pensare che si potesse tornare daccapo. Capisco, il testo Fanfani pone in contraddizione la maggioranza - coloro che hanno approvato quella linea e quella ora proposta - comunque non è una bandiera da agitare. Il punto centrale consiste nel fatto che per quanto riguarda l'articolo 2 vi è veramente un contrasto abbastanza importante: cioè il termine dei 120 giorni è apprezzabile in senso relativo ma non trova il nostro gradimento.

Quindi, l'emendamento tendente a sopprimere l'articolo 2 ci sembra una proposta da votare con sicura coscienza, senza contraddire un giudizio complessivo che noi diamo sul fatto che la normativa in esame anticipa e rende possibile l'espletamento dei *referendum*.

Io credo che dopo ferragosto le cose di cui ci si ricorderà non saranno le dispute di principio ma il fatto che a fine autunno si andrà alle urne per svolgere i *referendum* e per dare viva voce alla volontà popolare.

Penso che, per quanto riguarda la proposta avanzata dal senatore Pasquino, noi non potremo che appoggiarla - mentre ci asterremo sul resto - perchè è una proposta che noi stessi avevamo avanzato in sede di Commissione. Abbiamo pensato che al massimo si potrebbe arrivare ad una estensione a tre mesi dei termini previsti dall'articolo 37 della legge 25 maggio 1970, n. 352. Più di questo non si poteva e non si doveva fare. Apprezziamo le cose che abbiamo ottenuto, ne vediamo i risultati e guardiamo al valore politico che le forze di progresso hanno ottenuto in questo confronto elettorale; però su questo articolo vogliamo far sentire la nostra critica, la nostra avversione, votando contro l'articolo 2 e a favore sia dell'emendamento interamente soppressivo presentato dal senatore Pasquino, sia di quello che precisa la proposta dei tre mesi.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

* ELIA, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario; in particolare pregherei il senatore Pasquino non solo per i motivi espressi poc'anzi dal senatore Boato di mantenere questo carattere coerentemente di deroga e di non incidere a regime sul testo dell'articolo, ma anche per il motivo specifico di non insistere sul parere dei Presidenti delle due Camere. Il nostro ordinamento, anche per un riguardo ai Presidenti delle due Camere, non conosce nessun intervento consultivo ove ci sia una deliberazione del Consiglio dei ministri; sentito dal Presidente della Repubblica il parere dei Presidenti delle Camere per il loro scioglimento, non si può mettere insieme una deliberazione del Consiglio dei ministri e il parere dei Presidenti delle due Camere. Il Governo, o attraverso il Ministro per i rapporti con il Parlamento o direttamente attraverso il suo massimo esponente, cioè il Presidente del Consiglio, si accerterà delle possibilità e dei tempi del lavoro parlamentare.

MATTARELLA, *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo è contrario agli emendamenti in esame e chiede al senatore Pasquino di ritirare l'emendamento 2.4 per riguardo verso i Presidenti delle due Camere e per i motivi poc'anzi illustrati dal relatore.

PRESIDENTE. Senatore Pasquino, intende ritirare l'emendamento 2.4?

* PASQUINO. Signor Presidente, vorrei svolgere due brevi considerazioni su questi specifici punti.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.5, tale proposta contiene tutta la logica di ciò che abbiamo presentato come Gruppo della Sinistra indipendente in Commissione e in Aula a favore di una regolamentazione a regime. Quindi, anche il nostro emendamento va in questa direzione. Noi non abbiamo alcun tipo di difficoltà a pensare che se si vuole davvero votare il termine dei 90 giorni si possa semplicemente riformulare questo emendamento.

Se il Presidente della 1ª Commissione ritiene di andare in questa direzione noi lo seguiremo felici, facendo rientrare questa normativa come una deroga, fermo restando che noi siamo contrari alla deroga come principio.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.4 anche su questo punto, d'altronde molto delicato - molto più complesso di quello che il Presidente della 1ª Commissione abbia potuto elaborare in questa sede - e cioè il parere dei Presidenti delle due Camere, il problema potrebbe essere anche in questo caso risolto molto semplicemente: basterebbe eliminare dall'attuale testo presentato dalla 1ª Commissione la dizione: «previa deliberazione del Consiglio dei ministri». Quindi, rimarrebbe: «Il Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro interessato, sentiti i Presidenti delle due Camere, può ritardare...». Se il Presidente della 1ª Commissione e gli autorevoli Ministri sono disposti ad accettare questa variazione, noi siamo disponibili ad accettare l'inserimento di questa modifica nel testo così come risulta attualmente.

MAFFIOLETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MAFFIOLETTI. Signor Presidente, per essere chiari su questo punto, propongo un nuovo emendamento all'articolo 2, teso ad inserire la proposta di proroga a 90 giorni nel regime derogatorio.

PRESIDENTE. Avverto che è stato testè presentato il seguente emendamento:

Al comma 1 sostituire le parole: «120 giorni», con le altre: «90 giorni».

2.6

MAFFIOLETTI, TOSSI BRUTTI, TARAMELLI

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

ELIA, *relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 2.6 nonché sull'emendamento 2.4 come modificato dal senatore Pasquino.

MATTARELLA, *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento*. Esprimo anch'io parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Pollice, identico all'emendamento 2.2, presentato dal senatore Pasquino e all'emendamento 2.3, presentato dal senatore Boato e da altri senatori.

Poichè i senatori segretari non concordano sul risultato della votazione, dispongo che la votazione stessa abbia luogo mediante divisione dei votanti nelle opposte parti dell'Aula.

I senatori favorevoli all'emendamento 2.1, nonché agli emendamenti 2.2 e 2.3, di identico contenuto, si porranno alla mia sinistra, quelli contrari alla mia destra.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.5, presentato dal senatore Pasquino.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.4, presentato dal senatore Pasquino, nel testo riformulato.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.6, presentato dal senatore Maffioletti, e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3:

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

PASQUINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Commenti dal centro. Brusio in Aula*). Raccomando ai colleghi quella attenzione che, a quest'ora, consente all'oratore di essere più breve. Sono un incentivo alla brevità l'attenzione e la cortesia dell'Aula.

* PASQUINO. Signor Presidente, trovo ingiustificati i rumori da parte dei colleghi, data la mia nota sinteticità che rimarrà tale anche durante questa dichiarazione di voto.

Vorrei soltanto dire che è grave che, come primo atto istituzionale di un qualche rilievo della legislatura cosiddetta costituente, si approvi non una riforma di una legge importante in una materia importante, ma una deroga temporanea... (*Commenti dal centro*).

PRESIDENTE. Raccomando di prestare attenzione alle dichiarazioni di voto.

PASQUINO. Non è necessaria l'attenzione, basterebbe il silenzio.

Dicevo, una deroga temporanea che dura soltanto lo spazio di un autunno e forse di un pezzetto d'inverno e non di più, e non credo che questo sia un buon modo di legiferare.

Credo tra l'altro che questa deroga non sia fatta bene, anzi che sia fatta piuttosto male perchè mantiene una specifica mannaia sul Parlamento e anche sui promotori del *referendum*, o, se si vuole, sulla democrazia rappresentativa e sulla democrazia diretta: questo rapporto complesso — certamente non del tutto positivo — che si è instaurato tra strumenti di democrazia diretta e strumenti di democrazia rappresentativa ha finito per «cortocircuitarsi», cioè per dare esiti pessimi sia dal punto di vista del funzionamento del Parlamento che dal punto di vista del funzionamento dei *referendum*.

Voglio sottolineare questo punto perchè mi pare che non sia stato sufficientemente compreso da alcuni colleghi. Stiamo sostanzialmente dicendo che in questo caso si farà una eccezione, ma in realtà la legge rimane intatta e la prossima volta che ci sarà un *referendum* sgradito a qualche componente della maggioranza — che non sarà necessariamente questa

maggioranza ma potrebbe essere un'altra maggioranza — la legge che rimane in vigore potrebbe essere usata per l'ennesima volta per favorire lo scioglimento del Parlamento e per evitare che si tengano rapidamente i *referendum* così come vengono chiesti dai promotori.

Ritengo che questo sia un atto grave, un atto che incide in maniera negativa sia sulla democrazia rappresentativa che sulla democrazia diretta; aggiungo che sono rimasto esterrefatto dalle argomentazioni portate in Commissione e in Aula dal Presidente della Commissione ed avallate da Ministri di cui — come ripeto — ho una grande stima e pertanto mi auguro che su questo punto con il passare del tempo possano ricredersi.

Ho sentito portare argomentazioni di questo genere: siamo di fronte a una legge — quella del 1970 — fatta male; siccome dobbiamo riformulare moltissimi degli articoli, invece di riformulare i due che noi chiediamo che vengano riformulati specificamente, non ne riformuliamo nessuno e rimandiamo tutto a una riformulazione complessiva che è di là da venire. Un modo molto strano di ragionare! Siamo tutti d'accordo che i due punti che andiamo a toccare adesso debbono essere riformulati, siamo tutti d'accordo che è possibile riformularli efficacemente e, ciò nonostante, la maggioranza chiede di riformularli non a regime ma a deroga. Io trovo che questo modo di ragionare sia assolutamente fuori luogo; inoltre trovo che sia devastante per le istituzioni pensare in termini di deroga su una materia così complessa.

Quindi è importante sottolineare che con questo tipo di legge noi, in realtà, non risolviamo che un problema transitorio che noi riteniamo debba essere risolto. Noi non siamo disposti, se la maggioranza cambiasse idea nel frattempo (perchè sappiamo che la maggioranza ha idee molto fluttuanti, come dimostrano i suoi disegni di legge), a lasciare cadere l'idea di tenere i *referendum* comunque in autunno: però troviamo che non si debba ragionare in questi termini, cioè sempre legiferando sotto lo stato di necessità.

Perciò, quando si andrà a prendere in esame (ahimè, temiamo molto tardi, semmai lo si farà) davvero una riformulazione globale di questa legge, noi vorremmo molto di più, vorremmo che si discutesse dei *referendum*, non solo di quello abrogativo ma, come abbiamo già proposto e come esiste agli atti di questo Senato, anche del *referendum* propositivo e del *referendum* deliberativo, perchè la nostra volontà referendaria, la nostra inclinazione a sentire e a fare decidere l'elettorato va ben più in là di una semplice modifica introdotta proprio perchè non se ne può fare a meno.

Allora, per tutelare le esigenze sia del Parlamento sia di quella piccola forma di democrazia diretta, noi riteniamo che non si possa accettare il disegno di legge così com'è; vogliamo che sia molto chiaro che noi siamo a favore del *referendum*, siamo a favore di questi *referendum*, ma siamo contrari a questo modo di legiferare, a queste deroghe che vengono fatte nel modo che la maggioranza sa benissimo, i Ministri competenti sanno benissimo ed anche il ministro Fanfani sa benissimo. A quest'ultimo toccherà sovrintendere a un tipo di consultazione che non avrebbe voluto nel modo in cui si sta ottenendo; tutti in realtà lo sanno, ma non hanno la forza, non hanno il coraggio, non hanno la volontà di andare ad un confronto chiaro e aperto su una tematica rilevante.

Per tutte queste ragioni e dal momento che noi non temiamo il confronto chiaro e aperto su queste tematiche rilevanti, noi voteremo contro questo tipo di disegno di legge, indicando che è necessaria, è assolutamente

indispensabile una riforma di questa legge, ma una riforma che sia vera, che sia a regime, e non una deroga che mantiene, come dicevo prima, la mannaia sui promotori del *referendum*, ma soprattutto sul Parlamento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

SANTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SANTINI. Signor Presidente, signori Ministri, colleghi, ribadiamo, come già fatto nell'intervento del senatore Guizzi, la nostra profonda soddisfazione di socialisti per la presentazione di questo disegno di legge del Governo che consentirà finalmente al popolo italiano di potersi esprimere su temi di così grande rilievo che già avevano formato oggetto di un impegno del Governo Craxi, il quale aveva già fissato, come ben si ricorderà, per il 14 giugno la data per l'espletamento dei *referendum*.

Riteniamo quindi sbagliato il tentativo di diminuire, da parte di alcune forze politiche minoritarie nel paese e in questo Parlamento, il significato profondo che ha il raggiungimento di questo obiettivo; sarebbe un grave errore trasformare una vittoria politica molto significativa del fronte referendario in una quasi sconfitta.

Ci sembra che non solo le forze di maggioranza, ma anche la più importante forza di opposizione abbia colto il significato positivo di questo risultato e si sia posta e continui a porsi in una posizione costruttiva ed utile. Io credo che avesse ragione il senatore Maffioletti quando ci ricordava che tra qualche mese le nebbie si diraderanno, alcune polemiche — che qui abbiamo sentito sul carattere del disegno di legge, se sia derogatorio, se sia legge di deroga o se sia legge di stralcio — cesseranno e apparirà, in tutta la sostanza, il vero problema: l'elettorato sarà chiamato a pronunciarsi su temi che riguardano il nostro futuro.

Riteniamo che vada preso, nel suo importante aspetto politico, il discorso di poco fa del ministro Mattarella, sul significato che il Governo intende dare a questo disegno di legge: esso non toglie, ma anzi vuole ribadire, l'impegno che il Governo ha assunto, anche in questa sede, con le sue parole, per una revisione organica della normativa del 1970, della quale tutti avvertiamo la necessità.

Credo che il collega ed amico, senatore Boato, abbia preso atto ed abbia dato una valutazione positiva, come noi abbiamo dato, dell'impegno — che il Governo si è assunto nella presentazione del nuovo disegno di legge — a non stravolgere quella che può essere e deve essere una normativa volta ad aiutare la libera espressione del voto e del diritto del cittadino. Non quindi una normativa più restrittiva, alla quale ci opporremmo, soprattutto noi, partito che nei *referendum* ha creduto e continua a credere e che vuole, su questo impegno, caratterizzare la propria opera all'interno del Governo e del Parlamento.

Il disegno di legge non mantiene, come è stato detto, una spada di Damocle sul diritto dei cittadini di abrogare le leggi con i *referendum*. Credo che il disegno di legge sarà importante anche per l'atteggiamento futuro delle forze politiche. Non credo che sarà facile, per alcuna forza politica e anche per la Democrazia cristiana, ignorare questa vicenda storica sulla quale domani dovremo pur riflettere: la difficoltà, ieri, di fare i *referendum*, che

sono apparsi l'occasione per indire ancora una volta elezioni anticipate, e l'impegno corale, oggi, di dare voce ed espressione alla volontà popolare.

Credo che tutte le forze politiche rifletteranno su quello che è avvenuto e questo non è un episodio, non è una riduzione della volontà espressa da coloro che hanno voluto questi *referendum*; non è certo un'umiliazione ma un'esaltazione dell'impegno della nostra forza politica in tale direzione, sia con la presentazione del disegno di legge con primo firmatario il senatore Fabbri, che con l'appoggio del Partito socialista e del nostro Gruppo in Commissione al testo in esame.

Voglio concludere ringraziando a nome del Gruppo il relatore, presidente Elia, per l'opera intelligente e preziosa che ha prestato per la redazione di questo disegno di legge. Debbo riconfermare come mi siano sembrate particolarmente importanti le osservazioni e le riflessioni sulle quali ci ha impegnato il ministro Vassalli, sulle difficoltà che avremo davanti a noi, anche con il termine non breve di 120 giorni.

Ricordo la complessa regolamentazione dell'Inquirente e - se vi sarà, come ci auguriamo, un atteggiamento dell'elettorato orientato a votare un sì ai *referendum* - certamente avremo problemi aperti, soprattutto nel delicato settore della giustizia, per non lasciare vuoti di legge. Ai colleghi, ai molti colleghi, che hanno detto che 90 giorni sarebbero bastati, dico che voglio prendere la loro dichiarazione di oggi, come un impegno per domani, come un impegno nel futuro, per essere tutti impegnati, nell'interesse del paese, signor Presidente, a lavorare perchè, se il *referendum* darà le risposte che ci auguriamo, ci sia la collaborazione dell'intera Assemblea per non lasciare vuoti legislativi preoccupanti e pericolosi.

Ci auguriamo che la volontà del Parlamento e l'impegno comune possa consentire di superare tutto ciò. (*Applausi dalla sinistra*).

MALAGODI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente e onorevoli colleghi, pur confermando ancora una volta le perplessità liberali su alcune norme che regolano l'istituto del *referendum* e che a nostro giudizio andranno rivedute, dichiaro che il Gruppo liberale voterà a favore delle proposte di deroga alla legge 25 maggio 1970. Ciò faremo sia perchè il Partito liberale è tra i proponenti di uno dei *referendum*, sia perchè, relativamente ai *referendum* su alcune leggi relative ad alcuni aspetti dell'energia nucleare, riteniamo che lo svolgimento degli stessi servirà a sopire dubbi, polemiche e strumentalizzazioni, che non sono stati estranei alle cause che hanno determinato lo scioglimento delle Camere: una volta indetti e celebrati i *referendum*, il Parlamento e il Governo potranno affrontare serenamente i singoli problemi di sostanza che sono oggetto dei *referendum* medesimi.

Anche per ciò, se il Parlamento approverà la legge che è innanzi a noi, inviteremo l'elettorato a votare a favore dei *referendum*, anche di quelli che non abbiamo firmato e di cui taluno vorrebbe dare un'indebita interpretazione estensiva. Consideriamo inoltre che i *referendum* sono stati richiesti ufficialmente, che ufficialmente sono stati approvati e considerati legittimi sotto tutti gli aspetti dagli organi competenti. Si tengano dunque, salvo naturalmente che - e questo è l'augurio - tempestivi e pertinenti interventi

del Governo e delle Camere li rendano non necessari. (*Applausi dal centro*).

FILETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILETTI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, con uno *sprint* iniziale, che si conclude nella stessa giornata di partenza con la volata finale, mentre i mezzi di trasporto (salvo imprevisti scioperanti) attendono i trasferimenti feriali dei parlamentari, quest'Assemblea intende tagliare corto sul problema della celebrazione accelerata di alcuni *referendum*. L'apparente unanime volontà di accelerare, che effettivamente *obtorto collo* occulta le perplessità e le tergiversazioni di qualche parte politica appartenente alla coalizione di maggioranza governativa, si piega in angolo, ponendo all'esame e alla votazione del Parlamento un testo legislativo che non dispone norme innovative di carattere generale, tranne quella che, pur essendo proposta a titolo provvisorio, come tutto ciò che è politicamente provvisorio, potrà diventare definitiva. Mi riferisco alla disposizione di quell'articolo 2 del testo legislativo che dilata rilevantemente la facoltà attribuita al Presidente della Repubblica di ritardare gli effetti della abrogazione delle norme legislative formanti oggetto dei *referendum*.

Come ha brillantemente evidenziato il senatore Pontone, non sono condivisibili *in subjecta materia* soluzioni in deroga. Esprimiamo contrarietà in ordine all'ampio termine di permanenza in vigore di leggi abrogate per volontà popolare, perchè non è certamente condivisibile continuare a disciplinare a lungo rapporti e attività sulla base di norme ritenute non più valide.

Peraltro nutriamo seri dubbi circa la legittimità costituzionale del testo legislativo al nostro esame, in quanto - a nostro avviso - non è dato regolamentare gli effetti della consultazione popolare in maniera eccessivamente dilatata rispetto ad alcuni *referendum* e in forma assai più restrittiva per altri. È da sottolineare che la legge referendaria del 1970 appare carente ed inconferente, atteso che essa *sic et simpliciter* produce soltanto l'abrogazione o la permanenza in vigore di una o più norme legislative soggette al vaglio popolare.

Il popolo è sovrano e ha diritto e dovere di essere consultato, di esprimere il suo parere, di far conoscere i suoi effettivi divisamenti in ordine a una disciplina normativa. Sarà poi il Parlamento a recepire la volontà popolare a formulare ed approvare nuove norme in relazione a tale volontà solennemente espressa con il sì o con il no. Non basta attribuire ai cittadini soltanto il potere di esprimersi in ordine all'abrogazione o meno di una disposizione di legge. Tale rilievo poniamo in luce per le prospettive future di riforma della legge che in atto disciplina i *referendum* previsti dalla Costituzione e l'iniziativa legislativa del popolo.

Oggi si fa un piccolo passo avanti abbreviando per gli elettori la data di convocazione dei *referendum* nel caso di anticipato scioglimento delle Camere.

Il testo legislativo che ci accingiamo a votare in effetti non ci soddisfa per la natura di provvisorietà e di contingenza che lo caratterizza. Avremmo preferito una disciplina di carattere generale. A ciò, peraltro, si sarebbe

potuto facilmente addivenire in tempi brevissimi, perchè in tal senso sono stati enucleati tutti i disegni di legge di iniziativa parlamentare e del Governo Fanfani.

Tuttavia il mio Gruppo politico, responsabilmente, darà un voto favorevole, ferme restando le più ampie considerazioni e riserve come dianzi espresse e come sottolineate in sede di discussione generale.

Le materie costituenti il *petitum* dei singoli *referendum* indetti con il decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1987 sono infatti di notevole rilevanza e non consentono ulteriori remore. Non possono essere disattese e neppure ritardate ancora le legittime aspettative del popolo italiano, che vuole dire la sua parola per respingere i marchingegni dilatori di chi di fatto pretende di negargliela o di vanificarla. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PAGANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANI. Signor Presidente, a nostro avviso, il provvedimento che abbiamo all'esame potrebbe essere riguardato sotto tre profili; il primo è quello di carattere generale, istituzionale e giuridico; il secondo, importante, è quello di merito: infine quello di carattere politico-generale.

Non mi soffermerò certo, dati i tempi e l'urgenza di terminare, ad esaminare questi tre aspetti che avremmo voluto richiamare in discussione generale, ma ne siamo stati impediti dalla concomitanza con le elezioni dei Presidenti delle Commissioni. Diciamo soltanto questo, e cioè che proprio il legame tra questi tre diversi aspetti porterà il Gruppo socialdemocratico ad esprimere parere favorevole in ordine al provvedimento.

Se infatti si tratta di un provvedimento di deroga — e questo è uno dei motivi, delle argomentazioni veramente all'opposto di quelle che hanno portato il senatore Pasquino ad esprimere il voto contrario — per noi è proprio questo suo carattere una delle condizioni che ci faranno esprimere un voto favorevole, mentre uno dei motivi che ci avrebbe imposto qualche più serio approfondimento sarebbe stato quello di una modifica a regime del sistema di indizione dei *referendum*. Avremmo avuto perplessità a modificare questa normativa generale in quanto la prudenza che aveva spinto i nostri costituenti a dettare certe norme non era certo una prudenza infondata, bensì aveva delle radicate motivazioni che non sto qui certamente a rilevare. E noi crediamo e condividiamo l'affermazione che il Governo fa nella relazione di accompagnamento al disegno di legge, laddove esprime la volontà di arrivare a quella modifica definitiva che noi certamente vedremmo con grande piacere.

Per quanto riguarda il problema del merito, anche qui voglio soltanto accennare che ci auguriamo e siamo favorevoli alla proroga dei centoventi giorni per l'abrogazione dei provvedimenti sotto eventuale effetto referendario, prima di provocare la *vacatio legis*.

Noi sappiamo che sulla giustizia ci sono dei provvedimenti molto avanzati e speriamo che vadano a buon fine.

Per quanto riguarda il nucleare voglio soltanto ricordare la posizione della parte politica che rappresento. Noi riteniamo che i *referendum* sul nucleare siano obliqui, non incidono nel merito della questione e avrebbero

potuto essere evitati. A questo punto, però, abbiamo sostenuto questa legge anche se in altra versione, per la loro accelerazione, per un motivo che voglio ripetere qua: noi abbiamo fatto un programma di Governo, signor Presidente, che è privo della parte relativa al problema energetico. Ora la politica energetica non è una variabile indipendente del sistema economico italiano; la politica energetica è una variabile da cui, anzi, in larga misura, dipende tutto il sistema economico italiano.

Allora, noi dobbiamo al più presto possibile tagliare questo nodo gordiano ancorchè i *referendum* non saranno una sentenza definitiva, ma ci permetteranno quanto meno di approvare il più presto possibile un nuovo piano energetico sulla base del quale potremo dare certe garanzie e certi indirizzi alla nostra industria e alla nostra economia affinché possano svilupparsi.

Quindi, per tutti questi motivi che ho voluto brevemente richiamare, e ai quali dovrei aggiungere degli altri che per brevità di tempo e per rispetto degli onorevoli senatori non voglio qui elencare, ribadisco il voto favorevole del Gruppo socialdemocratico a questo provvedimento. (*Applausi dal centro-sinistra*).

COVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli senatori, il contenuto del disegno di legge al nostro esame non suscita certamente una adesione entusiasta del Gruppo repubblicano, le cui posizioni nel merito dei quesiti di cui ai *referendum* indetti con i decreti del Presidente della Repubblica 5 aprile 1987 vi sono note. Su di essi, con particolare riferimento al *referendum* abrogativo delle norme del codice di procedura civile sulla responsabilità civile dei magistrati e ai tre *referendum* abrogativi di alcune norme delle leggi n. 8 del 1983 e n. 856 del 1973 in materia di impianti energetici, la nostra forza politica ha assunto una posizione decisamente contraria nel merito, preoccupata da un lato delle conseguenze traumatiche di uno scontro dialettico portato sulle piazze pro o contro la magistratura e preoccupata d'altro lato che i quesiti assai poco chiari in materia energetica vengano ad assumere una portata più ampia, destinata ad incidere negativamente - in un clima di incontrollata emotività dei cittadini - sulle sorti dello sviluppo socio-economico del nostro paese.

Abbiamo chiaramente detto che avremmo invitato a votare no in qualsiasi momento i *referendum* dovessero essere tenuti. Noi siamo stati peraltro sempre convinti che i problemi sollevati dai *referendum* esigessero soluzioni legislative meditate, atte tra l'altro ad impedire vuoti legislativi in materie che vuoti legislativi non consentono; il che è di chiarissima evidenza soprattutto per la questione della responsabilità civile dei magistrati come hanno posto in luce le note sentenze della Corte costituzionale del 1968 e quella del 1987 ammissiva del *referendum*.

La soluzione legislativa è stata sempre il filo conduttore della nostra azione politica ed è quindi con estrema preoccupazione che abbiamo assistito all'iniziativa assunta dal Governo del senatore Fanfani il 27 aprile scorso per consentire lo svolgimento delle consultazioni referendarie tra il novantesimo ed il centottantesimo giorno successivo alla data delle elezioni

politiche anticipate. Con quell'iniziativa si riteneva di rispondere alla mancata possibilità di espressione della volontà popolare attraverso i *referendum* con una speculare e pratica sottrazione al nuovo Parlamento eletto della possibilità di legiferare nelle materie sottoposte ai *referendum*.

Quell'iniziativa è stata colta al volo dalle forze referendarie, vuoi aventi il titolo di primogenitura nella promozione dei *referendum*, vuoi accodatesi con maggiore o minore convinzione, tant'è che alcuni disegni di legge — vedi in particolare quello presentato dai senatori Spadaccia, Boato, Corleone e Strik Lievers — si attestano sulla proposta di legge presentata dal Governo Fanfani riportandone pedissequamente la relazione. Tutti i disegni di legge di iniziativa parlamentare non si facevano in ogni caso carico di alcune preoccupazione per l'eventualità che la prova referendaria si risolvesse positivamente per i promotori dei *referendum* e della possibilità di evitare vuoti legislativi, che nel caso del *referendum* sulla responsabilità dei magistrati condurrebbero ad una vera e propria paralisi dell'attività giudiziaria.

Noi riteniamo che assai più congruamente si sarebbe dovuto operare correggendo sì la norma dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, nel senso di non rendere praticamente automatico uno slittamento della consultazione referendaria di due anni — così come può avvenire in base anche all'interpretazione che della norma stessa è stata data dal Consiglio di Stato con il parere del 24 febbraio 1973 — prevedendo cioè che il *referendum* potesse svolgersi entro un termine più breve, ma nel contempo sufficiente perchè il Parlamento neo-eletto potesse intervenire legislativamente nella materia oggetto del *referendum*, se lo avesse ritenuto opportuno, stabilendo, per esempio, la indizione del *referendum* dopo un termine non inferiore a otto mesi e non superiore a dieci. La norma avrebbe potuto così assumere una portata generale e non limitarsi ad intervenire in via contingente e derogatoriamente per i soli *referendum* già indetti.

Tuttavia comprendiamo che la delicatezza della materia meriti un più ampio e meditato approfondimento, e che conseguentemente il Governo abbia preferito scegliere la via di un intervento limitato ai *referendum* già indetti, che non hanno potuto espletarsi per effetto delle elezioni anticipate del 14 e 15 giugno scorso.

Apprezziamo che il Governo si sia preoccupato, in relazione alla particolare natura di quei *referendum*, specie per quelli relativi alla giustizia, di proporre anche la modifica dell'articolo 37, terzo comma, seconda parte, della legge 25 maggio 1970, prevedendo un maggior termine per il periodo durante il quale l'effetto abrogativo resta sospeso. È un atto di responsabilità che non possiamo non apprezzare, e che lascia adito al nostro auspicio che il Parlamento sia posto nella condizione di provvedere alla produzione di norme sostitutive di quelle eventualmente abrogate e di impedire così pericolosi vuoti legislativi, specie nella materia — ripeto — che sotto questo ultimo aspetto suscita nei repubblicani le maggiori preoccupazioni, cioè quella della responsabilità civile dei magistrati.

Il dibattito ha qui raggiunto un tale livello di maturazione che non dovrebbe essere difficile varare un provvedimento legislativo che contemperì l'esigenza del rispetto dell'articolo 28 della Costituzione coi disposti degli articoli 101 e 113, posti a tutela dell'indipendenza e dell'autonomia delle funzioni della magistratura. In questa scia si poneva il disegno di legge presentato il 12 gennaio 1987 al Senato dal ministro Rognoni, poi emendato

in più punti con quei significativi miglioramenti, ai quali eravamo pervenuti nel corso di numerose riunioni avvenute in Senato, e rispetto ai quali il ministro professor Vassalli ha avuto tanta parte, portando il contributo altissimo della sua saggezza politica, del suo rispetto delle istituzioni e del suo profondo sapere giuridico.

Attendiamo dunque la presentazione da parte del Governo del nuovo disegno al più presto, in modo che alla ripresa dei lavori parlamentari si possa affrontare la discussione in Parlamento con l'intento di varare le nuove norme entro il termine previsto dal disegno di legge che ci apprestiamo ad approvare.

CORLEONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORLEONE. Signor Presidente, signori Ministri, colleghi, già negli interventi in discussione generale il collega Spadaccia ed il collega Boato hanno detto quel che pensiamo di questo disegno di legge, ed hanno spiegato le nostre obiezioni giuridiche e politiche di fronte ad un provvedimento derogatorio, che immotivatamente si è voluto preferire a una norma di carattere generale.

Nessuno ha potuto rispondere, nè il relatore nè il Ministro, ad una domanda: perchè è stato cancellato da questo Governo il disegno di legge del senatore Fanfani?

Non ci è stato spiegato se quel disegno di legge era frutto di una adulazione o di un errore, se era la carota prima del bastone. Non ci è stato detto nulla, non si è confessato che si trattava di un errore; in Commissione abbiamo sentito qualche voce in questo senso, ma qui in Aula no.

E allora noi diciamo che si è verificato qualcos'altro: quel disegno di legge era fatto non a nome della Democrazia cristiana, che ha tentato di insabbiare quel provvedimento e ha ricercato una soluzione che affossasse, in realtà, il *referendum* con altre modifiche di cui abbiamo sentito parlare durante la trattativa di Governo; la soluzione che è poi intervenuta è di natura compromissoria.

La verità è una sola: se non fosse stato battuto il partito delle elezioni anticipate, che le aveva volute anche per non fare i *referendum*, non avremmo neppure questa legge di deroga. Invece il responso elettorale ancora una volta, assieme alla volontà di centinaia di migliaia di cittadini che hanno firmato i *referendum*, fa raggiungere un risultato seppur parziale, quello di andare al voto in questa prossima stagione politica, in ottobre-novembre: si voterà e riteniamo che questo sia un risultato positivo, anche se ciò è possibile solo grazie alla volontà dei cittadini che hanno firmato i *referendum* e al risultato elettorale.

Dobbiamo ripetere che i contenuti dei *referendum* dividono le forze politiche di maggioranza e di opposizione, e lo si è visto anche nella discussione e nelle dichiarazioni di voto: è un segno che la stagione politica che si apre con i *referendum* avrà ancora modo di esercitare i suoi effetti di confronto «a tutto campo», come ormai si usa dire. È importante comunque che il «tutto campo» si svolga sui contenuti stabiliti dalla richiesta dei cittadini.

Possiamo considerare in qualche modo positivo il fatto che l'articolo 2,

con l'emendamento Elia, sia anch'esso divenuto derogatorio. Era infatti inaccettabile che il contenuto dell'articolo 1 fosse proposto come legge deroga e il contenuto dell'articolo 2 come riforma-stralcio.

Ma, anche come deroga non possiamo accettare l'articolo 2, perchè i 60 giorni previsti dall'articolo 37 rientrano semmai nelle modifiche di carattere generale. Non abbiamo ritenuto opportuno ricordare che nel 1970 l'onorevole Spagnoli poneva la questione della legittimità costituzionale dell'articolo 37, e che parte autorevole della dottrina, con Fois, riteneva l'articolo 37 un *vulnus* al *referendum* e alla volontà popolare. Ci limitiamo ad osservare che incidere sull'istituto referendario solo con l'allungamento del termine previsto dall'articolo 37 ci pare un errore clamoroso che rende la nostra attività parlamentare subalterna alle difficoltà di creare una maggioranza su problemi importanti, su cui per di più il popolo esprimerà presto la sua opinione e il suo voto.

È importante che, una volta preso atto del risultato referendario, l'agenda politica sia immediatamente scandita dai compiti che la decisione popolare avrà determinato, anche se altre fossero le scadenze preferite dai partiti politici.

Per queste ragioni, approfittando anche dello strumento di voto offertoci dal Senato, riteniamo di esprimere un'astensione dal voto: per esprimere insieme un giudizio politicamente positivo sul fatto che si voterà e che questa è stata una conquista dovuta alla volontà popolare ed al voto espresso nelle elezioni. Tale astensione, tuttavia, tiene ben presente il dato di contrarietà che abbiamo espresso nel voto sia all'articolo 1 che all'articolo 2. Riteniamo, comunque, che i centoventi giorni che sono stati conquistati, se così si può dire, raddoppiando il termine dell'art. 37, non riusciranno a trasformare il *referendum* abrogativo in *referendum* consultivo.

I tentativi già sono stati fatti, poichè vi sono commentatori giuridici e politici ormai sempre disponibili a dire che i *referendum* sono inutili perchè poi bisogna comunque fare una legge. Questi tentativi ci saranno anche dopo il voto referendario, per farne dimenticare l'esito che questa volta, come sapete, vedrà vittorioso il sì.

Ebbene, noi crediamo che saremo così forti, proprio in virtù del voto popolare, che non riuscirete a far dimenticare in quei 120 giorni il voto dei cittadini, per fare una legge che contraddica quella volontà. (*Applausi dei senatori del Gruppo federalista europeo*).

POLLICE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POLLICE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'indizione dei *referendum* ci riempie di soddisfazione — questo non possiamo non sottolinearlo — però certamente c'è qualche elemento di amarezza in tutta la vicenda e nel modo in cui essa si conclude. Vorrei, infatti, far notare ai senatori socialisti ed ai loro alleati di Governo che non è una grazia ricevuta il fatto che si vada a novembre al voto sui *referendum*. Si tratta di un atto dovuto, che il Governo attua dopo mesi di crisi politica voluta proprio per impedire l'espressione della volontà popolare su questioni di vitale importanza come il nucleare ed alcuni aspetti della giustizia.

Ora, questa maggioranza zoppa si preoccupa e si è preoccupata del vuoto

normativo che si creerà all'indomani del voto referendario, perchè sa che questo *referendum* lo vinceranno i proponenti: dico questo senza iattanza giacchè è la posizione del popolo italiano ampiamente sondata.

Tuttavia, con il provvedimento oggi sottoposto alla nostra votazione, si propone di ritardare l'entrata in vigore dell'abrogazione delle disposizioni legislative oggetto dei *referendum* per un termine non superiore ai 120 giorni dalla data di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del decreto di abrogazione delle leggi sottoposte al giudizio popolare.

Signor Presidente, quattro mesi di tempo al Governo per ottemperare alla volontà dei cittadini italiani sono un meschino tentativo della maggioranza — ed in tal senso i socialisti sono complici, oltre che consenzienti, ed ora ad essi si aggiungono anche i radicali con la loro astensione — per ritardare gli effetti del *referendum* medesimo. Nessuno ci toglie il dubbio che le manovre dilatorie vogliano arrivare a cavallo dell'annunciata crisi di primavera per guadagnare ulteriore tempo e, secondo noi, anche perchè vadano a compimento alcuni lavori improrogabili, come abbiamo da più parti sentito, nei mesi e nei giorni scorsi. Infatti per completare la centrale di Montalto di Castro sono necessari cinque o sei mesi e per avviare in modo definitivo, senza via di ritorno, «Trino numero due» ci vogliono altrettanti cinque mesi.

Ecco la ragione di tutto questo: evidentemente la *lobby* dei nuclearisti è talmente forte, e soprattutto le commesse sono talmente alle porte, che si ha la necessità di avere cinque mesi a disposizione per portare in porto tutte le commesse e tutti gli appalti: poi si vedrà, e intanto si porta a casa questo.

Nessuno ci toglie questo dubbio, caro Presidente, proprio perchè questa legge è fatta con questo spirito.

Ebbene, signor Presidente, noi non ci stiamo nè ora (quindi voteremo contro in questa sede) nè domani (e voteremo contro alla Camera sperando di trovare migliore accoglienza in quella sede), ma soprattutto non ci staremo nel paese, perchè denunceremo questi signori dell'atomo, denunceremo questi filonuclearisti dell'ultimo momento e ci batteremo perchè sia rispettata la volontà popolare e non vengano vanificati gli effetti dei *referendum* stessi.

È con questo spirito che noi voteremo contro. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

MAFFIOLETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MAFFIOLETTI. Signor Presidente, le ragioni della nostra posizione sono state ampiamente chiarite durante i diversi interventi, a cominciare da quello in discussione generale. Noi abbiamo sostenuto le proposte più avanzate, per così dire, per giungere ad un risultato positivo senza smarrire l'obiettivo fondamentale che ci eravamo posti — e che mi sembra sia oggi apprezzato largamente e possa esserlo domani, ancora più largamente — cioè quello di consentire che si potesse esercitare il diritto referendario in autunno. L'obiettivo principale era questo e io credo che non abbiamo trascurato di migliorare il testo proposto dal Governo avanzando le nostre critiche, pensando tuttavia a valutare bene questo aspetto della nostra condotta: se avessimo presentato con più forza, per così dire, ostacoli, preclusioni,

critiche, avremmo pregiudicato l'approvazione del disegno di legge in esame.

Siamo giunti a questo risultato: non è che ci soddisfi al cento per cento, perchè sarebbe stato più significativo (e questo lo vogliamo sottolineare) se il Senato avesse trovato la forza, con l'aiuto della Presidenza del Senato, di votare una moratoria sul nucleare; allora sì — con il *referendum* in autunno e la moratoria rigorosa sul nucleare — che certamente avremmo risposto alle attese del popolo italiano.

Tuttavia, signor Presidente, già il testo che noi possiamo licenziare quest'oggi è il risultato di quanto le forze di progresso possano ottenere se badano all'essenziale; noi in questa direzione vogliamo lavorare e lavoreremo per la riforma dell'istituto referendario, e voteremo in questo caso a favore di questo provvedimento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge n. 340 nel suo complesso, il cui titolo, nel testo proposto dalla Commissione, è il seguente: «Deroghe alla legge 25 maggio 1970, n. 352, in materia di *referendum*».

È approvato.

Restano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 36, 53, 225, 299, 333, 338 e 364.

Per le ferie estive

PRESIDENTE. Mi sia consentito, al termine di una stagione politica tanto intensa e tanto tormentata, di formulare a tutti i senatori, al Presidente del Consiglio dei ministri e a tutti i membri del Governo della Repubblica, alla grande famiglia del Senato, cominciando dal Segretario generale, alla stampa parlamentare, i più fervidi auguri di buone vacanze, cui desidero aggiungere la speranza che, alla ripresa dei lavori parlamentari, si possano affrontare con serena buona volontà e rinnovata energia i gravi problemi che attendono la Nazione. (*Generali applausi*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il Governo ha preannunciato di voler reiterare, in vista della sua scadenza, il decreto-legge recante disposizioni per assicurare il regolare svolgimento di scrutini ed esami. Tale reiterazione avverrà nel corso del Consiglio dei ministri fissato per la mattinata di venerdì 7 agosto 1987. Lo stesso giorno, il relativo disegno di legge di conversione verrebbe ripresentato al Senato, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione. È quindi opportuno che il Senato stesso venga convocato per venerdì 7 agosto, alle ore 11,30, per gli adempimenti di cui al citato articolo della Costituzione.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

(DI LEMBO, segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono state pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna).

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 7 agosto 1987

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica venerdì 7 agosto, alle ore 11,30, con il seguente ordine del giorno:

Comunicazioni del Presidente ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione.

La seduta è tolta (ore 15,15).

Allegato alla seduta n. 9

**Giunta per gli affari delle Comunità europee,
costituzione e Ufficio di presidenza**

In data 4 agosto 1987, la Giunta per gli affari delle Comunità europee ha proceduto alla propria costituzione.

Sono risultati eletti, Presidente: MALAGODI; Vicepresidenti: ZECCHINO e GIANOTTI; Segretari: NATALI e ARFÈ.

**Commissioni permanenti,
costituzione e Uffici di presidenza**

Nelle sedute del 4 e 5 agosto 1987, le Commissioni permanenti hanno proceduto alla propria costituzione, ai sensi dell'articolo 27 del Regolamento, eleggendo le rispettive Presidenze.

1ª Commissione

(Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione)

Presidente: ELIA; Vicepresidenti: GUIZZI e VETERE; Segretari: VENTRE e TOSSI BRUTTI.

2ª Commissione

(Giustizia)

Presidente: COVI; Vicepresidenti: LIPARI e SALVATO; Segretari: ACONE e ONORATO.

3ª Commissione

(Affari esteri, emigrazione)

Presidente: ACHILLI; Vicepresidenti: SALVI e VECCHIETTI; Segretari: GRAZIANI e SPETIČ.

4ª Commissione

(Difesa)

Presidente: GIACOMETTI; Vicepresidenti: DIPAOLO e FERRARA Maurizio; Segretari: INNAMORATO e FIORI.

5ª Commissione

(Programmazione economica, bilancio)

Presidente: ANDREATTA; Vicepresidenti: PIZZO e ANDRIANI; Segretari: DELL'OSSO e CROCCETTA.

6ª Commissione

(Finanze e tesoro)

Presidente: BERLANDA; Vicepresidenti: DE CINQUE e CAVAZZUTI; Segretari: PIZZOL e BERTOLDI.

7ª Commissione

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

Presidente: BOMPIANI; Vicepresidenti: BONO PARRINO e VESENTINI; Segretari: AGNELLI Arduino e MESORACA.

8ª Commissione

(Lavori pubblici, comunicazioni)

Presidente: BERNARDI; Vicepresidenti: MARIOTTI e BISSO; Segretari: REZZONICO e SENESI.

9ª Commissione

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

Presidente: CARTA; Vicepresidenti: MORA e MARGHERITI; Segretari: BISSI e TRIPODI.

10ª Commissione

(Industria, commercio, turismo)

Presidente: CASSOLA; Vicepresidenti: VETTORI e BAIARDI; Segretari: PERUGINI e GALEOTTI.

11ª Commissione

(Lavoro, previdenza sociale)

Presidente: GIUGNI; Vicepresidenti: SARTORI e IANNONE; Segretari: PERRICONE e GAMBINO.

12^a Commissione*(Igiene e sanità)*

Presidente: ZITO; Vicepresidenti: MELOTTO e RANALLI; Segretari: GRASSI BERTAZZI e MERIGGI.

13^a Commissione*(Territorio, ambiente, beni ambientali)*

Presidente: PAGANI; Vicepresidenti: BOSCO e NESPOLO; Segretari: CUTRERA e NEBBIA.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 4 agosto 1987, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MANCIA e CASOLI. — «Inclusione del tribunale di Ancona tra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzione di Presidente e di Procuratore della Repubblica» (368);

BOMPIANI, MANCINO, CONDORELLI, VETTORI, D'AMELIO, FONTANA Elio, CUMINETTI, MELOTTO, BOGGIO, BERNARDI, BUSSETI, COVIELLO, DI LEMBO, PINTO e GRASSI BERTAZZI. — «Norme concernenti la prevenzione, cura e riabilitazione delle alcooldipendenze» (369);

BEORCHIA, BATTELLO e MICOLINI. — «Istituzione della Soprintendenza archeologica del Friuli-Venezia Giulia» (370);

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — BEORCHIA, AGNELLI Arduino, FIORET, MICOLINI, BATTELLO e SPETIČ. — «Modifiche ed integrazioni alla legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, concernente la durata in carica del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia» (371);

SANTINI, SCEVAROLLI e CASOLI. — «Abolizione del soggiorno obbligato» (372);

SANTINI, SCEVAROLLI, CASOLI e MARNIGA. — «Riduzione della durata della campagna elettorale» (373).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MURMURA, PERUGINI, DONATO, COVELLO, COVIELLO, AZZARÀ, D'AMELIO, GIACOVAZZO, SALERNO e DI LEMBO. — «Interventi per lo sviluppo della regione Calabria» (374);

DIANA, D'AMELIO, SARTORI, COVIELLO, VERCESI, CARTA, CUMINETTI, EMO CAPODILISTA, MORA, RUFFINO, ZECCHINO, BOMPIANI, MICOLINI, BERLANDA, GIACOVAZZO, MAZZOLA, PERUGINI, DONATO e CONDORELLI. — «Modificazioni al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, con l'introduzione dello scrutinio uninominale maggioritario a due turni per l'elezione della Camera dei deputati» (375);

PIZZO, INNAMORATO, BOZZELLO VEROLE, MANIERI, ZANELLA, PIERRI, CALVI, MANCIA, PUTIGNANO, FERRARA Pietro, AGNELLI Arduino, RIGO, RICEVUTO, FOGU e BONO PARRINO. — «Norme sull'insegnamento dell'educazione fisica-psicomotoria nelle scuole elementari» (376);

CARIGLIA, BISSI, BONO PARRINO, DELL'OSSO e PAGANI. — «Nuove norme sulla formazione dell'esercente la professione sanitaria di odontotecnico e nuovo profilo professionale» (377);

COVI, CASOLI, ACONE, AGNELLI Arduino, COLETTA, CUTRERA, DIPAOLO, FOGU, GEROSA, GUALTIERI, GUIZZI, MANCIA, MARIOTTI, MARNIGA, MERAVIGLIA, PERRICONE, PUTIGNANO, RIGO, VALIANI e ZANELLA. — «Modifica dell'articolo 710 del codice di procedura civile, in materia di modificabilità dei provvedimenti del tribunale nei casi di separazione personale dei coniugi» (378);

BERTOLDI, BOLDRINI, SPETIČ e TARAMELLI. — «Integrazioni e modifiche alla legislazione recante provvidenze a favore degli ex deportati nei campi di sterminio nazista K.Z.» (379);

PECCHIOLO, GIACCHÈ, BOLDRINI, FERRARA Maurizio, FIORI, ARFÈ e CISBANI. — «Aumento delle paghe nette giornaliere spettanti ai graduati e militari di truppa in servizio di leva» (380);

PATRIARCA, CONDORELLI, TAGLIAMONTE, ZECCHINO, PINTO, GIACOVAZZO, ANDÒ, CAPPUZZO, CHIMENTI, COCO, GENOVESE, GRASSI BERTAZZI, LAURIA, PARISI, SANTALCO, ZANGARA, ABIS, CARTA, GIAGU DEMARTINI, MONTRESORI, COVIELLO e D'AMELIO. — «Ricapitalizzazione del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia e del Banco di Sardegna. Trasformazione in «capitale» del «capitale di fondazione» del Banco di Napoli e del «Fondo di dotazione del Banco di Sicilia» (381);

POLI, RUFFINO, BUTINI e D'AMELIO. — «Modifiche ai commi ottavo e nono dell'articolo 70 della legge 10 maggio 1983, n. 212, concernenti norme transitorie per la formazione delle aliquote di avanzamento al grado superiore degli ufficiali del Corpo unico degli specialisti della Marina militare» (382);

MANCINO, COVI, LIPARI, DE CINQUE e PERUGINI. — «Disciplina dell'acquisto dei crediti di impresa (*factoring*)» (383);

GUALTIERI, ZACCAGNINI, BOLDRINI, GIUGNI, ALBERICI, BISSO, MALAGODI, PASQUINO, RUFFILLI e LAMA. — «Costituzione dell'Ente porto di Ravenna» (384);

COVELLO e PERUGINI. — «Istituzione in Cosenza di una sezione distaccata della Corte d'appello di Catanzaro» (385);

MALAGODI, CARIGLIA, MANCINO, FABBRI e GUALTIERI. — «Finanziamento del Servizio Sociale Internazionale» (386);

FONTANA Elio, VETTORI, ALIVERTI, CASSOLA, MANCIA, PETRARA, CITARISTI, REBECCHINI, CAPPELLI, PEZZULLO, FOGU, PERUGINI, AMABILE, PAGANI, FASSINO, BAIARDI, GALEOTTI, CONSOLI e D'AMELIO. — «Norme sul funzionamento dell'Ente nazionale italiano per il turismo» (387);

FONTANA Elio, VETTORI, ALIVERTI, AMABILE, CAPPELLI, CITARISTI, CUMINETTI, D'AMELIO, PERUGINI e REBECCHINI. — «Adeguamento del Ministero del turismo e dello spettacolo alle finalità della legge 17 maggio 1983, n. 217» (388).

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

Il senatore Spetič ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare il disegno di legge: SPETIČ ed altri. - «Integrazioni e modifiche alla legge 18 novembre 1980, n. 791, recante provvidenze a favore degli ex deportati nei campi di sterminio nazisti KZ» (349).

Disegni di legge, assegnazione

In data 4 agosto 1987, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

POLLICE. - «Modifica dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione» (36);

BOATO e SIRTORI. - «Modifica dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione» (53);

PECCHIOLI ed altri. - «Modifica dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione» (225);

FABRI ed altri. - «Modifica all'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione» (299);

SPADACCIA ed altri. - «Modifica dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione» (333);

RIVA ed altri. - «Modifica dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo» (338);

«Deroghe e modifiche alla legge 25 maggio 1970, n. 352, in materia di *referendum*» (340);

FILETTI ed altri. - «Nuove norme in materia di indizione delle consultazioni elettorali per i *referendum*» (364).

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 5^a Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):

«Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1986» (4), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 3^a, della 4^a, della 6^a, della 7^a, della 8^a, della 9^a, della 10^a, della 11^a, della 12^a e della 13^a Commissione;

«Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle aziende autonome per l'anno finanziario 1987» (5), previ pareri della 1^a,

della 2^a, della 3^a, della 4^a, della 6^a, della 7^a, della 8^a, della 9^a, della 10^a, della 11^a, della 12^a e della 13^a Commissione.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le comunicazioni concernenti le nomine:

del signor Roberto Romei a commissario dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i lavoratori dello spettacolo;

del dottor Walter Olivieri a membro del Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale;

del ragioniere Guido Bertolusso a membro del Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.

Tali comunicazioni sono state trasmesse alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale).

Nello scorso mese di luglio, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro del commercio con l'estero, con lettera in data 25 luglio 1987, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, penultimo comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione, con relativi allegati, sull'attività svolta nel 1986 dall'Istituto nazionale per il commercio estero (ICE).

Detta documentazione sarà inviata alla 10^a Commissione permanente.

Con lettera in data 27 luglio 1987, il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, ha trasmesso il rapporto di un gruppo di esperti dell'AIEA al Governo italiano sulla verifica delle condizioni di sicurezza della centrale elettronucleare di Caorso.

Detto rapporto sarà inviato alle Commissioni permanenti 10^a e 13^a.

Il Ministro delle finanze, con lettera in data 27 luglio 1987, ha trasmesso gli allegati alla relazione sullo stato dell'Amministrazione finanziaria e su alcune misure da adottare con urgenza, già annunciata all'Assemblea nella seduta del 30 luglio 1987.

Detti allegati saranno inviati alla 6^a Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 28 luglio 1987, ha trasmesso copia del verbale della riunione del 23 giugno 1987 del Comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, concernente l'ammodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'Esercito.

Il verbale anzidetto sarà inviato alla 4^a Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 28 luglio 1987, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 30 marzo 1975, n. 70, richiamato dall'articolo 3 della legge 28 dicembre 1982, n. 948, la relazione – corredata dal bilancio di previsione per il 1987, dalla pianta organica e dal bilancio consuntivo per il 1986 – sull'attività svolta dall'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 3^a Commissione permanente.

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 28 luglio 1987, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 28, terzo comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, la relazione sull'attività svolta dalla Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE) e sugli interventi dell'Istituto centrale per il credito a medio e lungo termine (Mediocredito centrale) nel settore del finanziamento delle esportazioni per il secondo semestre 1986 (*Doc. XLIX-bis*, n. 1).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 6^a e 10^a.

Governo, revoca di proposte per nomine in enti pubblici

Con comunicazione in data 1° agosto 1987 il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha informato che la proposta di nomina del signor Pagani a presidente della Cassa marittima tirrena per gli infortuni sul lavoro e le malattie deve intendersi revocata.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sul rendiconto generale dello Stato

Il Presidente della Corte dei conti – ad integrazione della decisione e della relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato relative all'esercizio finanziario 1986 (*Doc. XIV*, n. 1), già annunciate all'Assemblea rispettivamente il 2 e il 24 luglio 1987 – con lettere in data 22 luglio 1987, ha trasmesso le decisioni e relazioni della Corte dei conti, relative all'esercizio finanziario 1986, sul conto generale del patrimonio dello Stato e sui conti ad esso allegati, sul rendiconto generale della regione Friuli-Venezia Giulia, della regione Trentino-Alto Adige, della provincia di Trento, della provincia di Bolzano e della direzione generale degli Istituti di previdenza.

Tali documenti saranno trasmessi alla 5^a Commissione permanente.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

Nello scorso mese di luglio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Mozioni

BOATO, MORO BONINI, FOA, RIGO, PASQUINO, BARCA, CORLEONE, LIPARI, GIACOVAZZO, SPADACCIA, COVIELLO, SIRTORI, LAURIA, SALVATO, OSSICINI, CARIGLIA, STREHLER, GUIZZI, PIZZOL, VITALONE, FABRIS, GUZZETTI, BATTELO, FOGU, MARIOTTI, STRIK LIEVERS. — Il Senato,

rilevata la presenza di fenomeni di regressione culturale che si sono verificati anche questa estate nei confronti degli handicappati;

considerando i ritardi che si verificano per la definitiva approvazione di un complesso di provvedimenti di riforma della legislazione esistente;

rilevata la necessità di coordinare un complesso di azioni positive verso i disabili per ciò che riguarda:

a) il lavoro, visto l'ennesimo blocco della riforma del collocamento obbligatorio;

b) l'assistenza, visto l'insufficiente finanziamento della legge-quadro che può consentire notevoli risparmi data la persistenza di erogazioni a invalidi falsi;

c) la scuola e la formazione, vista la riduzione degli insegnanti di sostegno e la necessità di una loro riqualificazione;

d) la libertà di movimento, perchè nonostante l'approvazione dell'articolo 32 della legge finanziaria 1986 non si vedono nè nei comuni, nè nei Ministeri, nè per i treni, nè per gli autobus, nè per gli aerei e nemmeno in locali aperti al pubblico, come le sedi parlamentari, apprezzabili iniziative di superamento delle barriere architettoniche;

e) le politiche sanitarie, per ciò che concerne la prevenzione e la riabilitazione funzionale;

f) gli incentivi di politica economica e le politiche fiscali nei confronti delle famiglie e nei confronti del volontariato;

vista l'urgenza di un censimento sia delle diverse forme di *handicaps*, sia dei bisogni e dei problemi diversi,

impegna il Governo

a istituire una commissione speciale per l'*handicap* presso la Presidenza del Consiglio dei ministri con funzioni di conoscenza e di coordinamento delle azioni positive sul piano legislativo e sociale.

(1-00003)

PECCHIOLI, ONORATO, TEDESCO TATÒ, VISCONTI, NEBBIA, TARAMELLI, BOLLINI, SENESI, LOTTI, MERIGGI, ANTONIAZZI, TORNATI. — Il Senato,

premessi che:

la tragedia alluvionale verificatasi nell'Alta Lombardia e in particolare in Valtellina e in Val Brembana, ha causato e continua a causare vittime tra la popolazione e a distruggere e a devastare risorse ingenti;

innumerevoli sono gli eventi calamitosi che con tragica frequenza si ripetono sempre più impetuosamente nel paese dove l'intensa urbanizzazione, il disboscamento, l'irrazionale sfruttamento delle risorse naturali hanno prodotto gravi alterazioni all'assetto idrogeologico;

manca una disciplina organica di programmazione degli interventi di difesa del suolo in un paese dove più del 20 per cento della superficie territoriale è soggetta a dissesto idrogeologico elevato o medio;

risultano essere del tutto inadeguate, rispetto alla gravità della situazione, l'attuale organizzazione e funzionalità del Servizio geologico dello Stato,

impegna il Governo:

1) a realizzare l'immediata rilevazione dello stato del dissesto idrogeologico del territorio al fine dei primi interventi nelle zone a rischio finalizzati ad assicurare l'incolumità delle popolazioni e a prevenire danni incombenti;

2) a sottoporre fin d'ora le opere pubbliche alla preventiva valutazione di impatto ambientale, con particolare riguardo alla sicurezza;

3) a predisporre in questo quadro un programma pluriennale di interventi di difesa del suolo volto ad assicurare l'equilibrio ambientale mediante il riassetto idrogeologico dei bacini idrografici, la sistemazione e la regolazione dei corsi d'acqua, il consolidamento dei versanti e delle aree instabili, la moderazione delle piene, la disciplina delle attività estrattive con un finanziamento:

a) che preveda in sede di legge finanziaria uno stanziamento non inferiore ai 9.000 miliardi per il triennio 1988-90, evitando la distrazione delle risorse destinate alla difesa del suolo, come è ripetutamente accaduto in questi anni e predisponendo contestualmente alla legge finanziaria un organico programma di revisione dei meccanismi e degli obiettivi di spesa, revisione resa necessaria dal fatto che il Ministero dei lavori pubblici fa registrare un livello dei residui pari al triplo dei nuovi stanziamenti di competenza, e che nel 1987 al 30 di giugno risultavano impegnati solo 3.575 miliardi, pari a poco più del 27 per cento di una massa spendibile di 13.103 miliardi;

b) che preveda sin dal 1987 la possibilità di impegnare non meno di 500 miliardi, a tal fine parzialmente utilizzando le risorse disponibili ed evidenziate nel bilancio di assestamento per il migliorato saldo tra entrate ed uscite;

4) a predisporre entro tre mesi, da comunicare al Parlamento, una relazione sulle modalità di applicazione e sulla violazione del vincolo idrogeologico nelle aree ad alto rischio;

5) a riorganizzare, ristrutturare, potenziare i servizi tecnici per la conoscenza, il controllo e la valorizzazione del territorio e, in questo quadro, a dare priorità assoluta alla riorganizzazione e al potenziamento del Servizio geologico dello Stato.

(1-00004)

Interpellanze

POZZO, FILETTI, BIAGIONI, FLORINO, FRANCO, GRADARI, LA RUSSA, MANTICA, MISSERVILLE, MOLTISANTI, PISANÒ, PONTONE,

RASTRELLI, SIGNORELLI, SPECCHIA, VISIBELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Gli interpellanti chiedono al Governo di fornire all'Assemblea del Senato della Repubblica immediatamente informazioni puntuali circa le decisioni ufficialmente dichiarate o addirittura già assunte in relazione al minaccioso e tragico precipitare della crisi del Golfo Persico, e più precisamente:

1) quali misure in concreto e quali responsabilità il Governo intenda porre in atto per garantire — soprattutto alle navi battenti bandiera italiana o dirette in Italia — la sicurezza della navigazione nelle zone di mare esposte al pericolo di attacchi aerei, missilistici e mediante mine;

2) quali linee intenda definire di concerto con gli alleati, aldilà di appelli meramente declamatori alla organizzazione delle Nazioni Unite, istituzione internazionale scaduta in ogni credibilità, per interventi mirati a salvare la pace nel caso di vere e proprie guerre guerreggiate, come è accaduto e accade nel Libano e nel conflitto Iran-Iraq.

(2-00018)

POLLICE. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che in provincia di Agrigento si segnala un elevatissimo numero di provvedimenti di pubblica sicurezza, quali diffide, ritiri di patenti, eccetera;

che, in particolare, a San Giovanni Gemini e Cammarata, due comuni montani, su una popolazione complessiva di ottomila abitanti, più di duecento giovani risultano diffidati (si citano, inoltre, i casi dei comuni di Canicattì, Palma di Montechiaro, Licata, Favara, Ribera, Sciacca, Porto Empedocle, eccetera);

visto che queste misure, in tutta la provincia, interessano soprattutto migliaia di giovani e, per giunta, disoccupati;

considerato che simili provvedimenti, lungi dal costituire strumenti di una qualche efficacia nella lotta alla criminalità e alla mafia, si dimostrano inutili mezzi vessatori dagli effetti sociali devastanti e che si riproducono, in particolare, su chi ha bisogno di lavorare;

tenuto conto che il ritiro della patente ad un giovane, o una semplice diffida comminata in maniera indiscriminata e generalizzata, può provocare pericolose aree di marginalità sociale e consenso verso i settori mafiosi e delinquenziali,

l'interpellante chiede al Ministro in indirizzo:

se è a conoscenza di tale fenomeno;

se conferma l'altissimo numero di provvedimenti di polizia;

quale spiegazione dà e se intende intervenire.

(2-00019)

Interrogazioni

GEROSA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

quali sono le ragioni che hanno consentito alla direzione della fabbrica Carlo Erba di Rodano (Milano), appartenente al gruppo FICE-EBC, di prendere la decisione unilaterale di licenziare 378 lavoratori, determinando una situazione molto grave nella zona;

se si è avvalso o intende avvalersi dei poteri a lui attribuiti dalla Costituzione per evitare il grave danno sociale conseguente al licenziamento dei suddetti lavoratori;

se gli consta che sia in corso l'acquisizione di nuove società del gruppo Erbamont-FICE-EBC, con grave pericolo di manovre speculative;

se intende avvalersi dei suoi poteri per porre sotto severo controllo queste situazioni;

se intende invertire la presente tendenza antisociale nel gruppo, vincolando i finanziamenti pubblici alla presentazione di un piano organico finalizzato su precisi impegni di ricerca e di sviluppo del settore chimico-farmaceutico.

(3-00035)

CORLEONE, SPADACCIA, STRIK LIEVERS. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quale sia la data di nascita della figlia del detenuto Gianni Melluso, detto Gianni il Bello, figlia di cui questi parla in una istanza diretta ad ottenere una licenza, e quindi quale sia l'epoca presumibile del concepimento, avvenuto sicuramente mentre il Melluso stesso era detenuto, o tale figurava secondo gli atti processuali, senza che ufficialmente figurassero licenze a lui concesse;

quali siano state le condizioni di detenzione del Melluso stesso e se esse furono conformi ai regolamenti carcerari e se il Ministro intenda disporre indagini allo scopo di stabilire in quale istituto di detenzione debba presumersi essere intervenuto il concepimento, confermando la denuncia anche fotografica apparsa sul n. 31 del settimanale «Gente», secondo cui gli incontri con la moglie Raffaella Pecoraro avvenivano al secondo piano della caserma di polizia Jovino nel centro di Napoli;

se possa stabilirsi, una volta individuati i tempi in cui il Melluso ebbe a godere dei privilegi in questione, se vi sia coincidenza con particolari prestazioni di cosiddetta collaborazione alla giustizia nelle fasi dei vari processi napoletani;

se, anche per il sopravvenire di tale episodio, il Ministro di grazia e giustizia voglia, ai fini dei provvedimenti di sua competenza, prendere in considerazione la scandalosa vicenda dell'edizione del libro «Gianni il Bello» e della sua fastosa presentazione ad opera e con la significativa presenza di magistrati, parenti ed affini di magistrati e giornalisti di spicco e con la pubblicizzazione da parte della RAI, episodi che mettono in luce la condizione di eccezionale privilegio e di autentica adulazione e sponsorizzazione di tale losco personaggio da parte dell'ambiente dei potentati napoletani;

infine, se il Ministro approvi che la soddisfazione delle esigenze sessuali dei pentiti sia usata come strumento utile per la loro gestione e quindi per il preteso trionfo della giustizia e se questi privilegi suppliscano alle norme premiali invocate, in verità in modo meno pressante ed esplicito negli ultimi tempi, da settori ben qualificati della magistratura, e se invece non ritenga che il problema del rispetto dei diritti all'affettività per tutti i detenuti debba essere affrontato quanto meno prevedendo modalità dei colloqui con i familiari che garantiscano un minimo di riservatezza.

(3-00036)

IANNI, VELLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che la realizzazione della superstrada Rieti-Terni facente parte della grande trasversale Civitavecchia-Tarquinia-Viterbo-Orte-Terni-Rieti e cioè la costruzione di una arteria stradale indispensabile per lo sviluppo dell'area interna dell'Alto Lazio e prioritariamente della provincia di Rieti rappresenta un'opera di grande importanza che sta a cuore a tutte le popolazioni interessate;

che la scelta del tracciato fin dal lontano novembre 1977 fu operata dall'ANAS e che tale scelta fu approvata dall'amministrazione provinciale di Rieti la quale redasse il relativo progetto sin dal 1980;

che il dottor Ugo Paolillo, pretore di Rieti, ritenne fin dai primi passi dell'*iter* amministrativo per la programmazione dell'importante arteria, di fare da supporto a varie associazioni mirate alla tutela dell'ambiente, intromettendosi nella veste di pretore nelle valutazioni della pubblica amministrazione alla quale inviava anche note scritte implicitamente indicative di possibili interventi giudiziari;

che il 4 maggio inviava una relazione alla Commissione parlamentare inquirente per i procedimenti di accusa in ordine a presunte responsabilità penali a carico del Ministro dei lavori pubblici, conclusasi con un decreto di archiviazione nel quale veniva censurata la temerarietà dell'iniziativa del magistrato, essendo «l'impostazione tecnico-giuridica da lui data destituita di qualsiasi fondamento»;

che il 24 ottobre 1983, prima ancora che i lavori fossero appaltati, iniziava indagini di natura penale, inviando comunicazioni giudiziarie al direttore generale dell'ANAS, al presidente della provincia di Rieti, nonché al sindaco della stessa città e contestualmente richiedeva la consegna al suo ufficio della documentazione tecnico-amministrativa relativa all'intero raccordo Civitavecchia-Rieti, creando timore e sconcerto nella pubblica amministrazione;

che dopo una serie di ulteriori ostacoli furono finalmente appaltati i lavori del tratto Terria-Moggio e dopo lunghe sospensioni dovute a ricorsi e ad iniziative giudiziarie detti lavori furono consegnati alla ditta appaltatrice nel gennaio 1985;

che il dottor Paolillo si premurava di intervenire ancora presso il Ministro per i beni culturali ed ambientali, provocando la sospensione dei lavori che, peraltro, dopo un mese, avendo il predetto Dicastero accertato la piena corrispondenza dell'opera alle leggi sulla tutela ambientale, furono ripresi secondo il progetto originariamente approvato (autorizzazione dell'8 ottobre 1985);

che a seguito dell'ordine di ripresa dei lavori, il dottor Paolillo dava nuovo impulso alle indagini sul presupposto, assolutamente non veritiero, che fosse stato già iniziato il nuovo corso dei lavori;

che ai funzionari dell'ANAS faceva chiaramente intendere che avrebbe deflettuto dai suoi interventi solo se fosse stato modificato il progetto del tratto di strada Terria-Moggio in agro di Rieti, talchè l'ANAS si vedeva costretta a sottoporre all'attenzione del pretore la riduzione di quel tronco da 4 a 2 corsie, con un tratto in galleria;

che l'ANAS su parere dell'Avvocatura dello Stato autorizzò, con le suddette modifiche, la ripresa dei lavori nell'aprile 1986;

che il pretore di Rieti in data 3 aprile 1987 ha sequestrato di nuovo il cantiere dell'impresa appaltatrice;

che gli enti locali e tutte le forze politiche dopo l'intervento pretorile hanno ribadito la necessità di realizzare sollecitamente una così importante infrastruttura viaria;

che la Rieti-Terni rientra in un programma globale di intervento sempre sostenuto dai comuni interessati, dall'amministrazione provinciale di Rieti, dalle regioni del Lazio e dell'Umbria, dai partiti politici e dalle rappresentanze sindacali;

che la stessa Assemblea del Senato ha recentemente approvato all'unanimità un ordine del giorno ribadendo fra l'altro, l'urgenza di realizzare la superstrada Rieti-Terni;

che il tribunale penale di Rieti ha annullato il 18 aprile 1987 il provvedimento di sequestro del pretore di Rieti relativo al tratto Terria-Moggio della citata superstrada, escludendo la sussistenza di entrambe le ipotesi criminose contestate al titolare dell'impresa appaltatrice, da un lato perchè «una nuova normativa *in subiecta materia* non può rendere penalmente rilevante la condotta già autorizzata, senza ledere il principio della irretroattività della legge penale (l'opera sequestrata, invero, aveva avuto inizio in epoca antecedente alla imposizione del vincolo paesaggistico) e, dall'altro, perchè, essendo l'opera munita da sempre delle prescritte autorizzazioni era al di fuori delle ipotesi di cui all'articolo 734 del codice penale»;

che, ciò nonostante, il dottor Paolillo ha pubblicamente comunicato che «l'indagine penale comunque prosegue» tanto che è di questi giorni l'iniziativa di una ulteriore perizia al fine di accertare se l'opera autorizzata e in corso di legittima realizzazione deturpi l'ambiente con l'incriminazione, oggi come nel 1983, dei vertici dell'ANAS;

che, come risulta da una intervista pubblicata sulla pagina locale del «Messaggero» del 23 aprile 1987, il dottor Paolillo ha tra l'altro dichiarato che l'intervento penale (poi azzerato dal tribunale) era stato determinato «per evitare che si creasse una situazione di fatto vantaggiosa per l'impresa e funzionale per certi interessi che poco o nulla hanno da dividere con quelli della collettività», così obliterando del tutto che le opere erano state regolarmente autorizzate nel pieno rispetto della legge;

che questa condotta del pretore è una ulteriore conferma dell'errato convincimento che le sue personali valutazioni possano e debbano prevalere e sostituirsi alle valutazioni proprie della pubblica amministrazione, espresse nell'espletamento di un corretto esercizio del potere spettantele;

che, evidentemente è in questa prospettiva che il dottor Paolillo, nel corso di un incontro stampa con vari giornalisti andato in onda il 24 aprile 1987 e per due volte il successivo 27 aprile su Telesabina, RTR ha potuto avventatamente dichiarare, parlando del processo che pure era ancora in corso di istruttoria davanti a lui, che «la tutela dell'ambiente fatta a livello di azione giudiziaria non piace, disturba, colpisce certi interessi e ne sacrifica altri, crea sconvolgimento di chi a un certo punto, per esempio nel campo delle opere pubbliche (leggasi Ministro dei lavori pubblici), vede non soltanto l'aspetto collettivo dell'opera, ma anche il tornaconto personale sia per ragioni elettorali e sia per ragioni di altro tipo chiaramente comprensibili»;

che il dottor Paolillo non sembra nuovo a questo genere di sortite a mezzo stampa se è vero che, sempre a proposito della nota vicenda della superstrada, ebbe a dichiarare in una precedente intervista pubblicata sulla rivista «Airone» nel febbraio 1984 che il magistrato, in carenza di disposizioni di legge che non davano allo stesso la possibilità di intervenire con idonei poteri in difesa dell'ambiente, tutt'al più poteva praticare azioni di disturbo a effetto ritardante;

che, invero, le iniziative prese dal pretore hanno avuto, ancora una volta, effetti ritardanti e di disturbo, con evidente discredito, peraltro, della pubblica autorità e con grave pregiudizio per l'economia locale;

che, ancora, il dottor Paolillo prendendo a pretesto asserite, ma reiteratamente, pubblicamente e inequivocabilmente smentite proposte di inchiesta, sulla legittimità del suo operato, avanzate in sede politica non ha mancato di criticare pesantemente la classe politica locale (c.f.r. il «Messaggero» del 23 aprile citato), dichiarando «credo che qualche politico, ma che tale non è, abbia perso il lume della ragione, ipotizzando di creare commissioni d'inchiesta sull'operato del magistrato che ha fatto solo il suo dovere. Questi politici, che non conosco, non dovrebbero figurare oggi in nessun schieramento democratico perchè certe tesi non le sostengono neppure in paesi dell'America Latina dove imperano dittature totalitarie»,

tutto ciò premesso gli interroganti chiedono di sapere:

1) se le dichiarazioni alla stampa e alla televisione rese dal dottor Paolillo siano espressione di un esercizio corretto, serio e obiettivo delle funzioni giurisdizionali di cui egli è investito;

2) se le stesse non siano suscettibili per la loro obiettiva gravità ed avventatezza di essere valutate dal Consiglio superiore della magistratura in sede disciplinare;

3) se non si sia venuta a creare una obiettiva situazione di incompatibilità ambientale a norma dell'articolo 2 della legge delle guarentigie anche in considerazione del grave e persistente contrasto funzionale e istituzionale che da tempo ormai si è determinato tra il dottor Paolillo e i pubblici amministratori a livello comunale e provinciale, in considerazione, infine, del giudizio negativo della pubblica opinione frustrata, nella sua aspettativa di vedere realizzata, una buona volta, una opera che assicura lavoro e benessere alla popolazione e sicuri vantaggi di traffico, turistici e ambientali;

4) se l'affermazione scritta nel provvedimento di sequestro del 9 aprile 1987 «di aver deliberatamente omissso per più di un anno di esercitare e promuovere l'azione penale» che, come è noto, è obbligatoria per il perseguimento di reati a suo avviso ipotizzabili e procedibili *ex officio* (in attesa di una mai varata legge di riforma in materia) non sia censurabile.

(3-00037)

ALIVERTI, GALLO, RUFFINO, PINTO, TOTH, AZZARÀ, ZECCHINO. —
Al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere:

quali passi intenda compiere, nel pieno rispetto dell'autonomia della magistratura, affinchè i competenti organi giurisdizionali procedano ad un sollecito ed approfondito esame della posizione processuale del detenuto professor Paolo Signorelli, in custodia cautelare da ben sette anni senza che la giustizia sia riuscita a celebrare nei suoi confronti il pubblico

dibattimento cui egli ha diritto per vedere definitivamente accertata la propria colpevolezza;

per sapere se tale abnorme protrarsi della detenzione preventiva sia conforme alle leggi vigenti e, in caso negativo, a chi debba essere fatta risalire la responsabilità relativa;

per conoscere, infine, quali eventuali nuove misure legislative appaiono necessarie al fine di evitare il ripetersi di simili episodi, non certo conformi a quei principi di civiltà giuridica comunemente applicati in tutte le democrazie occidentali e che stentano a trovare stabile e convinta adesione nel nostro paese.

(3-00038)

RUFFINO, PINTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che il Ministro delle finanze nel definire le competenze degli organi di polizia giudiziaria e tributaria operanti negli spazi doganali, aveva richiamato espressamente il parere del Consiglio di Stato che così recita: «...in queste ipotesi, così come in tutte quelle di connessione di reato comune con illecito tributario, consumato o tentato negli spazi doganali, appare eccessivo ritenere — sempre e comunque — sussistente un interesse primario della dogana ed una competenza esclusiva assorbente da parte degli organi tributari, dovendosi piuttosto ammettere la possibilità di un intervento anche autonomo (oltre che congiunto) da parte di organi di polizia giudiziaria nelle sue varie componenti soggettive ai fini dell'accertamento delle violazioni in questione.

«In altri termini, affermare che negli spazi doganali sussisterebbe sempre una sorta di preminenza o di priorità storico-logica dell'interesse doganale rispetto ad altri interessi di pari dignità e tutela, di natura extradoganale ad esso connessi, appare una forzatura che, oggettivamente, si colloca al di fuori di una retta interpretazione della normativa vigente e dei principi generali. Infatti, il reato comune può e deve essere perseguito dalla polizia su tutto il territorio nazionale, ivi compreso lo spazio doganale»;

che le recenti agitazioni dei doganieri, mentre pongono in evidenza l'urgenza di provvedere ad una disciplina del diritto di sciopero specie nei servizi pubblici, pena la paralisi di ogni attività, tentano di modificare il suddetto orientamento ministeriale;

che la decisione del Ministro appare conforme alla legge e finalizzata all'importante obiettivo di reprimere i reati, con la valida collaborazione dei vari organi di polizia giudiziaria e tributaria,

gli interroganti chiedono di sapere quali sono le iniziative del Ministro nel delicato settore e quali determinazioni intende assumere.

(3-00039)

CISBANI, BARCA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere in base a quali motivazioni economiche e di equità l'abbigliamento anche di lusso paga il 9 per cento di IVA, mentre le calzature sono sottoposte ad una aliquota del 18 per cento.

(3-00040)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ONORATO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza che sulle navi della Tirrenia in servizio nella linea Civitavecchia-Olbia il servizio di pulizia delle cabine e dei saloni di intrattenimento inizia prima della (prevista) ora di arrivo in porto delle navi stesse;

2) se non ritiene che siffatto sistema produca un grave disagio per i passeggeri, i quali sono costretti ad abbandonare le cabine e a non poter sostare nei saloni di intrattenimento per molto tempo prima dell'arrivo della nave. Tale disagio (che è più grave per le corse che arrivano a destinazione alle sei del mattino e più grave ancora quando la nave arriva in ritardo) configura una violazione del contratto di trasporto in danno dei passeggeri, i quali hanno diritto a utilizzare i servizi che hanno pagato sino alla fine della corsa, senza essere costretti ad attendere in piedi l'arrivo in porto anche per ore;

3) se non ritiene che questo disagio, che si aggiunge ai più generali disagi cui è costretta l'utenza sulla linea citata, specialmente nei periodi di maggior affollamento, sia facilmente evitabile con una più corretta organizzazione dei servizi e dei turni di lavoro a bordo;

4) quali iniziative intende prendere per porre fine all'inconveniente lamentato.

(4-00247)

PINNA, MACIS. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Premesso:

che il recente decreto ministeriale, riferito a un tratto del golfo di Orosei, nella costa orientale della Sardegna, stabilisce, in piena stagione turistica e senza margine di preavviso, «il divieto di pesca con qualunque mezzo, nonché la navigazione con mezzi da diporto e da trasporto turistico e qualsiasi altra anomala utilizzazione dell'area marina compresa tra la foce della "Codula di Luna" e "Punta Perda Longa", per una profondità di chilometri 2 dalla costa»;

che il golfo di Orosei costituisce senza dubbio un bene naturalistico e ambientale di inestimabile valore che necessita di efficaci misure di salvaguardia e tutela;

che tali misure, tuttavia, per essere attuate con realismo e determinazione, presuppongono un confronto aperto e democratico tra il Governo, la regione autonoma della Sardegna e gli enti locali interessati;

che, in particolare, tale confronto deve tendere, in modo organico ed equilibrato, ad individuare, insieme alle iniziative di tutela ambientale, quelle per lo sviluppo delle attuali iniziative economiche o per la loro parziale riconversione, senza intaccare, in ogni caso, i livelli occupazionali;

che gli amministratori e la popolazione del comune di Baunei, interessato dal decreto ministeriale hanno sempre manifestato una particolare attenzione verso la salvaguardia e la difesa del proprio territorio, evitando l'edificazione abusiva e speculativa, rinunciando a nuove iniziative di viabilità verso i tratti più suggestivi della costa, impedendo mega-impianti turistici, presenti in tante altre parti della costa sarda;

che, pertanto, il provvedimento ministeriale appare intempestivo, unilaterale e mortificante per l'autonomia regionale e per i comuni

interessati e gravemente dannoso per le fragili iniziative economiche, connesse alla presenza turistica, in un'area ad altissimo tasso di disoccupazione,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di revocare il provvedimento richiamato e di assumere le opportune iniziative per la rapida definizione del progetto di riserva marina già in avanzata fase di studio, ricadente nella stessa area e avente come obiettivo unitario la salvaguardia e la difesa dell'ambiente e lo sviluppo economico e sociale a favore delle popolazioni rivierasche.

(4-00248)

CANDIOTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza della gravissima situazione esistente presso la conservatoria dei registri immobiliari di Palermo (comune, peraltro, anche ad altre conservatorie), più volte evidenziata dagli organi professionali (notai, avvocati, commercialisti, eccetera), da istituti di credito ed anche dalla stampa locale, nella quale:

1) per poter effettuare le visure occorrono, nella maggior parte dei casi, oltre trenta giorni;

2) per ottenere il rilascio di certificati ipotecari sono necessari 12-18 mesi.

Tale stato di fatto incide molto negativamente nello svolgimento delle attività professionali, industriali, commerciali, artigianali, bancarie, con grave nocumento degli interessi dei cittadini i quali, conseguentemente, ricevono danni spesso irreparabili.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere come il Ministro in indirizzo intenda porre efficace e sollecito rimedio ad una situazione divenuta ormai insostenibile ed improrogabile.

(4-00249)

CARIGLIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali motivazioni hanno indotto il Governo a decretare il commissariamento delle ferrovie Arezzo-Stia e Arezzo-Sinalunga e se risponde a verità che il decreto, ancora in fase di registrazione presso la competente sezione della Corte dei conti, è stato reso operativo attraverso l'estromissione dalla gestione della LFI (La Ferrovia italiana S.p.a.) con telegramma del direttore della motorizzazione.

(4-00250)

INNAMORATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che, da «Il Mattino» di Napoli, del giorno 3 agosto corrente anno, si legge che, nonostante le disposizioni di cui all'articolo 8 della legge n. 64 del 1986, gli istituti bancari applicano interessi attivi e passivi differenziati per il Nord e il Sud;

considerato che le notizie fanno riferimento a fonti ufficiali (Bollettino della Banca d'Italia),

l'interrogante chiede:

di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per porre fine alla illegittimità perpetrata a danno del Sud;

di sapere se i Ministri interrogati non ravvisino l'opportunità di

esaminare, visto che anche questo problema è uno dei tanti della questione morale, possibili azioni intese ad accertare gli eventuali responsabili.

(4-00251)

SPECCHIA, VISIBELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Premesso:

che la regione Puglia nel 1986 deliberò a favore dell'ANAS la somma di 10 miliardi, in aggiunta ad altri finanziamenti nazionali, per contribuire all'ammodernamento delle statali 16 e 379 (Bari-Brindisi);

che dette importantissime arterie nello stato attuale presentano inconvenienti che, oltre a rallentare le comunicazioni, rappresentano un costante pericolo, soprattutto nel periodo estivo;

che soltanto nei giorni scorsi l'ANAS ha finalmente deciso di preparare uno schema preliminare di convenzione;

che la regione Puglia, attraverso le dichiarazioni del presidente della giunta, ha minacciato di revocare il finanziamento se entro il prossimo mese di settembre l'ANAS non presenterà un piano esecutivo per utilizzare i 10 miliardi;

che più in generale esiste l'annoso problema dell'ammodernamento delle statali in questione, i cui lavori procedono con esasperante lentezza,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere:

1) per l'utilizzazione da parte dell'ANAS del finanziamento della regione Puglia;

2) per una maggiore speditezza nella esecuzione dei lavori di ammodernamento delle statali 16 e 379;

3) per ulteriori finanziamenti che consentano la completa ristrutturazione delle due arterie in questione.

(4-00252)

IMPOSIMATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che il caso di Paolo Signorelli è stato ripetutamente denunciato a causa delle gravi condizioni di salute dell'imputato, che appaiono incompatibili con il regime carcerario;

che d'altra parte appare preoccupante il ritardo che si sta verificando nella celebrazione del processo per l'omicidio di Vittorio Occorsio, per il quale il Signorelli è detenuto,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) quali siano le condizioni di salute del Signorelli, sulla base delle perizie di ufficio e delle consulenze di parte;

2) se sia giustificato il grave ritardo nella definizione del processo per l'omicidio Occorsio;

3) quali iniziative intenda assumere il Ministro su questo caso.

(4-00253)

IMPOSIMATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che la Corte di cassazione sezione I ha affermato, nel motivare l'accoglimento di un ricorso presentato dal difensore di tale Michele Mondino da Palermo, che i magistrati della procura della Repubblica di

quella città erano scesi a patti con Salvatore Di Gregorio per ottenerne la chiamata in correità nei confronti di Mondino;

che i sostituti procuratori della Repubblica chiamati in causa, nel respingere fermamente l'accusa, contenente anche il riferimento a ipotesi delittuose, hanno replicato che le affermazioni contenute nella decisione della Corte di cassazione sono assolutamente infondate «come sarebbe stato agevole rilevare dalla semplice lettura dei documenti processuali sfuggiti all'esame della Cassazione»;

che per salvaguardare la propria dignità e correttezza professionale, gravemente compromessa dalle accuse della suprema Corte, gli stessi magistrati della procura di Palermo si sono autodenunciati davanti alla procura della Repubblica di Caltanissetta chiedendo l'accertamento dei fatti loro addebitati che, se veri, configurerebbero l'omissione di atti di ufficio o il favoreggiamento personale;

che la motivazione della decisione della Corte di cassazione, oltre a compromettere l'onore e il prestigio dei magistrati palermitani, può avere gravi ripercussioni sui vari processi nei quali costoro sono impegnati in fase istruttoria o dibattimentale,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo intenda promuovere sollecitamente un'inchiesta disciplinare diretta a stabilire se nel comportamento dei magistrati della procura di Palermo o in quello dei magistrati della Corte di cassazione non si ravvisino gli estremi di fatti censurabili sul piano disciplinare.

(4-00254)

SPECCHIA, VISIBELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Premesso:

che la statale 379, nel tratto che costeggia importanti località balneari dei comuni di Ostuni, Carovigno e Brindisi, è meglio conosciuta come «statale della morte» e ciò a seguito dei molti incidenti anche mortali che si verificano soprattutto nel periodo estivo;

che sono stati già progettati e finanziati interventi da parte dell'ANAS che prevedono l'eliminazione degli incroci a raso, la realizzazione di alcuni cavalcavia e dello spartitraffico, nonché la viabilità complanare;

che nelle scorse settimane, anche a seguito di sollecitazioni del prefetto di Brindisi e dei comuni interessati, sono stati decisi interventi stralcio per realizzare alcuni cavalcavia in prossimità delle località balneari più affollate e, come provvedimento immediato, l'entrata in funzione di segnaletica luminosa per la riduzione della velocità delle auto in transito;

che, in particolare, il comune di Ostuni, richiamando l'approvazione da parte del Ministero dei lavori pubblici di un progetto stralcio per gli svincoli Pilone-Rosa Marina e Valtur, ha chiesto analogo progetto per gli svincoli di Monticelli e Villanova-Camerini,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere:

1) per la sollecita realizzazione dei progetti stralcio già approvati e per l'immediata entrata in funzione della segnaletica luminosa;

2) per l'approvazione di ulteriori progetti stralcio che riguardino i punti più pericolosi della statale 379 nei comuni di Ostuni, Carovigno e Brindisi;

3) per il completo ammodernamento della statale 379.

(4-00255)

SPECCHIA, VISIBELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* —

Premesso:

che la statale 16 attraversa il centro abitato dei comuni di Ostuni, Carovigno e San Vito dei Normanni, con tutte le prevedibili conseguenze negative;

che da diversi anni gli amministratori locali ed i cittadini interessati sollecitano la realizzazione di varianti che evitino l'attraversamento dei tre centri abitati in questione;

che sono stati elaborati appositi progetti da parte dell'ANAS;

che, nei giorni scorsi, il comune di Ostuni ha chiesto con specifico atto deliberativo l'inserimento della variante nel piano triennale 1987-1990,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano:

1) di accogliere la richiesta del comune di Ostuni;

2) di attuare analoghi interventi per i comuni di Carovigno e San Vito dei Normanni.

(4-00256)

MARGHERITI, GALEOTTI, TEDESCO TATÒ. — *Al Ministro dei trasporti.*

— Premesso:

che l'entrata in vigore dell'orario ferroviario estivo 1987, con l'avvenuta soppressione delle fermate dei treni rapidi e di gran parte dei treni espressi a lunga percorrenza nelle stazioni di Chiusi ed Arezzo, ha tagliato fuori una vasta area dell'Italia centrale dai collegamenti veloci sia con il Nord che con Roma ed il Sud, provocando gravissimi disservizi non solo per l'utenza locale, ma anche per il turismo che specie per le province di Siena ed Arezzo e per la stazione termale di Chianciano è risorsa vitale;

considerato:

che il giusto obiettivo di abbreviare i tempi di collegamenti ferroviari tra le grandi città non può non tener conto — trattandosi di un pubblico servizio che non può e non deve discriminare fra loro i cittadini — dei gravi disservizi che si sono venuti a determinare per le popolazioni di interesse province come Siena ed Arezzo e per zone ampie dell'Alto Lazio e della provincia di Perugia;

che un obiettivo giusto quale è quello di rendere competitivo il trasporto ferroviario rispetto a quello su strada si sta trasformando nel suo contrario, come è dimostrato dalla attivazione di nuove corse feriali per autolinee dalle zone interessate sia verso Roma che verso Firenze;

che la soppressione di ben nove treni al giorno fra Siena e Buonconvento, l'allungamento delle percorrenze sulla linea Firenze-Siena-Grosseto-Orbetello e la limitazione ad Asciano della corsa Grosseto-Siena via Torrenieri del mattino, oltre ai gravi disagi per le popolazioni, hanno provocato lo scardinamento del sistema integrato dei trasporti fra le zone dell'Amiata e della Val d'Orcia con Siena ed i collegamenti Grosseto-Siena-Firenze e viceversa,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se non intenda intervenire in tempo utile, verso l'azienda delle Ferrovie dello Stato, perchè con il nuovo orario invernale siano ripristinate e se possibile aumentate le fermate dei treni rapidi e degli espressi a lunga percorrenza nelle stazioni di Chiusi e di Arezzo, perchè le fermate dei treni

espressi siano ripristinate alla stazione di Terontola e perchè venga incrementata la utilizzazione e la valorizzazione della Siena-Buonconvento e della Grosseto-Siena-Firenze;

2) se, per discutere i problemi di cui sopra, non ritenga di dover convocare un incontro in sede ministeriale — dopo che sono risultati inutili quelli in sede locale — cui siano invitati a partecipare la presidenza e la direzione dell'azienda delle Ferrovie dello Stato, i parlamentari della circoscrizione, gli amministratori regionali e locali interessati.

(4-00257)

GALEOTTI, MARGHERITI, TEDESCO TATÒ. — *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dell'agricoltura e delle foreste.*
— Per conoscere:

1) i criteri seguiti nell'assegnazione del FIO, considerato che le richieste per la distribuzione irrigua ed il riordino fondiario nel comprensorio della Valdichiana e Alta Valtiberina, nonostante il parere favorevole della regione Toscana e del nucleo tecnico di valutazione, sono state accolte per appena un quarto del loro ammontare;

2) le ragioni che hanno determinato il mancato finanziamento del completamento della «galleria di valico» delle opere di distribuzione principale della diga Montedoglio, nonché delle casse di compensazione, compresa la diga della Chiassaccia.

Essi chiedono, inoltre, se non si ritenga utile nel prossimo futuro di garantire, nell'ambito della legge pluriennale di spesa per il piano agricolo nazionale, finanziamenti annuali per tutti i lavori di adduzione e distribuzione irrigua e di riordino fondiario, indispensabili allo scopo di completare le opere ed assicurare la distribuzione delle acque in concomitanza con il collaudo delle opere stesse.

(4-00258)

MARGHERITI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che il 3 marzo ultimo scorso il sottoscritto interrogava il Ministro delle partecipazioni statali per sapere se rispondessero a verità le notizie di stampa in merito al raggiunto accordo per la vendita di quasi il 50 per cento del pacchetto azionario dell'Istituto sieroterapico e vaccinogeno toscano Sclavo, di proprietà dell'ENICHEM, alla Dupont, sottolineando, in tal senso, i rischi gravi di ulteriore dipendenza dall'estero cui sarebbe incorso il nostro paese in un settore così importante e delicato della chimica fine quale è la produzione farmaceutica;

che a tale interrogazione, ed alla ribadita richiesta di conoscere a quali programmi e obiettivi avrebbe mirato quella operazione, e perchè il Governo riteneva di poter aderire alla progressiva privatizzazione di un settore produttivo e di ricerca così importante per la salute dei cittadini, non è stata data alcuna risposta;

che in questi giorni nuove notizie di stampa ed un preoccupato comunicato della FILCEA-CGIL confermano l'esistenza di una lettera di intenti definita fra ENICHIMICA e Dupont che prevede la modifica dell'assetto societario della Sclavo mediante la cessione del 50 per cento del pacchetto azionario alla Dupont, senza che se ne conoscano motivazioni e finalità e, soprattutto, se tale operazione sia inserita o meno in un progetto di

consolidamento e sviluppo produttivo e di ricerca dell'ENICHEM nel settore farmaceutico;

considerata la necessità, ritenuta irrinunciabile anche da parte del sindacato, che le scelte strategiche dell'ENICHEM siano finalizzate alla realizzazione di un progetto di adeguamento tecnologico, di ricerca e sviluppo delle produzioni, che consenta la crescita e la internazionalizzazione della Sclavo, e perciò, la essenzialità di un sempre più marcato impegno dell'ENICHEM in un settore strategico qual è quello della ricerca e della produzione farmaceutica, anche al fine di qualificare il proprio ruolo pubblico, mantenendo la indispensabile autonomia decisionale, gestionale e progettuale rispetto ad altri interessi pubblici e soprattutto privati, italiani e stranieri;

valutato che la realizzazione degli obiettivi di cui sopra richiama la necessità di definire con urgenza impegni precisi e di progettare da parte dell'ENICHEM l'ampliamento delle strutture e delle attività della Sclavo, accrescendo il ruolo propulsivo del centro ricerche in direzione della ricerca di base e nei settori dei biofarmaceutici-diagnostici e delle biotecnologie;

considerato, infine, che tutta l'operazione di cui si parla starebbe realizzandosi senza il necessario confronto con le organizzazioni sindacali, in aperta violazione non solo di ogni criterio di democrazia economica, ma anche di corrette relazioni industriali,

tutto ciò premesso, considerato e valutato, l'interrogante chiede di sapere:

1) se rispondono a verità le notizie di stampa e sindacali in merito alla lettera di intenti che prevederebbe il trasferimento del 50 per cento del pacchetto azionario ENICHEM dell'istituto Sclavo di Siena alla Dupont;

2) se l'operazione in questione sia o meno finalizzata a programmi di sviluppo della ricerca e produttivi per la Sclavo tali da accrescerne sia il ruolo nel settore farmaceutico che i livelli occupazionali;

3) se il Ministro delle partecipazioni statali non intenda intervenire, con la necessaria urgenza, anche convocando le parti sociali, per ristabilire e garantire il rispetto di corrette e democratiche relazioni industriali da parte dell'ENICHEM in un quadro di rispetto dei contratti, degli accordi aziendali e di reale e indispensabile confronto sul ruolo delle partecipazioni statali nel settore della farmaceutica.

(4-00259)

STRIK LIEVERS, SPADACCIA, CORLEONE. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e degli affari esteri.* — Per conoscere:

1) quali trattative o contatti sono intercorsi tra il Ministro delle poste e il Ministro degli esteri con lo Stato Città del Vaticano in vista delle implicazioni derivanti dall'applicazione da parte del Vaticano dell'accordo — non ratificato dal Parlamento italiano — relativo all'attuazione degli Atti finali della Conferenza amministrativa regionale dell'Unione internazionale delle telecomunicazioni sulla radiodiffusione in onde metriche svoltasi a Ginevra;

2) quali sono gli ambiti territoriali entro i quali opera in Italia Radio Vaticana;

3) in base a quali criteri detta radio può mettere in funzione impianti di radiodiffusione senza rispettare le emittenti private italiane preesistenti e già censite, a differenza di quanto consentito alla concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo;

4) quali soluzioni il Ministro delle poste ha adottato o proposto per garantire la prosecuzione dell'attività delle emittenti radiofoniche private le cui frequenze sono state occupate dalla Radio vaticana;

5) se l'amministrazione delle poste è a conoscenza che l'attività delle suddette emittenti è stata autorizzata dalla legge 4 febbraio 1985, n. 10, sino all'entrata in vigore della legge di regolamentazione generale del sistema radiotelevisivo.

(4-00260)

DIANA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che in materia di inquadramento ai fini previdenziali delle attività di allevamento, l'Istituto nazionale della previdenza sociale e l'Istituto per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro adottano criteri di individuazione del tutto differenti;

che in particolare l'INPS, in base ad un parere espresso dal comitato speciale assegni familiari, su conforme parere del Ministero dell'agricoltura, considera agricola sia l'attività di allevamento svolta su terreni che abbiano la possibilità materiale di produrre almeno un quarto del mangime occorrente all'allevamento, sia quella svolta su terreni insufficienti a tale scopo, sempre che l'allevatore — per la determinazione del reddito imponibile ai fini fiscali — si avvalga dei parametri di reddito agrario previsti dall'articolo 72-ter del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1983;

che l'INAIL a seguito dell'entrata in vigore della legge 20 novembre 1986, n. 778, che ha apportato alcune modifiche agli articoli 206 e 207 del testo unico dell'assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali, emanato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, considera agricole di per sé tutte le attività di allevamento di animali, prescindendo se le stesse siano o meno collegate con la coltivazione del fondo;

che in conseguenza delle esposte disparità di comportamento da parte dei citati enti previdenziali, si sono verificati casi di duplicità di inquadramento di una identica attività di allevamento che mentre per l'INPS è considerata di natura industriale, per l'INAIL è agricola ad ogni effetto,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire affinché l'INPS modifichi i criteri a suo tempo adottati per adeguarli al disposto di cui all'articolo 1 della legge 20 novembre 1986, n. 778, ponendo così termine a una duplicità di inquadramento che la stessa Corte di cassazione ha più volte riconosciuto di non dover trovare contesto in un corretto sistema previdenziale.

(4-00261)

RUFFINO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Premesso che le regioni Liguria e Piemonte hanno chiesto al Ministero dell'ambiente di dichiarare zona ad elevato rischio la Valle Bormida, sia per l'ambiente fortemente compromesso dall'attività di stabilimenti industriali operanti nella zona, sia per lo stato di compromissione del fiume Bormida, a causa degli scarichi di inquinamento industriali protrattisi per troppo tempo senza alcuna granzia,

l'interrogante chiede di sapere quali siano gli intendimenti del Ministro in indirizzo sul delicato problema e se non ritenga, con l'urgenza che il caso

richiede, di dare una risposta positiva alle richieste delle regioni Liguria e Piemonte e considerare la Valle Bormida zona ad elevato rischio di crisi ambientale ai sensi di legge, affinché essa possa beneficiare degli interventi previsti dallo Stato nei casi suddetti, al fine di attenuare la situazione di degrado ambientale e di migliorarne la qualità della vita.

(4-00262)

CASCIA, BISSO, MANCIA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Premesso:

che martedì 21 luglio la motonave «Gazzella» della Arethusa S.p.A., ex flotta Lauro in amministrazione straordinaria ai sensi della legge «Prodi», nella fase di attracco colpiva il ponte scaricatore n. 3, adibito, nella banchina 2 del porto di Ancona, alla movimentazione del carbone, rendendolo inservibile e causando danni diretti ed indiretti per circa 5 miliardi;

che il club assicurativo inglese della nave ha rilasciato all'azienda dei mezzi meccanici del porto una lettera di garanzia per un miliardo e trecento milioni, pari al valore della nave, da esigersi solo dopo sentenza esecutiva, lodo arbitrale od accordo tra le parti;

considerato che l'inutilizzo del ponte sta già causando danni gravissimi al traffico portuale, oltre che alla gestione economica dell'azienda,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere per l'emanazione di provvedimenti diretti a:

1) ricostruire tempestivamente il ponte scaricatore distrutto;

2) integrare i mancati introiti dell'azienda dei mezzi meccanici del porto.

(4-00263)

LOPS, PETRARA. — *Al Ministro della sanità e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Premesso:

che per favorire la deospedalizzazione nell'ambito della riforma psichiatrica, la legge n. 180 ha previsto un sussidio mensile in favore dei soggetti che hanno disturbi psichici, e che detto beneficio è stato erogato sino all'anno 1986;

che in seguito per una circolare restrittiva della regione Puglia, le USL della stessa regione hanno sospeso il pagamento del sussidio mensile ai disagiati in questione;

che a seguito di ricorsi alla magistratura, il pretore di Lucera (Foggia) dottor Bonito prima ed in seguito quello di Andria (Bari) dottor Spagnoletti, con sentenze hanno ripristinato l'erogazione ed invitato la regione Puglia ad effettuare il relativo finanziamento e che ciononostante perdura la sospensione nella erogazione,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per l'applicazione del disposto della legge n. 180 onde favorire la deospedalizzazione, nonché l'erogazione del beneficio previsto.

(4-00264)

CASCIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che il Ministro dei trasporti, con proprio decreto, ha stabilito che l'autotrasporto commerciale greco che utilizza il porto di Trieste non

necessita di permessi di circolazione, mentre quello che usufruisce di altri porti italiani è assoggettato ad un contingente numerico annuo;

che gli armatori greci che operano sul porto di Ancona minacciano di abbandonare tale porto fin dai primi mesi del 1988, a seguito di ciò;

che tale situazione penalizza gravemente il porto di Ancona,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro interrogato intende assumere per eliminare i danni segnalati, in particolare se intende intervenire almeno per raddoppiare il numero dei permessi di transito da e per il porto di Ancona e per attivare le presenze della bandiera italiana nei traffici tra tale porto e la Grecia, sì da renderli meno esposti ai rischi derivanti da situazioni monopolistiche dell'armamento greco.

(4-00265)

CALVI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che con proprio provvedimento l'ex Ministro delle finanze ha emesso una circolare con la quale si autorizza la Guardia di finanza ad accedere ed operare anche negli spazi riservati (magazzini, uffici) ai funzionari delle dogane;

che tale provvedimento contrasta con l'articolo 20-*bis* del testo di pubblica sicurezza, dove si afferma che l'accesso della Guardia di finanza ai magazzini ed agli uffici della dogana è consentita solo in base al sospetto di un illecito;

che tale atto ha determinato da parte dei funzionari delle dogane scioperi articolati con il richiamo scrupoloso alla osservanza letterale del regolamento doganale;

che l'agitazione dei funzionari medesimi sta determinando nei vari aeroporti italiani gravi disagi agli utenti sia nel ritardo dei voli di partenza sia nelle operazioni doganali,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative urgenti intenda assumere il Ministro per far cessare gli scioperi articolati da parte dei funzionari delle dogane e per evitare soprattutto gravi disagi agli utenti.

(4-00266)

MARIOTTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che nella città e nella provincia della Spezia si svolge un nutrito calendario di manifestazioni estive a carattere culturale con finalità di promozione turistica e che alcune di queste hanno certamente un'importanza ed una qualità di tipo nazionale;

che domenica 2 agosto si è svolta alla Spezia la 62^a edizione del Palio del Golfo;

che tale manifestazione, la quale si ripete ogni anno nella prima domenica d'agosto, è seguita da decine di migliaia di persone, provenienti da località di altre regioni;

che oltre alla grande disfida remiera fra tutte le borgate che si affacciano sul Golfo il Palio si è arricchito, negli ultimi anni, di altre iniziative (sfilata della domenica mattina con costumi e coreografie, fiaccolata, eccetera);

L'interrogante chiede di sapere per quali motivi, nonostante le reiterate richieste degli enti locali, la Terza rete della Liguria abbia disertato manifestazioni tanto importanti nel contesto regionale e nazionale. La cosa è tanto più incomprensibile se si considera che sulla stessa rete vengono ampiamente documentate iniziative di portata assolutamente minore.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere per quale motivo viene normalmente dedicato uno spazio assai ridotto dai servizi del TG3 nelle province di La Spezia, Imperia e Savona.

Chiede, infine, in che modo il Ministro intenda intervenire per ovviare in futuro alle carenze sopra denunciate.

(4-00267)

RANALLI, SPOSETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso che tra le molte servitù militari che affliggono il territorio compreso tra Civitavecchia e Monteromano, ce n'è una particolarmente odiosa e invisa alla popolazione locale, la servitù su di un tratto di spiaggia di S. Agostino (Tarquinia), sottratta alla fruizione dei cittadini della zona e riservata ai familiari degli ufficiali delle caserme di Civitavecchia (questo tratto di spiaggia è dotato di strutture e attrezzature la cui gestione è affidata a militari in servizio di leva),

gli interroganti chiedono di sapere:

1) come il Ministro in indirizzo giudica questo anacronistico privilegio riservato alle mogli e ai figli degli ufficiali che anzichè servirsi — come tutti i cittadini — della normale spiaggia disponibile, precludono la migliore all'ingresso libero;

2) per quale particolare ragione la gerarchia militare insiste nel tenersi questo lido di S. Agostino, contrastando l'autonomia dei comuni e la libertà dei cittadini, inserendo motivazioni conflittuali nelle relazioni tra popolo ed esercito;

3) se la pratica di distogliere i soldati di leva dai compiti di istituto e assegnarli alle pulizie dello stabilimento balneare militare è consona ai nuovi principi sanciti dal Parlamento per il servizio di leva e coerente con i criteri di una corretta amministrazione;

4) se, infine, inaugurando una nuova modalità rispetto ai suoi predecessori, intende intervenire per la rimozione dei privilegi e degli abusi denunciati.

(4-00268)

LOPS. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Il signor Campanale Giuseppe nato a Corato (Bari) il 12 settembre 1918 e residente in Rue de la Victoire - St. Martin D'Herès (Francia), essendo stato assicurato prima della emigrazione presso l'INPS di Bari in qualità di lavoratore dipendente in agricoltura, ha inoltrato nel lontano 1984 domanda di pensione.

Non avendo l'interessato ricevuto nessun riscontro, l'interrogante chiede di conoscere i motivi per cui alla data odierna l'interessato non ha ricevuto la pensione o quanto meno un riscontro sulla pratica.

(4-00269)

BIAGIONI, SIGNORELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e*

dell'artigianato, dei lavori pubblici e del turismo e dello spettacolo. — Premesso che la Maremma, vasto territorio comprendente 220 mila abitanti della provincia di Grosseto ed all'incirca altrettanti della provincia di Viterbo ed oltre un milione e mezzo di presenze nel periodo estivo, specialmente sulla fascia costiera, è assai carente per quanto riguarda la distribuzione dell'acqua, in particolare nei terreni agricoli;

ritenuto;

che la razionale distribuzione dell'acqua in tutta la zona potrebbe aiutare sensibilmente l'agricoltura, un settore, questo, che necessita di essere modernizzato e dotato di programmi razionali, a breve e lungo termine, al fine di ottenere grandi quantità di cereali, frutta ed ortaggi a costi minori e di qualità migliori; come pure apporterebbe notevole giovamento all'allevamento del bestiame, selezionato sotto ogni profilo;

che la maggiore e migliore disponibilità di acqua arreca certamente rilevante sviluppo del turismo nel litorale o nell'entroterra (vedi località come quella del Monte Amiata, eccetera),

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) i motivi che ostacolano la realizzazione del cosiddetto progetto Farma Mers che, una volta portato a termine, potrebbe arrecare notevoli vantaggi all'agricoltura, al turismo, all'industria, nonché favorire il processo di sviluppo nell'intera zona, aumentando altresì i posti occupazionali;

2) se al fine di concorrere alla realizzazione del progetto, possa intervenire anche il Monte dei Paschi di Siena, istituto di diritto pubblico, in base alla convenzione stipulata con le province di Siena e Grosseto.

(4-00270)

BUSSETI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che a partire dal 1° giugno 1987, in forza di un inopinato, punitivo, illogico e scriteriato provvedimento della gestione ferroviaria centrale, i treni da e per Roma e Milano non effettuano fermate alla stazione ferroviaria di Molfetta (Bari), città di oltre 65 mila abitanti, verso cui convergono i cittadini di Giovinazzo e Terlizzi, quest'ultimo comune addirittura non servito dalle Ferrovie dello Stato;

che il disagio che colpisce i cittadini di Molfetta e dei centri vicini è notevole, atteso che — tra l'altro — vengono frustrati gli sforzi compiuti da tanti operatori economici medio-piccoli che non possono più servirsi del trasporto merci per delicati e pregiati prodotti locali: fiori, frutta, latticini, ortaggi, eccetera,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti sia possibile adottare ed in quali tempi perchè siano ovviati i lamentati gravi inconvenienti.

(4-00271)

TAGLIAMONTE, COVIELLO, AZZARÀ, GIACOVAZZO, PERUGINI, PINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che nel documento programmatico e nelle comunicazioni del Presidente del Consiglio, rese al Senato il 30 luglio scorso, lo sviluppo del Mezzogiorno è stato presentato quale «impegno di continuità che il nuovo

Governo intende rispettare» e «punto di riferimento prioritario» della politica economica;

che nello stesso documento si afferma, fra l'altro, che «occorre intensificare gli sforzi per mettere a regime la complessiva macchina organizzativa e procedurale definita dalla legge n. 64» ed «attuare con determinazione il programma triennale di interventi straordinari, disponendo in tempi rapidissimi il piano annuale per il 1987»,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se, per dare un segno concreto della dichiarata volontà di un rinnovato e più vigoroso impegno a favore del Mezzogiorno, non intendano correggere lo schema di bilancio dello Stato per il 1988, predisposto dalla Ragioneria generale dello Stato, che considera «notevolmente esuberanti», rispetto alle possibilità di spesa, gli stanziamenti per 13.400 miliardi destinati dalla vigente legislazione all'intervento straordinario;

2) se non ritengano che la eventuale riduzione (o, meglio, il mancato incremento) dei suddetti stanziamenti nel bilancio 1988 bloccherebbe di fatto il maggiore impulso allo sviluppo del Mezzogiorno che l'assunzione di «responsabilità diretta della politica meridionale» da parte del Presidente del Consiglio e le linee di azione descritte nel documento programmatico promettevano.

(4-00272)

BUSSETI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

1) lo stato delle decisioni concernenti il riordino dei mandamenti e, in particolare, l'accorpamento di alcune preture, con conseguente soppressione di uffici ancorchè funzionanti in comuni notevolmente vasti e popolosi, quali Ruvo di Puglia e Molfetta;

2) quali provvedimenti siano ritenuti urgenti e idonei al fine di evitare la soppressione nei citati comuni di Ruvo di Puglia e di Molfetta delle rispettive preture, avuto riguardo al fatto che per Ruvo risulta già autorizzato il finanziamento per la costruzione della nuova pretura e, per Molfetta, si priverebbe di un servizio tanto importante una comunità di ben 65 mila abitanti e con una notevole tradizione giudiziaria.

(4-00273)

BUSSETI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che, nel 1982, senza alcuna consultazione con i comuni interessati, con un provvedimento squisitamente provocatorio e partigiano della direzione generale, venivano mutati tutti gli indicatori direzionali della uscita e della entrata del casello autostradale di Andria nell'autostrada Canosa-Napoli, che così riportarono la dicitura «Andria-Barletta»;

va all'uopo considerato che il casello di Andria è allocato nel territorio del comune di Andria, a differenza di quel che capita invece per il casello autostradale di Trani che è collocato all'esatto centro tra i comuni di Trani e Corato, distando appunto sei chilometri sia dall'uno che dall'altro territorio comunale,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo ritenga di adottare affinché sia riservato un paritario trattamento ai

comuni di quel vasto comprensorio, tutti molto importanti e sensibili a conservare pari dignità ed equilibrio nella considerazione dello Stato.
(4-00274)

FILETTI, SIGNORELLI, MOLTISANTI, POZZO, PONTONE, BIAGIONI, VISIBELLI, SPECCHIA, MANTICA, MISSERVILLE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali provvedimenti urgenti essi abbiano adottato o intendano adottare nei riguardi del professor Paolo Signorelli da 7 anni in carcere in attesa di giudizio;

se non ritengano che egli non rientri tra i casi previsti per l'assegnazione degli arresti domiciliari, soprattutto in considerazione delle gravi condizioni di salute in cui versa nonostante che da circa quattro anni sia ricoverato in centri clinici carcerari, ricordando la dura condanna che per ben due volte è stata espressa dall'associazione Amnesty International e dall'ondata di solidarietà che si sta estendendo in tutto il paese.

(4-00275)

TRIPODI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Premesso che il consiglio della circoscrizione del popoloso quartiere «Sbarre» di Reggio Calabria, rendendosi interprete dello stato di malcontento e di preoccupazione largamente diffuso tra la popolazione, ha denunciato le gravi condizioni igienico-sanitarie dovute alla quasi mancanza del servizio di nettezza urbana che ha determinato l'accumulazione dei rifiuti solidi urbani lungo le strade per lunghi periodi;

tenuto conto che tale scandalosa situazione può provocare conseguenze pericolose per la salute della collettività,

l'interrogante chiede di conoscere quali interventi intendano mettere immediatamente in atto per costringere le autorità locali a voler compiere gli adempimenti dovuti per assicurare al rione «Sbarre» e all'intera città di Reggio Calabria un adeguato servizio di raccolta dei rifiuti solidi come elementare esigenza di civiltà e soprattutto per scongiurare i rischi di epidemie incombenti sull'incolumità dei cittadini e principalmente sulle persone in età minorile.

(4-00276)